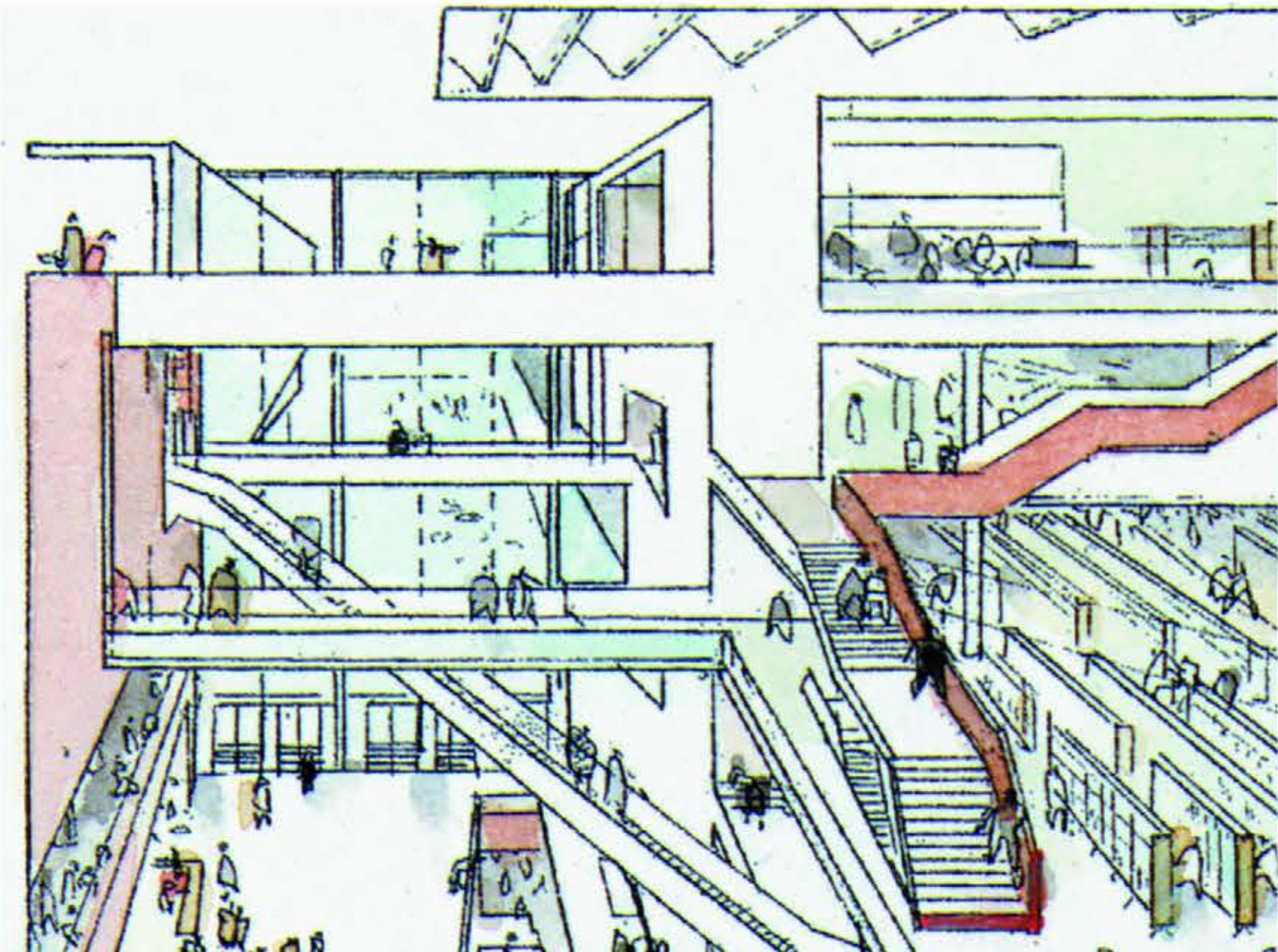
Marco Muscogiuri

ARCHITETTURA DELLA BIBLIOTECA

LINEE GUIDA DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE

Prefazione di Antonio Padoa Schioppa
Introduzione di Antonella Agnoli

EDIZIONI SYLVESTRE BONNARD



Marco Muscogiuri

ARCHITETTURA DELLA BIBLIOTECA

LINEE GUIDA DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE

Premessa di Antonio Padoa Schioppa
Introduzione di Antonella Agnoli

E IZI NI SYLVESTRE NN

Riproduzioni di quest'opera, con mezzi fotomeccanici o su supporto informatico, per uso personale del lettore possono esse re effettuate nei limiti del 15% del volume, dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della L. 633/1941, ovvero dall'accordo stipulato tra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Claai, Confcommercio, Confesercenti il 18.12.2000.
Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire per un numero di pagine non superiore al 15% del volume solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'Editore.

In copertina: Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, Milano (Bolles+Wilson, 2001).
Veduta dell'atrio interno a tutt'altezza, dettaglio (acquerello, Peter Wilson, 2001).

Testo di Marco Muscogiuri - Milano
muscogiuri@alterstudiopartners.com

Prefazione di Antonio Padoa Schioppa - Milano

Introduzione di Antonella Agnoli - Pesaro

Progetto grafico e impaginazione: alterstudio partners - Milano info@alterstudiopartners.com
Copertina: Gregorietti Associati srl - Milano
Fotolito: Cromographic - Milano
Stampa e legatura: Monotipia Cremonese - Cremona
© 2005 Edizioni Sylvestre Bonnard sas, largo Treves 5, 20121 Milano
bonnard@tiscali.it - http://www.edizionibonnard.it
ISBN: 88-86842-88-0

SOMMARIO

PREFAZIONE di Antonio Padoa Schioppa 7

INTRODUZIONE di Antonella Agnoli 9

PREMESSA 15

PARTE PRIMA LA BIBLIOTECA

1 BIBLIOTECA, PROGRAMMA FUNZIONALE E PROGETTO EDILIZIO 21

2 LA BIBLIOTECA NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE 23
- 2.1 Miti e profezie per il terzo millennio 23
- 2.2 Mutamenti nell'era digitale 25
  - 2.2.1 Biblioteche digitali, biblioteche elettroniche e virtuali 25
  - 2.2.2 Mutamenti dei processi cognitivi, cultural divide e digital divide 27
- 2.3 Nuove Alessandrie in tutto il mondo 29
- 2.4 Perché costruire nuove biblioteche nell'era digitale 30
  - 2.4.1 Perché gli edifici esistenti non sono sufficienti? 31
  - 2.4.2 Perché è ancora necessario costruire biblioteche? 31
  - 2.4.3 Di che cosa parliamo quando parliamo di biblioteche 32

3 BIBLIOTECHE: FUNZIONI E TIPOLOGIE 35
- 3.1 Le funzioni della biblioteca tra continuità e mutamento 35
- 3.2 Biblioteche: differenti tipologie per differenti esigenze 37

4 LA BIBLIOTECA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA 43
- 4.1 La biblioteca secondo l'IFLA 43
- 4.2 La biblioteca pubblica agente di cambiamento nella società 45
- 4.3 Biblioteca pubblica e istruzione 46
- 4.4 Biblioteca pubblica e informazione 47
  - 4.4.1 Il ruolo del reference: incognite e opportunità 47
- 4.5 Biblioteca pubblica, sviluppo dell'individuo e funzioni ricreative 49
- 4.6 Biblioteca pubblica e interazione sociale 49
- 4.7 La missione di una biblioteca pubblica 50
- 4.8 La biblioteca customer oriented 50
  - 4.8.1 Il ruolo del bibliotecario nella biblioteca centrata sull'utente 52
- 4.9 Immagine e architettura della biblioteca 52
  - 4.9.1 Architettura della biblioteca pubblica in Francia 53
  - 4.9.2 Architettura della biblioteca pubblica in Spagna 54
  - 4.9.3 Nuovi modelli di biblioteca pubblica e nuove icone urbane 55

5 LE BIBLIOTECHE OGGI IN ITALIA: APPUNTI E ANNOTAZIONI 59
- 5.1 Scenario: ossimori della contemporaneità e tendenza in atto 59
- 5.2 La biblioteca nello scenario contemporaneo: trend evolutivi 61
- 5.3 Biblioteche pubbliche in Italia: carenze, anomalie, problemi 64
  - 5.3.1 Attualità e cambiamento 66
- 5.4 "Le biblioteche che vorremmo" 67
- 5.5. Proiezioni per la biblioteca pubblica italiana del futuro 68

PARTE SECONDA L'ARCHITETTURA DI UNA BIBLIOTECA

6 REALIZZARE UNA BIBLIOTECA 73
6.1 Le fasi del processo 73
6.1.1 Il gruppo di lavoro 74
6.1.2 Studi e analisi preliminari 77
6.1.3 Programma finanziario 79
6.1.4 Programma biblioteconomico 80
6.1.5 Programma edilizio prestazionale 80
6.1.6 Documento Preliminare alla progettazione 80
6.1.7 Progetto architettonico 80
6.1.8 Realizzazione dei lavori edili 82
6.1.9 Progetto degli interni 83
6.1.10 Avviamento della biblioteca 83
6.1.11 Gestione e valutazione della biblioteca 83

7 LOCALIZZAZIONE E RIUSO DI EDIFICI
7.1 La localizzazione 87
7.1.1 Frequentazione dell'area e integrazione con altre funzioni 88
7.1.2 Accessibilità 88
7.1.3 Capacità insediativa 88
7.1.4 Caratteri del contesto circostante 89
7.1.5 Disponibilità del suolo 89
7.2 Il riuso degli edifici 92
7.2.1 Perché conviene utilizzare edifici storici per nuove funzioni pubbliche 92
7.2.2 Perché non conviene utilizzare edifici storici come biblioteche pubbliche 92
7.2.3 Considerazioni tipologiche su edifici storici utilizzati come biblioteche 94
7.2.4 Conclusioni 98
Schede monografiche 99

8 IL PROGRAMMA FUNZIONALE BIBLIOTECONOMICO 121
8.1 Missione della biblioteca 122
8.2. Fisionomia bibliotecaria e modello biblioteconomico 122
8.2.1 La fisionomia del servizio 122
8.2.2 La fisionomia bibliografica 123
8.2.3 Le cinque leggi di Ranganathan 124
8.2.4 Il modello biblioteconomico a tre livelli 125
8.3 Aspetti relativi alla localizzazione 127
8.4 Definizione dell'utenza 128
8.4.1 Definizione del bacino di utenza 128
8.4.2 Definizione delle classi di utenza 128
8.5 Dimensionamento della biblioteca 129
8.5.1 Standard internazionali per quantificare raccolte e numero di postazioni 129
8.5.2 Ipotesi di standard per quantificare raccolte e numero di postazioni 132
8.5.3 Standard internazionali per la quantificazione della superficie 137
8.5.4 Ipotesi di standard per la quantificazione della superficie 138
8.6 Funzioni e servizi della biblioteca 139
8.7 I tre livelli dei servizi al pubblico 139
8.7.1 Il primo livello di servizi al pubblico 139
8.7.2 Il secondo livello di servizi al pubblico 144
8.7.3 Il terzo livello di servizi al pubblico 152
8.8 I servizi interni 153

9 IL PROGRAMMA EDILIZIO PRESTAZIONALE 159
9.1 Aree funzionali della biblioteca 159
9.1.[A] Settore di ingresso 167
9.1.[B] Bambini, ragazzi e adolescenti 178
9.1.[C] Sezione reference e consultazione generale 186
9.1.[D] Sezione musica e spettacolo 190
9.1.[E] Settore a scaffale aperto 192
9.1.[F] Settore a scaffale chiuso 197
9.1.[G] Sezioni speciali 198
9.1.[I] Servizi interni 198
9.1.[P] Spazi per attività culturali di supporto 201
9.2 Dimensionamento delle unità funzionali e ambientali 208
9.2.1 Spazi per la conservazione dei documenti 209
9.2.2 Spazi per la consultazione 217
9.3 Esempi di dimensionamento della superficie di una biblioteca 228

10 REQUISITI TECNICI E AMBIENTALI 243
10.1 Microclima e benessere ambientale 243
10.1.1 Condizioni ambientali e microclima interno 244
10.1.2 Il controllo del microclima mediante gli impianti 247
10.1.3 Il controllo del microclima mediante sistemi bioclimatici 247
10.1.4 Norme di riferimento per impianti di climatizzazione 249
10.2 Il controllo dell'ambiente sonoro 250
10.3 Il progetto della luce 252
10.3.1 Parametri di illuminamento 253
10.3.2 Illuminazione naturale 254
10.3.3 Illuminazione artificiale 257
10.4 Sicurezza antincendio 258
10.4.1 Criteri generali di sicurezza e prevenzione incendi 258
10.5 Sicurezza statica e maglie strutturali 259
10.5.1 Schemi distributivi e maglie strutturali 260
10.6 Sicurezza antifurto e sistemi di controllo 261

11 INTERNI, ARREDI E FINITURE 263
11.1 Finiture interne 263
11.1.1 Pavimenti 263
11.1.2 Rivestimenti verticali 267
11.1.3 Controsoffitti 267
11.2 Arredi 268
11.2.1 Il progetto degli arredi e il capitolato speciale di appalto 268
11.2.2 Elementi di arredo 269
11.2.3 Scaffalature 272
11.2.4 Sedute 279
11.2.5 Tavoli 281
11.2.6 Banconi 285
11.2.7 Espositori, mobili contenitori e carrelli 288
11.3 Segnaletica 293
11.3.1 Tipologia di segnaletica e indicazioni generali 294

12 IL PROGETTO ARCHITETTONICO 297
12.1 La ricerca architettonica tra spazio e funzione 298
12.1.1 Tipi, archetipi e modelli ricorrenti 298
12.1.2 Creazione di spazi pubblici urbani 300

12.1.3 Percorsi e attraversamenti urbani 300
12.1.4 Nuove officine della cultura e dell'informazione 300
12.1.5 La biblioteca-città 300
12.1.6 Scomposizione volumetrica dell'edificio per parti funzionali 301
12.1.7 Ricomposizione delle parti funzionali in una massa coerente 302
12.2 I dieci comandamenti di Faulkner-Brown per la progettazione 304
12.3 Sette parole chiave per il progetto di una biblioteca pubblica 307
12.3.1 Accessibilità 307
12.3.2 Articolazione 307
12.3.3 Evoluzione 308
12.3.4 Visibilità 308
12.3.5 Benessere 309
12.3.6 Sostenibilità 309
12.3.7 Molteplicità 309
Schede monografiche 310

APPENDICI

I EVOLUZIONE STORICA DI UN'ISTITUZIONE DELL'UMANITÀ 389
Le biblioteche dell'antichità, da Tolomeo a Costantino 389
Il Medioevo: Monachesimo e biblioteche 391
Le biblioteche del Rinascimento 394
Gutenberg, Lutero e le biblioteche del Seicento 396
Antiche forme per nuove biblioteche: la pianta centrale 398
La biblioteca del Settecento tra geometria e funzionalismo 400
Una biblioteca per il Re, una basilica per Parigi 402
L'Ottocento: Della Santa, Labrouste e Panizzi 404
Tutto il sapere del mondo: la British Museum Library 405
Il tardo Ottocento: dalla biblioteca popolare alla public library 408
Architettura dell'edificio e del servizio nella public library 409
Le biblioteche scandinave tra permanenza e innovazione tipologica 414
Tre biblioteche universitarie del secondo Novecento 423
Architetture democratiche degli anni Sessanta 426
Tre biblioteche per tre nazioni 428
Antichi simboli per utopie di un nuovo millennio 435

II LE TANTE SFACCETTATURE DI RANGANATHAN 437

III SISTEMA A TRE LIVELLI E MODELLO CONSPECTUS 439

IV "THE AMHERST METHOD" 441

APPARATI

BIBLIOGRAFIE 445

FONTI DELLE CITAZIONI A ESERGO DI OGNI CAPITOLO 467
ACRONIMI 469

INDICE DELLE SCHEDE MONOGRAFICHE 470
INDICE ANALITICO DEGLI ARGOMENTI 472
INDICE ANALITICO DEI LUOGHI E DELLE ISTITUZIONI 473
INDICE ANALITICO DEI NOMI DI PERSONA 475

PREFAZIONE

Antonio Padoa Schioppa

Mai come oggi, nell'era ormai trionfante dell'informatica e della telematica, si sono progettate e si stanno realizzando ovunque nel mondo tante nuove biblioteche: piccole, medie, grandi, grandissime. Su questo apparente paradosso forse non si è riflettuto ancora abbastanza. Eppure la spiegazione c'è: o meglio, una serie di ragioni convergenti.

Da un lato, l'accesso telematico alle numerose e ricchissime banche dati bibliografici alimenta una fame di libri e di documenti che solo in misura esigua sono per ora accessibili in forma digitalizzata e trasmissibile in rete. D'altro lato, la crescita esponenziale delle pubblicazioni cartacee ed elettroniche suscita l'esigenza di percorsi selettivi, tali da aiutare il lettore a reperire i testi davvero importanti e le opere di qualità, che sono solo una quota ridotta dell'insieme. Inoltre, proprio la sovrabbondanza dei materiali disponibili rende preziosi per ogni classe di lettori, sia pure in forma diversa, i servizi di reference, diretti e indiretti, per agevolarli a raggiungere ciò che cercano in una selva sempre più fitta e sterminata.

Tutto ciò può in parte spiegare il fenomeno di cui si è detto. Ma c'è anche altro. Vi sono l'allungamento della vita attiva e i decenni di vita relativamente liberi della terza età. E la crescente (e salutare) insoddisfazione per la pseudo-cultura di tanta parte della televisione, troppo spesso frettolosa e superficiale anche perché fondata solo su immagini. E la riscoperta dell'alto valore formativo della pagina scritta. E la consapevolezza che le operazioni di lettura richiedono un'integrazione tra moduli digitali e libro cartaceo: quel libro che resta insostituibile non solo per ragioni estetiche - ragioni da non sottovalutare mai, nel computo dei benefici della lettura - ma anche per il diverso modo di assimilazione che il libro (il moderno "codex") rende possibile rispetto allo schermo del computer. Uno strumento certo indispensabile, quest'ultimo, ma tale da offrire alla lettura un prodotto qualificabile come una sorta di moderno "rotolo", anche se non più di papiro né di pergamena: il rotolo che per l'appunto fu con vantaggio sostituito dal codice alla fine del mondo antico.

A tutto ciò la biblioteca offre risposte efficaci, se propiziate da un personale bibliotecario colto e qualificato, da un criterio intelligente di selezione delle opere, da una struttura a più livelli che includa una sezione a scaffale aperto accanto al settore d'ingresso e ai depositi, da una stretta integrazione tra i documenti cartacei e i moduli digitali. Ed anche - last but not least - da un ambiente architettonico armonioso, luminoso, aperto e insieme raccolto. Non si deve dimenticare che i risultati del lavoro intellettuale dipendono anche dalla qualità dell'ambiente in cui il lavoro viene svolto.

Ecco perché i saperi, le tecniche e le strategie culturali e operative legate alla creazione e alla gestione delle biblioteche sono in questi anni sempre più coltivate, sino ad aver dato corpo a un insieme di discipline complesse e raffinate. Delle biblioteche si occupa ormai anche una specifica branca dell'architettura. Il campo è in continua evoluzione, proprio perché le realizzazioni nuove sono numerose e perché le esigenze da soddisfare crescono e si trasformano con la continua evoluzione delle molte tecnologie correlate.

Il libro che ho il piacere di presentare offre su questo terreno molti elementi di grande interesse. L'architetto Marco Muscogiuri ha raccolto una messe di informazioni e di dati - storici, bibliografici, biblioteconomici, architettonici, sociologici, tecnici - e ha saputo vagliarli con intelligenza e presentarli con chiarezza e compiutezza. In una serie di capitoli ben congegnati si ripercorrono sinteticamente le caratteristiche proprie delle diverse tipologie di biblioteca, l'assetto bibliotecario del nostro paese, l'evoluzione storica sino al presente, per trattare poi i diversi aspetti specifici dell'architettura delle biblioteche in relazione con le funzioni, i servizi, i requisiti tecnici e ambientali, gli interni e gli arredi, sempre nella prospettiva degli obbiettivi da raggiungere al servizio degli utenti. Alcune schede di approfondimento e una ricca bibliografia chiudono il volume, che è anche riccamente illustrato ed elegantemente pubblicato dal meritorio editore.

Le pagine di questo libro mostrano a evidenza come l'ideazione e la progettazione di una moderna biblioteca richiedano l'assimilazione critica di tutta una serie di nozioni e di informazioni specialistiche su un terreno non certo semplice. Solo con il corredo di tanti elementi - in un rapporto consapevole con le dottrine della moderna biblioteconomia, nella costante prospettiva di pensare e di progettare la biblioteca al servizio del lettore - si può oggi rispondere in modo adeguato alla crescente domanda di cultura e di informazione che in misura notevole si rivolge proprio alle biblioteche nella loro articolata tipologia: alla biblioteche di pubblica lettura maggiori e minori come alle biblioteche storiche, a quelle universitarie e di ricerca come alle grandi biblioteche nazionali e internazionali. Una domanda, tra l'altro, coinvolgente anche il mondo della ricerca interdisciplinare, almeno per alcuni dei progetti più ambiziosi già realizzati o in corso di realizzazione in Europa e nel mondo.

E' agevole prevedere che l'opera che ora vede la luce costituirà, oltre che un valido strumento di informazione, anche un testo utile alla formazione degli studenti di architettura e un punto di riferimento per gli architetti che si occupano e si occuperanno di progettare e di realizzare nuove biblioteche.

INTRODUZIONE

Antonella Agnoli

Architettura della biblioteca è un libro che in Italia mancava, dove i temi relativi alla costruzione di nuove biblioteche - dalle caratteristiche dell'edificio, al progetto biblioteconomico, alle procedure amministrative - vengono trattati in modo sistematico.

Vorrei partire da quanto si dice nel primo capitolo: "La realizzazione di una biblioteca è il risultato di una sinergia di competenze e professionalità differenti e si sviluppa in fasi successive. Sottovalutare l'importanza di uno degli attori in gioco o di una delle fasi del processo, improvvisarsi in competenze non pertinenti e porre scarsa cura nella programmazione può facilmente condurre al fallimento, immediato o differito, con conseguente spreco di denaro e di tempo" (pag. 21).

La mia esperienza nelle biblioteche pubbliche, dal 1976 a oggi, mi ha convinto che purtroppo lo "spreco di denaro e di tempo" è la regola, mentre le realizzazioni positive, i successi che pure negli ultimi anni ci sono stati, sono ancora in gran parte d'Italia l'eccezione. Questa situazione non è affatto il risultato della mancanza di architetti capaci, di bibliotecari competenti e di amministratori illuminati: è invece il frutto di una inadeguatezza del sistema italiano di gestione delle biblioteche, mai pensate come un servizio necessario sul territorio, al pari della scuola o dell'ospedale. Le scuole hanno il loro ministero, i loro provveditorati, i loro standard di alunni per classe, le biblioteche no. Gli ospedali hanno un ministero, venti regioni che gestiscono la spesa sanitaria, le ASL, delle procedure per decidere dove aprire una nuova unità di chirurgia e dove chiudere un reparto sovradimensionato.

Le biblioteche sono caratterizzate, invece, dalla frammentazione di competenze e dall'assenza di una politica unitaria. Non solo esistono biblioteche nazionali, provinciali, comunali, universitarie, private, tra le quali non esiste nessun coordinamento, ma soprattutto manca una *politica della biblioteca* pubblica che promuova questo servizio sul territorio. Questo impedisce alle strutture istituzionali che pure esistono (ministero, regioni, province, comuni) di operare in modo razionale ed efficace.

La biblioteca pubblica è un servizio locale, quindi mi soffermerò su ciò che succede quando amministratori di buona volontà decidono di realizzarne una. Il più delle volte questo non è il risultato di una valutazione dell'efficienza del servizio, perché in Italia non esistono standard nazionali di valutazione come quelli sviluppati in quasi tutti i paesi europei, né abbiamo recepito quelli proposti dall'IFLA. Il sindaco del comune X non può quindi sapere che, se la sua città ha 10mila abitanti, la biblioteca pubblica dovrebbe avere almeno 90 posti a sedere e se ne ha 50mila, almeno 190 (vedi questo volume, tabella 10, pag. 136). Purtroppo, non sente nemmeno il bisogno di informarsi.

E' legittimo che il sindaco di una città di 100mila abitanti non sappia che la sua biblioteca dovrebbe possedere almeno due documenti per abitante, quindi *duecentomila* tra libri, film, cd musicali e altro (vedi tabella 9, pag. 135). E nessuno gli chiede di sapere a priori che l'obiettivo di una biblioteca civica in una città media dovrebbe essere di fare ogni anno circa due prestiti per abitante, risultato che pochissime biblioteche italiane raggiungono (vedi tabella 5, pag. 131). Dovrebbero essere le regioni a dirglielo, ma ben poche sono in grado di farlo: soltanto la Lombardia e l'Emilia Romagna hanno elaborato propri standard.

In assenza di una politica della biblioteca pubblica, e di standard operativi, il sindaco deciderà di investire sulla biblioteca per ragioni un po' casuali: quasi sempre il recupero di un edificio precedentemente adibito ad altro uso e poi restaurato oppure un'improvvisa disponibilità di fondi provenienti dallo Stato, talvolta da privati. La decisione, in altri casi, è resa obbligatoria dal necessario adeguamento alle nuove norme di sicurezza trascurate nella vecchia sede. In ogni caso, la meritevole decisione di realizzare una nuova biblioteca viene presa; ciò che accade a partire da questo momento è precisamente il contrario di quanto si dovrebbe fare e di ciò che l'autore di questo volume ritiene necessario.

Anche nelle situazioni più avanzate, quasi mai si fanno gli studi preliminari dell'utenza e dei bisogni (vedi paragrafo 6.1.2, pag. 77), non si valuta a fondo il programma finanziario (gli edifici nuovi o ristrutturati hanno costi di gestione molto superiori al previsto), non si cerca di riunire competenze e professionalità differenti, si sottovaluta l'importanza di ciascuna delle fasi del processo, si chiede all'architetto, al bibliotecario, al dirigente dei lavori pubblici di inventarsi competenze che non hanno e si pone scarsa, o nessuna, cura nella programmazione. Il risultato, prevedibilmente, sono biblioteche che non rispettano gli standard ottimali, che sono mal concepite e mal organizzate in rapporto al denaro speso.
Voglio sottolineare che esistono, al contrario, grandi città come Torino o Milano e città medio piccole come Cinisello Balsamo o Pistoia, che hanno lanciato il progetto (ancora da realizzare) nel modo migliore, con una preparazione di anni e una cura ammirevole per i dettagli. Si tratta del felice risultato di iniziative individuali: nella generalità dei casi la macchina amministrativa si avvia in modo casuale, impreparato, inefficiente. "E' sorprendente - scrive Muscogiuri - quante decisioni *fondamentali e vincolanti* vengano prese dalla committenza prima ancora di aver richiesto consulenze a esperti del settore, prevalentemente per ragioni di urgenza od opportunità politica" (pag. 73).
Come il volume di Muscogiuri spiega con grande efficacia, il punto di partenza di ogni progetto dovrebbe essere quello di riunire tutte le competenze necessarie in un gruppo di lavoro. Questo gruppo di lavoro dovrebbe avere degli obiettivi chiari, condivisi dall'amministrazione, e trovare un linguaggio comune. Questi obiettivi dovrebbero essere portati a conoscenza della città e, per quanto possibile, discussi con i cittadini. Le professionalità non si improvvisano, quindi gli architetti dovrebbero essere scelti fra coloro che hanno già esperienza di biblioteche, o sono disponibili ad acquisirla in un dialogo serrato con il bibliotecario. La biblioteca civica di Stoccolma progettata da Gunnar Asplund è il risultato di un lavoro che iniziò nel 1918: fu aperta soltanto dieci anni dopo, nel 1928, dopo che Asplund e i bibliotecari ebbero studiato a fondo tutte le caratteristiche dell'edificio e del servizio, ispirandosi al meglio di ciò che avevano visto all'estero. Il risultato è che ancora oggi gli osservatori stranieri sono colpiti dalla bellezza del luogo e dall'efficienza del servizio.
Le biblioteche di Limoges e di Paris-VIII, in Francia, quella di Vienna, quella di Seattle sono il frutto di anni di collaborazione tra architetti e bibliotecari, di viaggi comuni, di consultazioni quotidiane. I progettisti - scrive Muscogiuri - dovrebbero "comprendere appieno le caratteristiche del servizio e le esigenze biblioteconomiche". All'estero questo avviene e i risultati si vedono. Ciò che normalmente accade in Italia, invece, è che l'architetto viene delegato a fare un progetto, con indicazioni minime da parte del bibliotecario (il quale, per mancanza di formazione specifica, raramente sarebbe in grado di stendere un progetto biblioteconomico approfondito).
I bibliotecari e i consulenti, continua Muscogiuri dovrebbero riuscire a "comprendere il linguaggio dei progettisti non solo dal punto di vista tecnico ma anche da quello delle poetiche architettoniche" (pag. 21). Su questo potrei essere d'accordo se gli architetti italiani seguissero l'esempio dei loro colleghi stranieri che, umilmente, cercano di capire le esigenze del servizio prima di sedersi al tavolo da disegno. Purtroppo, l'architetto è quasi sempre interessato all'edificio su cui vuole lasciare la sua impronta e convinto che libri, tavoli e sedie possano essere ospitati in qualsiasi stanza. Siamo lontani dallo spirito con cui il compianto Pierre Riboulet ci diceva di aver voluto un'architettura "non invadente" per la biblioteca di Limoges, per non distrarre i frequentatori dallo scopo del luogo: entrare in rapporto con i libri.
Nella situazione italiana, il problema sembra piuttosto la remissività con cui i bibliotecari accettano delle proposte degli architetti che, all'evidenza, non sono state sufficientemente pensate, né approfondite, in vista di un buon funzionamento del servizio. Come l'architetto che progetta un ospedale non penserebbe di ignorare i bisogni dei pazienti, così quello che disegna una biblioteca non è autorizzato ad ignorare le necessità dei nostri utenti, che sono più complesse di quanto normalmente si pensi.
Architetti, bibliotecari e amministratori possono realizzare una biblioteca soltanto attraverso una lunga opera di *educazione reciproca*. L'unica sede dove questo possa avvenire è un gruppo di lavoro che stia per un lungo periodo insieme, ma questo in Italia non esiste quasi mai: come sottolinea Muscogiuri, la figura del consulente biblioteconomico, sempre presente nella manualistica anglosassone, spagnola e francese, è da noi praticamente sconosciuta. Eppure il suo ruolo è essenziale: si trat-

ta della persona che deve far dialogare i diversi attori, mettere insieme le diverse professionalità, estrarre il meglio da ogni servizio o individuo coinvolto. Quando questa collaborazione non c'è, quando il coordinamento è assente (spesso tra assessorati diversi neppure ci si parla) le inevitabili conseguenze sono ritardi, errori, spreco di denaro pubblico, cattivi risultati. E' "avvilente" - scrive giustamente l'autore di questo volume - "quanto questo peccato originale finisca per costare caro".

Se mi è permessa una notazione personale, la grande maggioranza di richieste di intervento che ricevo dalle amministrazioni locali riguarda situazioni in cui il progetto si è incagliato perché non c'è stato dialogo fra architetto e bibliotecario o perché le scelte sulla struttura dell'edificio o sugli arredi sono state effettuate da altri: i servizi dei Lavori pubblici per l'edificio, il Patrimonio o le ditte vincitrici dell'appalto per gli arredi. Spessissimo, mi si chiede di progettare un servizio a partire da situazioni in cui tutto è stato deciso a monte e, a pochi mesi dall'inaugurazione, ci si accorge che i vari pezzi non combaciano. E anche quando "combaciano", l'insieme offre un servizio di qualità inferiore a quanto sarebbe possibile.

Nei casi di grandi città, gli errori di questo tipo sono imputabili all'amministrazione, nelle piccole città non è ovviamente possibile chiamare architetti di grido o sottrarre il bibliotecario al lavoro quotidiano per fargli progettare il nuovo servizio. In questi casi, tuttavia, la soluzione sarebbe relativamente semplice: basterebbe che le regioni, a cui va la competenza principale per le biblioteche pubbliche, creassero al proprio interno degli agili uffici di consulenza e sostegno ai piccoli comuni. L'esperienza della regione autonoma della Catalogna, in Spagna, mostra che gruppi di lavoro regionali composti da un architetto e da un consulente biblioteconomico potrebbero sviluppare linee guida e intervenire efficacemente là dove le dimensioni della biblioteca non permettono un lavoro autonomo. Nel Meridione d'Italia, dove spesso mancano non solo le biblioteche ma perfino le librerie e le cartolibrerie, task force di questo tipo sono l'unico strumento che permetterebbe, nel tempo, di migliorare la situazione.

Vorrei concludere con una nota più positiva: questo volume, che riunisce il meglio delle esperienze italiane e molte importanti esperienze straniere, sarebbe stato impensabile anche solo dieci anni fa, quando i bibliotecari interessati a un nuovo modello di biblioteca pubblica in Italia erano forse due dozzine. Oggi, per merito di colleghi appassionati, di esperienze positive in molte regioni e del lavoro di riviste come "Biblioteche oggi", non solo un libro come quello di Muscogiuri viene pubblicato, ma sarà certamente ben recepito e compreso.

ARCHITETTURA DELLA BIBLIOTECA

LINEE GUIDA DI PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE

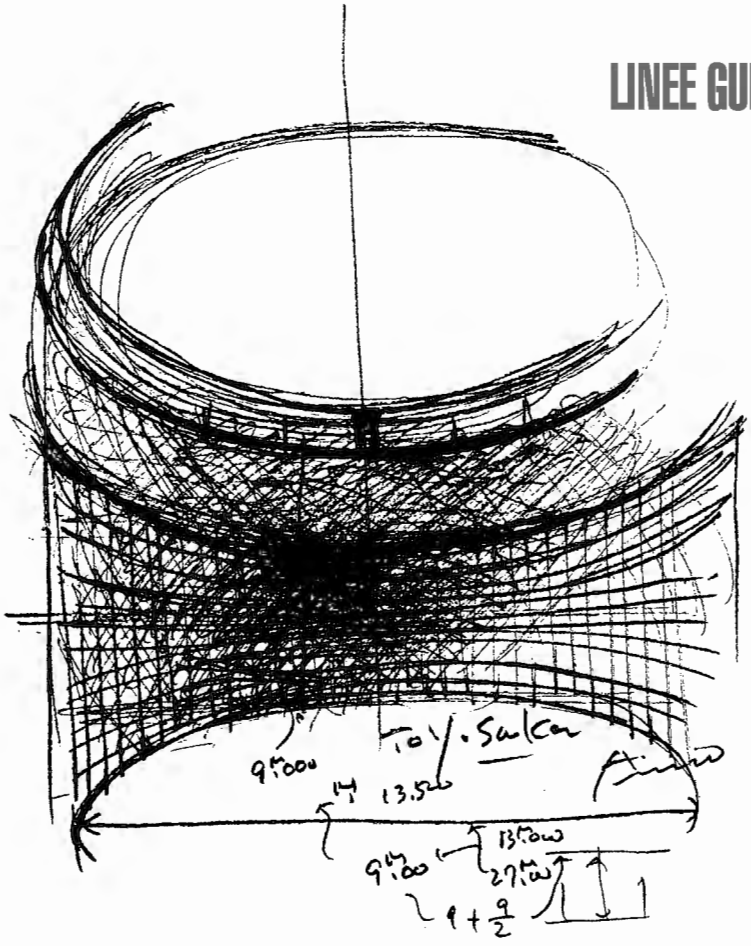


figura 2

PREMESSA

Il titolo "Architettura della biblioteca" non tragga in inganno. Questo volume non è centrato esclusivamente sugli aspetti compositivi dell'edificio biblioteca, ma esamina in modo trasversale i caratteri edilizi e i requisiti tecnico-funzionali dell'organismo architettonico in riferimento alle attività, agli usi e alle esigenze del programma biblioteconomico: "architettura della biblioteca" anche, e soprattutto, come architettura dei servizi offerti.
Partendo da una definizione di biblioteca come prodotto del rapporto tra programma biblioteconomico e progetto architettonico, il tema della biblioteca sarà analizzato nella sua complessità, esaminando sia gli aspetti relativi alla progettazione tecnica e architettonica sia quelli inerenti la biblioteconomia e la programmazione dei servizi, talvolta sottovalutati dai progettisti, che spesso ne hanno scarsa o nessuna esperienza.
Proprio per la complessità del tema e per l'alto numero di fattori interrelati, sarebbe utile che gli attori coinvolti nel processo di realizzazione o ampliamento di una biblioteca (amministratori, biblioteconomi, progettisti, consulenti) fossero coscienti di tutti gli elementi in gioco e riuscissero gli uni a comprendere il linguaggio degli altri. Il volume intende dunque rivolgersi a tutti coloro che sono in qualche modo coinvolti nel progetto di una biblioteca pubblica, affrontando il tema con taglio manualistico, dal perché valga ancora la pena di costruire biblioteche, al perché siano necessari nuovi edifici bibliotecari, al come pensarli, dimensionarli, organizzarli, realizzarli.

Articolazione del libro

Per rispondere ai suoi obiettivi, il volume è strutturato in due parti, interrelate, ma indipendenti e consultabili anche in modo autonomo.
La **prima parte** è finalizzata a definire l'ambito di interesse oggetto del libro, illustrando i presupposti teorici e inquadrando il tema.
L'istituto della biblioteca verrà esaminato nei suoi vari aspetti e tipologie, per poi focalizzare l'attenzione sulla tipologia più articolata e interessante: quella della "biblioteca pubblica". Si vedrà come la biblioteca pubblica sia il risultato di un processo storico estremamente lungo e complesso e come ancora oggi l'Italia resti soffocata in un ambito normativo di riferimento piuttosto vago. Saranno considerati il ruolo e la missione di una biblioteca pubblica nella società contemporanea, anche rispetto al contesto internazionale, esaminandone le caratteristiche di servizio rispetto alle teorie della biblioteconomia contemporanea. La biblioteca pubblica contemporanea non può infatti più essere considerata (se mai ha potuto esserlo) come mero deposito per la conservazione dei documenti, ma svolge una funzione assai più complessa di tipo sociale, civile e pedagogico, nella sua triplice veste di *laboratorio e centro di informazione*, *infrastruttura della conoscenza* e *luogo di aggregazione sociale*. Nella trattazione vengono anche esaminati gli enormi cambiamenti apportati dalle tecnologie di informazione e dai nuovi protocolli digitali di comunicazione, le applicazioni al settore bibliotecario delle teorie del marketing "customer oriented" e le attuali tendenze evolutive (in riferimento soprattutto alla situazione italiana), che potranno influenzare in vario modo l'ambito delle biblioteche pubbliche: il tutto osservato sempre con un occhio al progetto, di cui questi aspetti sono presupposti essenziali e irrinunciabili (capitoli 1-5).
La **seconda parte** tratta della programmazione e progettazione di un intervento di nuova realizzazione, rinnovo o ampliamento di una biblioteca.
Verranno esaminate le fasi del processo, gli attori coinvolti, i presupposti decisionali, i vincoli, le possibili scelte, l'analisi dei bisogni, l'utenza, fino alla definizione della fisionomia bibliotecaria. Questa prima analisi può essere utile soprattutto ai committenti e ai tecnici dell'amministrazione, in quanto fornisce un quadro del processo e alcuni strumenti di orientamento e di scelta (capitolo 6).

A pag. 13
figura 1 Biblioteca civica di Toyosaka, Tadao Ando (1997-2000). Veduta della biblioteca dei bambini. Schizzo di progetto.
figura 2 Los Angeles Central Library, Goodhue & Wislow (1921-1926). Veduta della "Rotunda" centrale.

Si è ritenuto che meritassero una trattazione a parte la localizzazione e il riuso di edifici esistenti, sviluppati in un capitolo corredato di schede monografiche su progetti di riuso (capitolo 7).
Dalla disamina del processo si passerà ad analizzare i contenuti del programma biblioteconomico, esaminando gli aspetti generali e particolari di una moderna biblioteca pubblica, nonché i modelli di riferimento esistenti. Verranno definite le linee guida di sviluppo di un programma biblioteconomico, i presupposti decisionali, le esigenze, i vincoli, le caratteristiche dei servizi offerti, l'elenco delle funzioni a seconda delle necessità e delle dimensioni, le dotazioni necessarie, gli organigrammi di organizzazione e distribuzione interna delle funzioni (capitolo 8).
In seguito è descritto il programma edilizio prestazionale, traducendo in modo puntuale le esigenze del programma biblioteconomico in requisiti spaziali, funzionali, tecnici e ambientali, individuando le unità funzionali e definendone le caratteristiche anche attraverso schemi distributivi, layout e disegni esplicativi. In tal modo si intende definire delle linee guida di programmazione e progettazione dell'edificio bibliotecario, che potranno essere utili non solo a progettisti e bibliotecari, ma anche a tecnici e amministratori per la stesura di documenti preliminari alla progettazione e bandi di concorso (capitolo 9).
Dopo le indicazioni su requisiti tecnici e ambientali (capitolo 10), verrà considerato il progetto distributivo interno e degli arredi, individuando i criteri informatori, dimensionando le unità di arredo e segnalandone le caratteristiche essenziali per tipologia, requisiti, forma, materiali (capitolo 11).
L'ultimo capitolo si pone a corollario e necessaria sintesi delle parti precedenti. La biblioteca sarà qui considerata come organismo architettonico nel suo complesso, di cui verranno esaminati aspetti compositivi e architettonici, in relazione a quelli funzionali, individuando infine sette "parole chiave" per la progettazione della biblioteca pubblica del futuro (capitolo 12).
A supporto del testo sono presentati oltre settanta progetti di biblioteche, trentuno dei quali, per il loro interesse, analizzati più in dettaglio in schede monografiche (in chiusura dei capitoli 7 e 12).
Concludono la trattazione quattro **appendici** di approfondimento. La prima, assai più corposa delle altre, descrive l'evoluzione della biblioteca e delle sue funzioni nel corso dei secoli, dall'antica biblioteca di Alessandria d'Egitto (III sec. a.C.) alla sua omonima del XXI secolo. Le altre tre appendici approfondiscono alcuni temi di cui si fa cenno nel volume e che si è ritenuto meritassero di essere ulteriormente sviluppati (la *Facet Classification* di Ranganathan, il modello "a tre livelli" applicato al sistema bibliotecario e la Classificazione Decimale Dewey).
A chiusura del volume si trovano alcuni **apparati**: alcune bibliografie ragionate, ordinate per argomenti; un elenco di siti internet che possono risultare utili o interessanti; un elenco di acronimi; gli indici analitici, suddivisi per argomento, per luoghi e istituzioni, per nomi di persona.

Annotazioni

Nel volume si cerca di definire un modello innovativo di biblioteca pubblica rispondente alle esigenze della società italiana contemporanea e alle più avanzate teorie biblioteconomiche. Di questo modello teorico, da adattare caso per caso al contesto di applicazione, vengono individuate le caratteristiche generali e le unità funzionali e ambientali, anche mediante organigrammi distributivi delle attività di utenti e addetti, dei percorsi e dell'organizzazione di spazi e funzioni.
Il modello qui proposto è un ibrido tra il modello francese, tedesco e inglese, fortemente orientato all'interattività, con il *reference* al centro dei servizi bibliotecari, in grado di offrire al cittadino un servizio personalizzato per contenuti, linguaggi e strumenti offerti, utile per ogni ambito della vita quotidiana (formazione, informazione, divulgazione, intrattenimento, lavoro, etc.). La biblioteca pubblica è vista come una sorta di *reference library*, "centrata sull'utente" e in grado di coniugare (anche mediante gli strumenti multimediali e di rete) la dimensione locale con quella globale, per rendere la biblioteca la "via d'accesso locale alla conoscenza", come raccomandato dall'IFLA.[1]
Le modalità di realizzazione di questo modello sono innumerevoli e non vi è un percorso univoco per portarlo a compimento. Senza dubbio il criterio di base è quello della programmazione: non si tratta tanto di diminuire la portata degli obiettivi, quanto di tarare gli sforzi in base alle risorse a disposizione, per poter raggiungere gli scopi prefissati in un determinato lasso di tempo.
Operativamente, nel testo vengono inoltre proposti indici per il dimensionamento di biblioteche di piccola, media e grande dimensione, per lo più assenti nella manualistica italiana. Tali indici sono

[1] In proposito, ritengo doveroso sottolineare quanto alcune tesi proposte in questo volume siano debitrici nei confronti degli studi e degli scritti di Giovanni Solimine, nonché del modello biblioteconomico elaborato per la Biblioteca Europea di Informazione e Cultura di Milano.

stati elaborati a partire dalla disamina e dal confronto fra gli standard internazionali per la realizzazione di un intervento bibliotecario in funzione della dimensione del bacino di utenza (mq/abitante e documenti/abitante) e dall'analisi compiuta su oltre sessanta tra le più recenti e avanzate biblioteche in Italia e in altre nazioni d'Europa. In tal modo stati ricavati indici di superficie e di patrimonio documentario in funzione del bacino d'utenza, che riteniamo possano essere applicabili alla realtà italiana (tabelle 6-10 e 13, pagg. 132-138).
Si è cercato inoltre di definire gli standard minimi per le unità ambientali e funzionali, in base alle unità d'arredo (tabelle 25-30, pagg. 208-225). Delle varie unità di arredo (scaffali, tavoli, etc.) sono stati disegnati schemi esplicativi degli ingombri, utili anche per la progettazione degli interni. In tal modo è stato possibile elaborare degli indici di ingombro di volumi/mq e posti/mq (tabelle 26-27).
Intrecciando in un modello teorico i dati inerenti i documenti e il numero di posti a sedere, con quelli delle dimensioni unitarie degli arredi, è possibile calcolare con una certa approssimazione la dimensione di una biblioteca pubblica (tabelle 31-33, pagg. 228-241). Pur essendo astratto e da adattare alla realtà del contesto, il modello teorico elaborato risulta coerente e conferma gli indici generali del programma biblioteconomico, e dunque ne costituisce una sorta di cartina di tornasole.
Dal punto di vista della progettazione architettonica, gli esempi riportati nel volume sono funzionali al testo e non intendono avere valore puramente descrittivo. Non è infatti tra gli obiettivi di questo volume presentare una tassonomia delle architetture degli ultimi anni in questo settore. Ciò spiega alcune "assenze" di progetti importanti o il fatto che essi siano presentati in modo meno dettagliato di altri minori, e, specularmente, la presentazione di alcuni progetti secondari, datati o non realizzati, ritenuti esemplificativi di alcuni aspetti che sono parsi interessanti a chi scrive.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è il risultato di un percorso di studio e di ricerca iniziato anni fa. Per questo è particolarmente difficile elencare tutte le persone verso le quali ho un debito di riconoscenza e che a diverso titolo hanno influenzato la mia riflessione.

Ringrazio anzitutto l'editore Vittorio Di Giuro per aver creduto in questo lavoro, per la cortesia, la disponibilità e la pazienza che ha avuto nei miei confronti. Ringrazio Maria Gregorio (Edizioni Sylvestre Bonnard) per il costante incondizionato supporto, e Adriano Bon (Edizioni Sylvestre Bonnard) per i suggerimenti e la disponibilità.
Ringrazio Giuseppe Turchini (Politecnico di Milano) che ha appoggiato e incoraggiato lo sviluppo del mio lavoro, e Pierangelo Boltri (Politecnico di Milano) per il sostegno prestatomi.
Ringrazio di cuore Antonella Agnoli (Biblioteca "San Giovanni", Pesaro) per i consigli e le critiche, e per i preziosissimi suggerimenti, sempre tesi a combinare aspetti biblioteconomici e architettonici. Ringrazio inoltre Giovanni Solimine (Università della Tuscia, Roma), i cui studi in campo biblioteconomico sono stati per me un valido e costante riferimento, e Marcello De Carli (Politecnico di Milano), dal cui lavoro ho tratto numerose indicazioni.
Uno speciale ringraziamento va ad Antonio Padoa Schioppa (Università degli Studi di Milano e Fondazione Beic), fervido sostenitore dell'importanza della biblioteca pubblica e solido punto di riferimento intellettuale.
Ringrazio inoltre altri autori con cui ho avuto modo, di quando in quando, di confrontarmi utilmente e il cui lavoro in campo biblioteconomico è stato per me fonte di ispirazione e di approfondimento: tra questi, in particolare, Massimo Belotti (Direttore di "Biblioteche oggi") e Sergio Conti (Dirigente del Settore Cultura del Comune di Monza e già Direttore della Biblioteca di Lissone). Ritengo inoltre di essere debitore nei confronti degli studi compiuti da Giorgio Montecchi (Università degli Studi di Milano) e Laura Ricchina (Università degli Studi di Milano).
Ringrazio Peter Wilson, dal quale ho avuto modo di imparare molto sulla progettazione in generale e in particolare delle biblioteche, per la sua disponibilità al dialogo, per la simpatia e l'amicizia dimostratami. Ringrazio Boris Podrecca, il cui approccio al progetto non ha mancato di stupirmi per eleganza e maestria, per la sua cortesia e disponibilità al confronto.
Ringrazio Susan Kent (Los Angeles Public Library), Paul Underwood e Kathy Lawhun (San Francisco Public Library), Giordano Gasparini e Anna Maria Brandinelli (Biblioteca "SalaBorsa" di Bologna), Walter Leoni (Biblioteca di Rovereto), per la loro cordialità e disponibilità a concedermi il loro tempo.
Un ringraziamento inoltre a Tadao Ando, Mario Bellini, Gunnar Birkerts, Mario Botta, Massimo Carmassi, Paul Chemetov, Cliostraat, DAP Studio, Massimo Dolcini, Dubesset & Lyon, Eckhard Gerber, Danilo Guerri, Henning Larsen Tegnestue, Machado & Silvetti, Mecanoo, Ortner & Ortner, Palerm & Tabares, Massimo Pica Ciamarra, Mose Safdie, Schmidt Hammer & Lassen, Alvaro Siza, Ten Arquitectos e, soprattutto, a Pierre Riboulet, recentemente scomparso, la cui gentilezza era pari alla sua intelligenza e competenza progettuale.
Un ringraziamento particolare e affettuoso va a Giorgio Fiorese (Politecnico di Milano) che, sempre estremamente lungimirante, mi ha avviato molti anni or sono allo studio di questi temi e dal quale nel corso degli anni ho cercato di imparare un metodo di progetto e di studio. Lo ringrazio anche per i preziosi suggerimenti che ha saputo darmi.
Ringrazio Matteo Schubert, il cui aiuto e la cui amicizia mi hanno dato la possibilità di condurre e portare a termine questo lavoro. Lo ringrazio anche per aver impostato il progetto grafico di questo volume, assieme a Micaela Bordin, che ne ha sviluppato la parte inerente le schede di approfondimento. Ringrazio quest'ultima anche per l'appoggio e la disponibilità prestatami. Ringrazio Maurizio Cozzi, per la cura con cui ha eseguito l'impaginazione, coadiuvato da Micaela Bordin e Chiara Patuzzo. Un ringraziamento alle altre persone che in vario modo vi hanno direttamente o indirettamente contribuito: Marco Berardinelli e Chiara Patuzzo, che hanno elaborato alcuni dei disegni in esso contenuti; Tommaso Cassano, Silvana Gaetani, Andrea Giuffrida, Elisa Giunipero, Astrid Pernstich, Francesco Pozzato, Annalisa Premoli, Michela Santarella.
Il ringraziamento più grande va ad Anna Chiara Cimoli per aver condiviso con me tutto lo sviluppo del lavoro, dandomi sostegno continuo e costante. La ringrazio per la pazienza, l'intelligenza e l'attenzione con cui ha rivisto il testo, offrendomi suggerimenti e critiche che mi hanno aiutato a focalizzare meglio i contenuti e sono stati per me occasione di confronto e di crescita. Ogni pagina di questo volume porta traccia della sua presenza.

Dedico questo lavoro ai miei genitori.

PARTE PRIMA

LA BIBLIOTECA

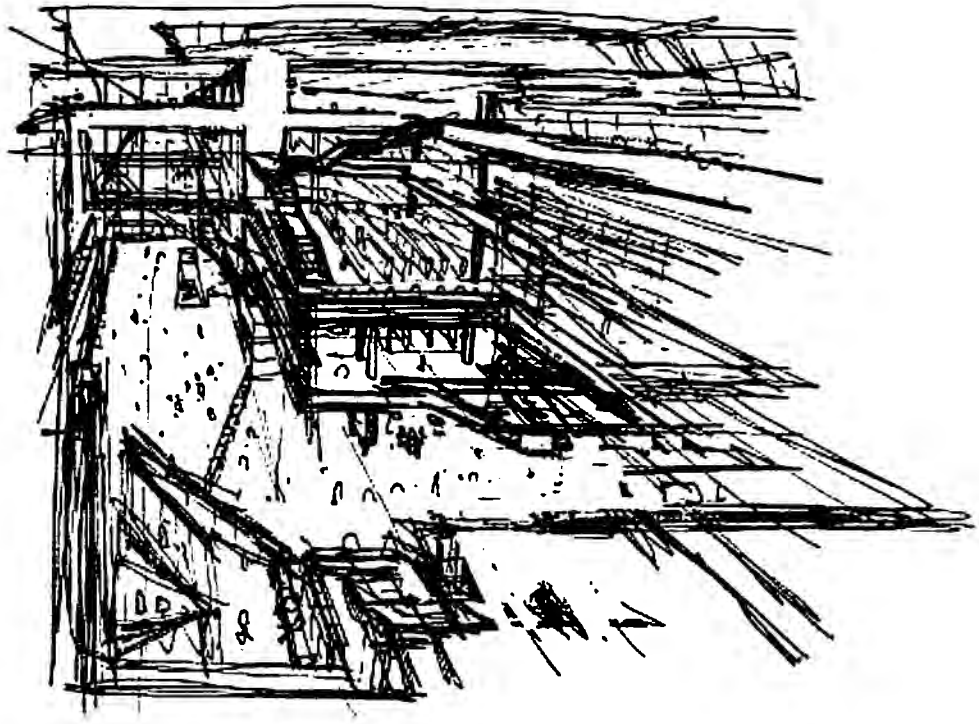


figura 4

BIBLIOTECA, PROGRAMMA FUNZIONALE E PROGETTO EDILIZIO

La biblioteca è un'organizzazione di documenti e delle notizie che li riguardano, tale che sia possibile e facilitato il reperimento dei documenti cercati, in quanto già noti e identificati, o l'incontro con quei documenti che si presume possano risultare utili o giovevoli. [...] La biblioteca in quanto raccolta di libri, in quanto funzione archiviale, educativa, scientifica, letteraria, in quanto destinazione consultativa per la ricerca, l'istruzione e la ricreazione, si trova collocata, nello stesso tempo, in più sfere: in quella degli interessi sociali, in quella delle entità fisiche e architettoniche, in quella dei mondi linguistici e concettuali, in quella delle realtà bibliografiche ed editoriali, in quella delle necessità scientifiche tecnologiche applicative scolastiche ricreative, in quella delle realtà sociologiche psicologiche gnoseologiche.

Alfredo Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, 1981

1

Intendiamo per biblioteca il sistema di attività di raccolta, trattamento, organizzazione, gestione, distribuzione e utilizzo di documenti e informazioni, nonché il luogo dove queste funzioni vengono svolte. Si tratta di un sistema organizzato che può accogliere l'insieme o una parte delle suddette funzioni e può avere vari gradi di complessità e articolazione, in riferimento alla quantità dei documenti, la tipologia dei supporti e le loro caratteristiche qualitative, le modalità di accesso, la tipologia dell'utenza autorizzata ad accedervi, gli strumenti e le specificità del servizio di mediazione.
La biblioteca è un sistema interattivo, organismo in crescita, espressione di un contesto, di un ambiente culturale, di un sistema di circolazione ed elaborazione delle informazioni e della conoscenza.
Lo scopo della biblioteca è la diffusione della conoscenza e l'elevazione culturale dell'umanità. Il fine ultimo è sempre l'essere umano: anche nel caso di biblioteche di pura conservazione, accessibili solo a una cerchia ristretta di utenti autorizzati, l'obiettivo è comunque quello di rendere disponibili quelle stesse opere a utenti futuri.
L'organismo edilizio è solo uno degli elementi del sistema, e si rapporta all'insieme in un gioco di corrispondenze e retroazioni: la scarsa efficienza o efficacia di una delle componenti o una loro mancata interrelazione può inficiarne il funzionamento e portare al fallimento. Un progetto architettonico estremamente suggestivo, giocato su rimandi e citazioni autoreferenziali, può rivelarsi fallimentare se non risponde pienamente alle esigenze del programma biblioteconomico. Un progetto ben strutturato può risultare altrettanto fallimentare se il programma biblioteconomico non è adeguatamente sviluppato, se non sono chiare sin dall'inizio le finalità dell'opera, i vincoli e le esigenze del contesto di riferimento, gli aspetti economici che presiedono al suo avviamento e alla sua gestione.
La realizzazione di una biblioteca è il risultato di una sinergia di competenze e professionalità differenti, e si sviluppa in più fasi successive. Sottovalutare l'importanza di uno degli attori in gioco o di una delle fasi del processo, improvvisarsi in competenze non pertinenti e porre scarsa cura nella programmazione può facilmente condurre al fallimento, immediato o differito, con conseguente spreco di denaro e di tempo.
Per rispondere in modo appropriato, i progettisti devono comprendere appieno le caratteristiche del servizio e le esigenze biblioteconomiche. Allo stesso modo i bibliotecari e i consulenti biblioteconomici dovrebbero comprendere il linguaggio dei progettisti non solo dal punto di vista tecnico e dei vincoli di costruzione, ma anche da quello delle poetiche architettoniche, assai più sfumato e sottile.
Non ultimo, i committenti dovrebbero avere piena consapevolezza di quanto è a monte e a valle, dal punto di vista finanziario, politico, economico e sociale. In Italia - Paese ancora assai arretrato in questo settore - è la risposta a creare la domanda, come mostra l'esperienza degli ultimi anni, tanto che interventi in campo bibliotecario (efficacemente pianificati e realizzati) hanno portato sempre a risultati assolutamente inaspettati dal punto di vista del consenso sociale, avviando spesso anche dinamiche virtuose di riqualificazione del tessuto urbano e socio-culturale.

A pagina 19:
figura 3 Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, Bolles-Wilson (2001). Schizzo dell'atrio a tutt'altezza (Beic forum).
A pagina 20:
figura 4 Det Kongelige Bibliotek, Copenaghen, Schmidt, Hammer & Lassen (1993-1999). Veduta dell'atrio a tutt'altezza affacciato sul canale.

figura 5

LA BIBLIOTECA NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Thomas Jefferson fece delle biblioteche pubbliche uno dei fondamentali diritti americani. Ciò che questo nostro antenato non ha mai pensato, è che tutti i cittadini potessero entrare in tutte le biblioteche e prendere in prestito tutti i libri simultaneamente, premendo un tasto, senza recarvisi. Tutt'a un tratto quelle biblioteche fatte di atomi di materia diventano di bit e sono potenzialmente accessibili a chiunque sulla rete.
Questo non è ciò che Jefferson immaginava. Non è ciò che gli scrittori immaginano.
Peggio ancora, non è ciò che gli editori immaginano.

Nicholas Negroponte, *Bits and Atoms*, 1995

2

La prima domanda che sorge nell'affrontare il tema della costruzione di una nuova biblioteca è se valga davvero la pena di farlo. La domanda potrà sembrare retorica a coloro che hanno un rapporto di continua frequentazione con questi istituti o ai bibliotecari, che dedicano la loro vita a rispondervi nel modo migliore, ma in realtà non è affatto scontata per la maggior parte dei comuni cittadini, che direttamente o indirettamente sono i finanziatori di questi istituti pubblici, e per la maggior parte dei politici, che ne sono i principali decisori.
Lo sanno molto bene i bibliotecari d'oltreoceano che si trovano a dover di volta in volta sottoporre alla comunità locale, attraverso referendum, le richieste di finanziamento per il rinnovo o la costruzione delle loro public library.
Le biblioteche sono macchine costose, sia nella fase iniziale di realizzazione sia in quella della gestione ordinaria: una scarsa consapevolezza della loro importanza e una mancanza di adeguati finanziamenti erogati con continuità portano ben presto a un servizio carente e alla decadenza della loro funzione pubblica.
Le priorità delle amministrazioni locali e centrali potrebbero essere altre (sanità, servizi sociali, infrastrutture) e le risorse sono sempre limitate, soprattutto nella situazione italiana in cui gli stanziamenti per cultura e istruzione sono cronicamente insufficienti e vi è l'atavica abitudine a sottovalutare l'importanza sociale ed economica di questo settore.
Inoltre, molti si chiedono se sia realmente utile costruire nuovi edifici bibliotecari quando ormai tutto lo scibile sembrerebbe essere a disposizione su internet o, comunque, se non sarebbe il caso di concentrare mezzi e risorse sull'implementazione di biblioteche *elettroniche* o la realizzazione di biblioteche solo *digitali*, accessibili in rete, da cui scaricare i testi e i documenti desiderati.[1]
I più radicali, infine, si spingono a decretare l'inutilità stessa dell'edificio-biblioteca, annunciando a gran voce la morte del libro e del documento cartaceo in genere, surclassati dai nuovi supporti multimediali e dalla digitalizzazione prossima ventura di tutto il sapere umano passato, presente e futuro.

1 Vedi paragrafo 2.2.1.
2 Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano: il Saggiatore,1995.

2.1 MITI E PROFEZIE PER IL TERZO MILLENNIO

Da decenni, a dire il vero, si parla della "morte del libro" e la sua estinzione è stata così tante volte profetizzata che non meraviglia che esso goda di ottima salute: mai come in questo periodo infatti sono stati stampati al mondo così tanti libri e mai così alto è stato il consumo della carta come nell'era dei bit e del digitale.
Già all'inizio degli anni sessanta Marshall McLuhan annunciava l'avvento della "società dell'immagine" e del "villaggio globale",[2] espressioni oggi ridotte al rango di luoghi comuni, afferman-

figura 5 Biblioteca "SalaBorsa", Bologna. Veduta delle "Scuderie", che ospitano la sezione lettura e prestito a scaffale aperto.

do inoltre che i processi cognitivi lineari introdotti dall'invenzione della stampa sarebbero stati presto sostituiti da processi percettivi e cognitivi completamente differenti, mediati attraverso le immagini televisive o altri tipi di strumenti elettronici, i quali avrebbero determinato il tramonto della "Galassia Gutenberg".[3]

Pochi anni dopo, Theodor Nelson, inventore dei concetti di "docuverse" (combinazione dei termini "document" e "universe") e "hypertext", immaginava la creazione di Xanadu, un programma capace di gestire una rete di calcolatori estesa a tutto il pianeta e destinata all'archiviazione di qualsiasi testo e documento (anche il più effimero e personale), elaborato dall'autore direttamente all'interno di Xanadu e protetto finché l'autore stesso non avesse deciso di renderlo disponibile sull'intera rete. Da ogni documento sarebbe stato possibile passare a qualsiasi altro, seguendo qualsiasi tipo di associazione. Vero ipertesto planetario, Xanadu (dal nome dell'opera di Coleridge), anticipava di molti anni il World Wide Web e intendeva essere una vera e propria biblioteca universale digitale, rendendo obsoleto qualsiasi supporto cartaceo.[4]

Ispiratore di Nelson era stato Vannevar Bush, che nel suo famoso articolo *As we may think*[5] del 1945 aveva immaginato Memex, acronimo di "memory extension", sorta di scrivania con schermi, tasti e leve atta a contenere al suo interno un'enorme biblioteca microfilmata, in modo da rendere velocemente gestibili e accessibili testi, immagini, informazioni, corredati da agili collegamenti logici per consentire ricerche incrociate e associazioni simili a quelle del pensiero umano.

Tuttavia, nonostante la realtà delle tecnologie digitali abbia superato anche l'immaginazione di quegli anni, la "Galassia Gutenberg" non ha ancora lasciato il posto alla "Galassia Visuale" di McLuhan, né il libro è stato ucciso dalla televisione o dal computer, come molti lettori ed epigoni del sociologo canadese avevano predetto: alcuni, come novelli Claude Frollo, amaramente ne paventavano la sorte, altri ne salutavano la dipartita annunciando la nuova era degli e-book e dei cd-rom.[6] Tra questi ultimi spiccavano Bill Gates[7], deus-ex-machina di Microsoft, e Nicholas Negroponte,[8] fondatore del Media Lab del Massachusetts Institute of Technology.

Senza voler entrare troppo nel merito della querelle possiamo però affermare con una certa tranquillità che "questo *non* ucciderà quello", e che i libri continueranno ad esistere su supporto cartaceo probabilmente finche esisterà l'uomo.[9]

I motivi sono di immediata comprensione. Il libro, nella forma che ha assunto a partire dal IV secolo d.C., è uno strumento tecnico perfetto, come lo sono la ruota, l'ombrello, il coltello, il martello. Come questi, può assumere molte forme a seconda delle tecnologie e del contesto socio-culturale che lo producono: manoscritto o a stampa; stampato in tipografia e comprato in libreria o scaricato da internet e stampato a casa propria; rilegato in mille modi diversi; di ogni foggia, dimensione e spessore. Rimane sempre e comunque un libro, il mezzo più pratico, economico e flessibile inventato dall'uomo per trasportare informazioni a basso costo: non necessita di batterie, non si blocca per errori di sistema, non diventa obsoleto dopo due anni, si può leggere in qualsiasi condizione e situazione (al tavolo, a letto, in spiaggia, in aeroplano), e pur avendo una durata ormai sempre più limitata[10] dà certamente maggiori garanzie di conservarsi nel tempo di qualsiasi supporto elettronico, facilmente danneggiabile, attaccabile da virus digitali, da agenti di natura patogena, chimica, elettromagnetica, e comunque di rapida obsolescenza funzionale.[11]

Difficilmente dunque il documento su supporto cartaceo verrà completamente soppiantato dal documento su supporto digitale.

Si tratta però di capire di che tipo di documenti stiamo parlando. Come spiega Umberto Eco, ci sono due tipi di libri: quelli da leggere e quelli da consultare.[12] I primi sono quelli che presuppongono una lettura continua, lineare, sequenziale, ordinata, progressiva. Il prototipo è il libro giallo, ma non sono da meno le opere letterarie in genere e anche buona parte della saggistica, opere che per la loro finalità ricreativa o per il tipo di lettura riflessiva e prolungata che impongono male si sposano con i vincoli imposti da uno schermo, fosse anche palmare.[13]

Il prototipo dei libri da consultare, invece, è il dizionario o l'elenco del telefono, ma possono considerarsi tali i manuali, le enciclopedie e le opere di *reference* in genere, nonché le stesse opere di letteratura e saggistica, quando sono sottoposte a particolari modalità di studio e approfondimento. Tutti questi testi possono essere contenuti su supporto digitale con enorme guadagno di spazio di conservazione, di tempo di consultazione e comodità d'uso.

3 Marshall McLuhan, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma: Armando, 1988.

4 Il progetto Xanadu è stato ben più che l'utopia immaginaria di un visionario. Nelson ha lavorato a questo progetto in varie università degli Stati Uniti, dell'Australia e del Giappone, con finanziamenti da parte delle maggiori società di software (tra cui Autodesk) e il suo lavoro ha precorso molti degli sviluppi successivi dell'informatica e dell'editoria elettronica, non ultimo lo stesso uso di internet. Per una descrizione dettagliata del progetto vedere URL:<htpp://www.xanadu.com.au> e l'home page di Nelson URL: <htpp://www.sfc.keio.ac.jp//~ted>; Riccardo Ridi, *Xanadu: l'ipertesto globale fra utopia e realtà*, in *Università: quale biblioteca?* Atti del seminario-dibattito, a cura di Rodolfo Taiani, Trento, Università degli studi di Trento, 1995, pp. 153-161; vedere anche Theodor Holm Nelson, *Literary Machines 90.1*, Padova: Muzzio, 1992.

5 Vannevar Bush, *As We May Think*, in "The Atlantic Monthly", n.176, Luglio 1945.

6 "Ceci tuera cela ", affermava l'arcidiacono Frollo riferendosi al libro stampato e al "libro di pietra" dell'architettura medioevale rappresentata dalla Cattedrale di Notre-Dame; Cfr. Victor Hugo, *Notre-Dame de Paris*, Milano: Arnoldo Mondadori, 1985, pp. 131-142.

7 William Gates, *The Road Ahead*, New York: Viking, 1995.

8 Nicholas Negroponte, *Essere digitali*, Milano, Sperling & Kupfer, 1995; vedere anche gli articoli pubblicati sulla rivista on-line "Wired", URL: < http://www.wired.com>

9 Tra le tante pubblicazioni interessanti in proposito: Geoffrey Nunberg, a cura di, *The Future of Books*, Berkeley: University of California Press, 1997.

10 Si valuta che la maggior parte dei libri moderni stampati su "carta acida" possa non durare più di settanta anni. In particolare, molti dei libri stampati nella seconda metà dell'Ottocento presentano gravi problemi di mantenimento. Da questo periodo in poi, infatti, fu avviato il sistema di produzione industriale della carta, con il conseguente utilizzo del legno come materia prima, in sostituzione dei materiali fino ad allora utilizzati (stracci di cotone, canapa, lino). La carta che risulta da questo processo produttivo contiene lignina, sostanza degradabile destinata a diventare acida, portando questo tipo di carta con il passar del tempo a deteriorarsi più facilmente e innescando un processo di decomposizione che demolisce le catene di cellulosa che la compongono. La Library of Congress valuta una perdita dei libri stampati dalla seconda metà dell'Ottocento di circa 80mila volumi ogni anno; la Bibliothèque nationale di Francia e l'Associazione Librime (Library and Information Management in Europe) ha lanciato l'allarme per il 25% dei volumi stampati a partire dal 1850 a oggi; circa un quarto degli oltre 300 milioni di volumi delle biblioteche nord-americane è in condizioni di avanzato degrado; la British Library stima che almeno due milioni dei volumi del suo patrimonio non possano più circolare. Già in diverse biblioteche è stato avviato un programma di deacidificazione e conservazione (tra queste la Biblioteca Marciana di Venezia), ma anche se ci fossero risorse finanziarie e organizzative per sottoporre a trattamento adeguato tutti i volumi conservati nelle maggiori biblioteche del mondo, comunque non ci sarebbe tempo sufficiente per provvedere. Si veda in proposito anche: Tullio Gregory, Marcello Morelli, *L'eclisse delle memorie*, Roma-Bari: Laterza, 1994, pp. 1-13; Carlo Ravelli, *Conservare: come e che cosa* in "BibliotecheOggi", Vol. XXII, n. 2, Marzo 2004, pp. 83-69; Roberta Pilette, Mass Deacidification Option for Libraries, in "Ifla Journal", vol. 30, n.1, 2004, pp.31-36.

11 La copia su carta permanente e il microfilm hanno una durata molto maggiore della copia digitale: le copie digitali non possono di per sé considerarsi un mezzo di prevenzione, bensì soltanto un utile mezzo di agevolazione dell'accesso. La durata di un nastro magnetico, prima di iniziare a deteriorarsi, è stata valutata da due a cinque anni; quella del disco magnetico e del disco ottico di non più di trent'anni. L'obsolescenza "tecnica" (ovvero la leggibilità dei documenti e dei supporti) è valutata in cinque anni per i nastri e i dischi magnetici e di massimo dieci per i dischi ottici. L'obsolescenza delle attrezzature e del software è di circa 3-5 anni. Cfr. Robert Danton, *The New Age of the Book*, in "The New York Review of Books", vol. 46, n. 5, 18 marzo 1999.

12 Umberto Eco, *From Internet to Gutenberg Part I-VI*,

2.2 MUTAMENTI NELL'ERA DIGITALE

Affermando che i bit non soppianteranno mai completamente la carta (o qualsiasi altro materiale ne facesse le veci in futuro), non si intende sottovalutare l'importanza delle risorse digitali o della rivoluzione informatica in atto, bensì soltanto sgombrare il campo da folcloristiche e strumentali affermazioni di principio. La digitalizzazione delle informazioni, la comunicazione in rete internet e l'ipertestualità su cui essa si basa[14] sono fattori che hanno modificato radicalmente qualsiasi ambito inerente la scrittura, la lettura, l'editoria, i libri, le biblioteche, fino ai nostri stessi processi percettivi e cognitivi.

Gli ipertesti e le risorse documentarie in rete permettono una consultazione incrociata, *multimodale* oltre che *multimediale*, in un labirinto di percorsi e collegamenti che sarebbe estremamente faticoso e spesso impossibile compiere su supporti tradizionali, per non parlare della velocità di ricerca, catalogazione, indicizzazione e recupero delle informazioni che essi consentono, nonché della miniaturizzazione dei supporti rispetto alla quantità di dati contenuti.[15]

> *The Encyclopoedia Britannica could be reduced to the volume of a matchbox.*
> *A library of a million volumes could be compressed into one end of a desk.*[16]

Dopo cinquant'anni da quanto scriveva Bush, l'Encyclopaedia Britannica si è trasformata in servizio on-line (meno ingombrante di una "scatola di fiammiferi"), continuamente aggiornato e dalle risorse virtualmente illimitate;[17] allo stesso modo il suo Memex è diventato assai più piccolo di una scrivania con leve e bottoni, viste le dimensioni di computer palmari ed e-book ormai diffusi.

L'editoria elettronica al momento è per lo più una riproduzione digitale di quella cartacea, ma cominciano a esserci autori che provano a pubblicare soltanto on-line, dando vita anche a un altro fenomeno tipico della rete, quello della "disintermediazione", con il passaggio diretto via internet dall'autore al lettore, oppure attraverso editori-venditori on-line che consentono a tutti di pubblicare i propri testi mediante download a pagamento da siti web o stampandone anche pochissime copie con tecnologie *print-on-demand*,[18] in tal modo abbattendo drasticamente i costi di stampa e prezzi di vendita, e offrendo agli autori percentuali di guadagno che arrivano fino al settanta per cento.[19]

Parallelamente nascono le librerie on-line, di cui è stata pioniera Amazon.com, inaugurata nel 1995, che ha oggi un catalogo internazionale di oltre due milioni e mezzo di titoli, prevalentemente in lingua inglese.[20]

Mentre si moltiplicano i modi per vendere e distribuire libri cartacei attraverso la rete, il mercato dell'e-book vero e proprio, dopo l'iniziale momento di entusiasmo, vive un periodo di stasi e una certa disillusione e sembra ancora lontano dalla piena diffusione, anche e soprattutto per i vincoli di utilizzo che l'e-book impone (anche alle stesse biblioteche) per quanto riguarda strumenti, copyright e utilizzabilità su più di un computer o lettore portatile.[21]

2.2.1 Biblioteche digitali, biblioteche elettroniche e biblioteche virtuali

Dagli *e-book* alle *e-library* il passo è breve.

Per "biblioteca digitale" (*digital library*) intendiamo una biblioteca "immateriale", che non ha un vero e proprio corrispettivo fisico, ma è costituita da uno o più server accessibili in rete che conservano e rendono disponibili documenti digitalizzati (testi, immagini, documenti sonori o multimediali) in vari formati e protocolli, sia originali (realizzati direttamente come file digitali) sia convertiti da altri supporti (per esempio tramite scansione), catalogati e gestiti elettronicamente. Una biblioteca digitale prevede che ogni operazione sia effettuata attraverso la rete, indipendentemente dalla localizzazione dell'utente, il quale può compiere ricerche sull'*Opac* (*On-line Public Access Catalogue*), consultare un documento on-line o scaricarlo sul suo computer (gratuitamente o a pagamento), e può talvolta usufruire di servizi di reference on-line.

Per "biblioteca elettronica" (e-library) intendiamo invece una biblioteca digitale che abbia un suo corrispettivo in un'istituzione bibliotecaria fisicamente esistente, che provvede a digitalizzare e rendere accessibili in rete da parte di utenti remoti i suoi cataloghi e le sue risorse documentarie (in

Conferenza tenuta da Umberto Eco presso la Italian Academy for Advanced Studies in America, 12 Novembre 1996.

13 Si veda anche in proposito Umberto Eco, *I libri da consultare e i libri da leggere*, in *La bustina di Minerva*, Milano: Bompiani, 2000.

14 La struttura del *World Wide Web* si basa infatti sul protocollo di trasmissione *Http* (*Hyper-Text Transfer Protocol*) e sul linguaggio *Html* (*Hyper-Text Markup Language*) e sulla sua versione evoluta *Xhtml* (*Extensible Html*), che consentono un'organizzazione e una gestione delle informazioni non sequenziale, grazie alla definizione di pagine mediante un linguaggio ipertestuale in cui pagine e informazioni sono connesse tra loro da collegamenti (*link*).

15 Nel 1967 Nelson definiva così l'ipertesto: "l'ipertesto è la combinazione di un testo in linguaggio naturale con la capacità del computer di seguire interattivamente, visualizzandole in modo dinamico, le diverse ramificazioni di un testo non lineare, che non può essere stampato convenientemente con un impaginazione tradizionale." Tra le tante opere consultabili sugli ipertesti: Giulio Lughi, *Parole on line. Dall'ipertesto all'editoria multimediale*, Milano: Guerini e Associati, 2001; vedere anche *Ridi, Xanadu*, cit.

16 "L'Enciclopedia Britannica potrebbe essere ridotta al volume di una scatola di fiammiferi. Una biblioteca di un milione di volumi potrebbe essere compressa in un lato di una scrivania." Bush, *op. cit.*, par. 2 (T.d.A.).

17 Per far fronte alla rapida ascesa di *Microsoft Encarta*, enciclopedia su cd-rom che a un anno e mezzo dalla sua uscita era diventata l'enciclopedia più venduta al mondo, l'*Encyclopaedia Britannica* si è trasformata da cartacea in trentadue volumi a digitale su cd-rom e, soprattutto, servizio on-line continuamente aggiornato, con abbonamento annuale.

18 Il *print-on-demand*, possibile grazie alle tecnologie di stampa con macchine digitali sviluppatesi in questi ultimi anni, tenderà con tutta probabilità a svilupparsi in modo esponenziale in futuro, consentendo un notevole abbattimento dei costi da parte degli editori e rendendo i libri teoricamente sempre disponibili in catalogo. Nel 1998 è nato in Italia Lampi di stampa, <http://www.lampidistampa.it>, dalla collaborazione tra Editrice Bibliografica, Legoprint e Messaggerie Libri, che offre un catalogo da cui stampare i titoli esauriti, anche in una sola copia. Vedere in proposito Brunella Longo *La nuova editoria. Mercato, strumenti e linguaggi del libro in Internet*, Milano: Editrice Bibliografica, 2001; Metitieri e Ridi, *Biblioteche in rete, Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari: Laterza, 2004, Edizione on-line aggiornata Marzo 2004.

19 Un elenco degli editori in rete si trova per gli italiani su Alice (URL<http://www.alice.it/publish/phome.htm>) e per gli stranieri su Books A to Z (URL:<http://www.booksatoz.com>) o su Bookwire Directory (URL:<http://www.bookwire.com>).

20 Cfr. URL:<http://www.amazon.com>; lo stesso modello di libreria completamente virtuale è quello dell'inglese Internet Bookshop (URL:<http://www.bookshop.co.uk>) e della francese Alapage (URL:<http://www.alapage.com>). Alcuni siti Web invece non sono altro che la trasposizione elettronica di grandi catene di distribuzione, come la statunitense Barnes&Noble (URL:<http://www.barnesandnoble.com>) e le francesi Le Furet du nord (URL:<http://www.furet.com>) e Fnac (URL:<http://www.fnac.com>). In Italia sono attivi: Bookshop Italia (URL:<http://www.internetbookshop.it>) con circa 270 mila titoli Internet, nato nel 1998 da una joint-venture tra la casa inglese e Alice.it; Bol (URL:<http://www.it.bol.com>), nato da un accordo tra Mondadori e Bertelsmann, con una disponibilità di 150 mila titoli.

21 NetLibrary, che era uno dei maggiori produttori statunitensi di *e-book*, è andato in fallimento ed è stato rilevato da OCLC; URL: <http://www.netlibrary.com. Per quanto riguarda il mondo degli e-book si può vedere il sito Ebook (URL:<http://www.ebookad.com>), che ha un archivio di oltre 10 mila libri elettronici scaricabili da internet. In Italia Apogeo (URL:<http://www.apogeonline.com/Ebook>) è stato tra i primi a investire in questo settore, distribuendo alcuni e-book gratuitamente, seguito poi da Mondadori (URL:<http://ebook.mondadori.com>).

tutto o in parte), eventualmente anche con servizi di reference, di fornitura di documenti (*Document Delivery* o *Document Supply*), di prestito inter-bibliotecario (*Inter Library Loan*). La biblioteca elettronica si indica talvolta con l'acronimo *Opal* (*On-line Public Access Library*).[22]

Tra le biblioteche digitali, la prima è stata quella del progetto Gutenberg, sviluppato dall'Illinois University a partire dal 1971 e finalizzato a rendere disponibili in rete gratuitamente il maggior numero possibile di testi.[23] Tra le iniziative italiane vi sono il Dartmouth Dante Project, nato dalla collaborazione tra la Princeton University e la Società dantesca italiana, che mette a disposizione on-line la *Divina Commedia*, assieme a una settantina di commenti all'opera (quasi tutti quelli pubblicati fino alla prima metà del Novecento),[24] e Manuzio, realizzato su base volontaristica, nato nel 1993 e promosso dall'associazione Liber liber, che ha come obiettivo la diffusione gratuita di testi letterari italiani, soprattutto classici della letteratura ormai non più vincolati dal diritto d'autore.[25] Ricordiamo infine la Biblioteca italiana telematica (Bit), a cura dell'omonimo Centro interuniversitario (Ci-Bit),[26] che raccoglie circa duemila testi della cultura italiana, non solo letterari ma anche filosofici, storici, giuridici, politici, scientifici, religiosi e artistici.[27]

Tra i progetti più ambiziosi di biblioteche digitali vi sono quelli delle biblioteche francesi e inglesi. Tra tutti spicca Gallica,[28] server allestito dalla Bibliothèque Nationale de France, archivio in corso d'opera che consente oggi la consultazione in rete delle collezioni di testi e immagini digitalizzati, comprendente oltre 80mila opere dal Medioevo al XX secolo. La Biblioteca municipale di Lione ha intanto portato a termine Enluminures[29] contenente 12mila immagini di manoscritti e incunaboli del periodo compreso tra il V secolo e il Rinascimento, mentre la Oxford University ha realizzato l'Oxford text archive (Ota),[30] che comprende 2.500 testi letterari e di saggistica in venticinque lingue diverse, testi classici latini, greci e in alcune lingue straniere, tra cui l'italiano. La British Library ha avviato diversi progetti di digitalizzazione, e diventerà senza dubbio uno dei centri principali al mondo per la conservazione e distribuzione di documenti in formato elettronico.[31]

Tra i progetti italiani di digitalizzazione del patrimonio documentario vi è quello avviato nel 2004 dalla Biblioteca Sormani di Milano,[32] ma il più ambizioso è certamente quello della futura Biblioteca Europea di Informazione e Cultura di Milano (BEIC), che dovrebbe diventare non solo una delle più grandi biblioteche del mondo, ma anche una delle maggiori e-library, centro di servizi di digitalizzazione, *reference* e *document delivery*, integrato con le altre biblioteche italiane e internazionali, e che dovrebbe consentire l'accesso in rete a parte del patrimonio documentario ancor prima dell'apertura materiale dell'edificio.[33]

Oltre ai libri, anche i periodici stanno subendo una progressiva smaterializzazione. Non ci riferiamo ovviamente ai quotidiani del giorno o alle riviste fresche di stampa, che rientrano per la loro funzione in parte ricreativa nella categoria dei documenti "da leggere" e dunque non scompariranno (pur avendo ormai tutti una versione on-line con relativo archivio), bensì ai periodici di settore,

22 Si veda in proposito: Metitieri e Ridi, *Biblioteche in rete*, cit.; Laverna M. Saunders, *The Evolving Virtual Library II: Practical and Philosophical Perspectives*, Medford, NJ: Information Today Inc, 1999.
23 Cfr. URL: <http://promo.net/pg>. L'archivio, il cui primo documento è stato la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti, contiene 3.400 documenti digitali. I testi sono quasi prevalentemente in lingua inglese, il catalogo è organizzato per autore o per anno di pubblicazione, i testi sono scaricabili in formato compresso Zip.
24 URL: <http://dciswww.dartmouth.edu:50080/?&&&7&s>.
25 URL: <http://www.liberliber.it>.
26 URL: <http://cibit.humnet.unipi.it>.
27 Altri riferimenti a biblioteche elettroniche e digitali sono in Metitieri e Ridi, *Biblioteche in rete*, cit.
28 URL: <http://gallica.bnf.fr>.
29 URL: <http://www.bm-lyon.fr>.
30 URL: <http://ota.ox.ac.uk>.
31 URL: <http://www.bl.uk>; tra i progetti già realizzati c'è quello della *Bibbia di Gutenberg*, digitalizzata in collaborazione con l'Università giapponese di Keio <http://prodigi.bl.uk/gutenbg/default.asp>.
32 URL: <http://www.digitami.it>.
33 URL: <http://www.beic.it>.

figura 6

figura 6 *Bibliothèque Publique d'Information, Parigi. Browsing tra gli scaffali della BPI.*

soprattutto di tipo scientifico e accademico, che, oltre a poter essere archiviati su supporto digitale, sempre più diverranno periodici elettronici, consultabili anche solo on-demand, sollevando gli utenti (in particolare le biblioteche universitarie e di ricerca) da costi di acquisto e conservazione che si fanno sempre più proibitivi.[34]

Dall'insieme coordinato di più biblioteche elettroniche nasce la biblioteca virtuale (*virtual library*), ovvero un sistema coordinato di più biblioteche elettroniche interagenti accessibili in rete. Mediante l'informatizzazione delle procedure, il coordinamento catalografico e bibliografico, e i servizi di *document delivery* e *inter library loan*, questi sistemi di biblioteche elettroniche danno origine a *metaOPAC* (cataloghi collettivi virtuali) e mettono a disposizione di utenti remoti un patrimonio documentario virtuale, distribuito nello spazio in più sedi anche molto distanti tra loro.

La biblioteca più grande del mondo è una biblioteca virtuale, l'OCLC (Online Computer Library Center), ente americano senza fini di lucro attivo dagli anni Sessanta, che offre prodotti, servizi e sistemi informativi alle biblioteche, alle organizzazioni culturali e ai loro utenti.[35]

2.2.2 Mutamenti dei processi cognitivi, cultural divide e digital divide

Come abbiamo visto, dunque, "questo non ha ucciso quello" né lo farà, ma ne ha profondamente mutato il ruolo, le caratteristiche, i modi di diffusione e d'uso, esattamente come il libro non uccise la forza evocativa e simbolica dell'architettura, ma ne mutò radicalmente forme e finalità. Diversamente da quanto prevedeva McLuhan, viviamo ancora nella "Galassia Gutenberg" e il computer ne è diventato il principale strumento e interprete, poiché, per quanto multimediale, si basa comunque sulla scrittura e sull'utilizzo di codici alfanumerici, procedure logiche, algoritmi, numeri e parole.

La multimedialità, la prevalenza dell'informazione iconica sulla parola scritta e le libertà di utilizzo consentite dalle nuove tecnologie cambiano però radicalmente i processi percettivi e cognitivi: da analitici, strutturati, sequenziali e referenziali, essi diventano generici, globali, simultanei e olistici.

La scrittura comporta la traduzione in significati di sequenze lineari di simboli visivi, una valutazione rigorosa dei contenuti secondo una scala gerarchica da definire di volta in volta per l'articolazione di una frase (di un pensiero). Prima della parola scritta il vedere non era decodifica strutturata di segni grafici, ma solo percezione di immagini, vissute in modo più sensoriale, emotivo e meno distaccato.

Nella "società dell'immagine", con la pervasività della televisione e degli strumenti multimediali, il processo cognitivo torna a essere quello basato sull'immagine: l'*homo sapiens* diventa (ritorna?) *homo videns*, la sua "intelligenza sequenziale" torna a essere "intelligenza simultanea".[36]

"Intelligenza simultanea" e "intellingenza sequenziale" convivono da sempre, e ciascuna interviene nel modo opportuno per far fronte a specifici ordini di esigenze. Nel momento in cui, però, l'utilizzo del medium visivo prevale in modo così schiacciante sul linguaggio scritto nella comunicazione e nella trasmissione delle informazioni, l' "intelligenza simultanea" rischia di prendere il sopravvento su quella "sequenziale".

La cosa non è negativa in quanto tale, se non fosse che c'è il rischio di sviluppare un'intelligenza - in senso etimologico, come capacità di *intelligere*, ovvero "scegliere tra" - ben più superficiale di quella dei nostri lontani antenati, in quanto non risulta più sostenuta dalla memoria, elemento basilare della cultura orale, né collocata in una struttura di senso condivisa, né tanto meno integrata da un insieme elaborato di simboli e significati.

Da questo punto di vista l'apparente semplificazione e l'aumento delle possibilità di accesso e di manipolazione delle informazioni (spesso, come vedremo, puramente illusori) che sembrano essere consentiti dalle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, possono essere, per certi versi, inaspettatamente deleteri. È esperienza comune, per esempio, quanto la stessa video-scrittura consenta un più facile "copia-incolla" e possa dunque, per coloro che sono meno adusi alle attività di studio e scrittura, concorrere a semplificare eccessivamente o addirittura eliminare la fase di ricerca e di seria elaborazione del pensiero (basti pensare all'abitudine da parte di molti studenti di scuole e università di svolgere le loro ricerche prevalentemente su internet, compo-

34 La transizione dal periodico cartaceo a quello elettronico non è cosa da poco. Si valuta che il mercato dell'informazione scientifica, tecnica e medica raggiunga un fatturato globale di circa 9,5 miliardi di dollari. Cfr. Luca Burioni, *La grande migrazione digitale e il ruolo degli intermediari*, in "ESBnotizie", 31 Gennaio 2003.

35 Attualmente OCLC fornisce servizi e prodotti a più di 40 mila biblioteche con una rete che si estende dall'America all'Europa e all'Asia, in oltre 60 paesi. L'OCLC nacque nel 1967 come Ohio College Library Center dall'associazione delle 54 biblioteche del campus dell'Universitá dell'Ohio, unitesi per sviluppare una rete regionale informatizzata e cooperativa. La base dati bibliografica di OCLC, catalogo unico collettivo nato nel 1971, comprende oggi quasi 50 milioni di record bibliografici, con un incremento annuo di circa 2,5 milioni di record e oltre 800 milioni di localizzazioni. Le biblioteche utilizzano il sistema on-line di OCLC per la catalogazione, per il prestito interbibliotecario, per lo sviluppo delle raccolte, per la ricerca bibliografica in linea. Dal 1990 OCLC ha esteso i suoi servizi on-line con l'integrazione dei servizi di catalogazione e Prestito Interbibliotecario (ILL). Cfr. Mavis Toffoletto, *Online Computer Library Center: una cooperativa per ogni problema*, in "Contemporanea", anno II, n. 2, aprile 1999; vedere anche il sito di OCLC URL: < http://www.oclc.org/home/> e il rispettivo sito italiano URL: < http://www.ifnet.it/oclc/index.shtm>

36 L' "intelligenza simultanea" consente, come afferma Raffaele Simone, di considerare contemporaneamente un gran numero di informazioni, senza tuttavia stabilire tra esse un ordine o una gerarchia. Essa viene utilizzata, per esempio, nell'osservazione di un quadro, quando l'occhio vaga da un punto all'altro, senza un ordine preciso, immagazzinando (spesso per breve tempo) molte informazioni, ma assimilandone solo una minima parte (a meno di una più accurata analisi e decodifica delle informazioni e dei significati, mediante meccanismi simili a quelli dell' "intelligenza sequenziale"). Cfr. Raffaele Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari: Laterza, 2001, pp. 73 e segg.

nendole pedissequamente senza un'analisi, una rielaborazione o una seria verifica dei dati e delle informazioni reperite, nonché dell'attendibilità delle fonti).
L' *homo videns* rischia in tal modo di sviluppare un'intelligenza atrofizzata, favorita anche dal fatto che le immagini del video vivono di una vita autonoma, veloce, frammentaria, distante, sincopata. Guardare è più facile che leggere, ma è un guardare passivo e indifeso, che non consente l'attenzione critica necessaria per soffermarsi a capire, ad approfondire.

> *Se anche fosse vero che oggi la comunicazione visiva schiaccia quella scritta, la questione non è di opporre la comunicazione scritta a quella visiva. La questione è come migliorare entrambe. Nel Medioevo la comunicazione visuale era, per le masse, più importante di quella scritta. Ma la Cattedrale di Chartres non era culturalmente inferiore alla Imago Mundi di Honorius di Autun. [...] Sono sempre più convinto che le nostre società tra breve (se non lo sono già) si troveranno spaccate in due classi di cittadini: quelli che guardano solo la televisione, e che riceveranno immagini prefabbricate e quindi prefabbricate definizioni del mondo, senza poter minimamente scegliere criticamente il tipo d'informazione che essi ricevono, e quelli che sanno rapportarsi al computer e saranno capaci di selezionare ed elaborare le informazioni.*[37]

La convinzione di Eco è tanto più inquietante quanto più realistica. Da tempo infatti nella società contemporanea è andato consolidandosi il cosiddetto *cultural divide*, il "divario culturale" che separa coloro che hanno familiarità con libri, giornali, riviste e altri strumenti di informazione e divulgazione, e coloro che hanno la televisione come unico riferimento dal punto di vista comunicativo.[38]
Ma se un tempo a definire questa sfumata linea di demarcazione erano gli strumenti culturali dovuti al ceto sociale, al lavoro svolto o semplicemente alla predisposizione personale, da pochissimi anni è emersa l'ulteriore linea di demarcazione del *digital divide*, il "divario digitale" tra coloro che hanno la possibilità e le abilità per utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione e coloro che ne sono tagliati fuori.[39] "Nel regime di proprietà", spiega Rifkin, "la distinzione è tra avere e non avere; nel regime dell'accesso, la differenza è tra chi è connesso e chi non lo è".[40]
Digital divide e *cultural divide* sono due linee di demarcazione di non facile lettura, che tendono anche a sovrapporsi e intrecciarsi, poiché molti hanno familiarità con strumenti culturali e informativi tradizionali, ma hanno poca dimestichezza con gli strumenti informatici e di accesso alla rete. I fattori determinanti in tal senso sono soprattutto l'età anagrafica e il lavoro svolto, che spesso favorisce l'utilizzo di strumenti informatici e di internet.
Viceversa la familiarità con la strumentazione informatica è condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'acquisizione di cultura e informazione. Informazione non vuol dire infatti conoscenza: è un atto passivo, che non presuppone necessariamente uno sforzo e un lavoro personale di elaborazione e non dà, di per sé, *epistéme*, quel sapere che porta alla comprensione di un problema e che prelude l'elaborazione critica di una decisione.

37 Eco, *Da Internet a Gutenberg*, cit.
38 A tal proposito si vedano i rapporti annuali elaborati dal Censis sulla situazione sociale italiana, che alla fine del 2002 segnalava che circa il 15% della popolazione italiana è completamente dipendente dalla televisione come unico e solo strumento di informazione, individuando una percentuale pari al 46,6% di "Poveri di *media*", ovvero di persone che abitualmente utilizzano non più di tre *media* (intendendo per *media* qualsiasi strumento di comunicazione o informazione, dal libro, alla televisione, al telefono cellulare, alla carta stampata alla radio, al computer, alla rete internet). Oltretutto, la maggior parte di coloro che utilizzano abitualmente non più di tre *media*, utilizzano televisione, radio e telefono cellulare. *Cfr. 36° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma: Censis, 2002.
39 Il "divario digitale" è presente sia all'interno della stessa società occidentale sia a livello globale, tra i "paesi ricchi" e i "paesi poveri". "La maggior parte dell'umanità", segnala Adama Samassékou (Presidente dell'African Academy of Languages), "resta esclusa dalla società dell'informazione. Nel 2001 [...] c'era approssimativamente un personal computer ogni 100 abitanti in Africa, contro i 26 del continente americano. Il numero di utenti internet nello stesso anno era stimato in mezzo miliardo; naturalmente mentre in America il numero degli utenti ammontava a 20 ogni 100 abitanti, in Asia era solo 4 ogni 100. [...] Con solo il 19% della popolazione mondiale i paesi ricchi hanno circa il 91% dell'utenza internet. [...] Inoltre persino nei paesi industrializzati il divario sociale relega molti cittadini ai margini della rivoluzione digitale." Adama Samassékou, World Summit on the Information Society: the First Step Towards a Genuine Shared Knowledge Society, in "Ifla Journal", vo. 30, n. 1, 2004, p.6.
40 Jeremy Rifkin, *L'era dell'accesso*, Milano: Mondadori, 2000, p. 238.

figura 7

figura 7 Staatsbibliothek, Berlino. Veduta della sala lettura a scaffale aperto.

figura 8 *British Library, Londra. La King's Library.*
La biblioteca di Giorgio III, contenente 65mila volumi è il nucleo fisico e simbolico della British Library ed è esposta in una torre vetrata alta sei piani, collocata tra l'atrio di ingresso e il retrostante spazio caffetteria.

figura 8

Mai come oggi, inoltre, sono state disponibili così tante informazioni (si parla di *information overload*, eccesso o sovraccarico di informazioni), e probabilmente mai come oggi è stato così difficile riuscire a distinguere quali tra queste informazioni siano affidabili, credibili e, soprattutto, pertinenti.
Proprio partendo da questi presupposti, la biblioteca e i servizi bibliotecari possono assumere nuova importanza, diventando uno strumento utile per sviluppare una nuova competenza critica che riduca il rumore di fondo nell'universo delle informazioni, ne valuti la credibilità e l'efficacia, consenta una scelta consapevole e sviluppi una adeguata capacità decisionale.

2.3 NUOVE ALESSANDRIE IN TUTTO IL MONDO

Mai sono stati pubblicati tanti libri come in questi ultimi anni e mai sono state edificate così tante biblioteche come nell'era delle biblioteche digitali: negli ultimi dieci anni in tutto il mondo sono state rinnovate o costruite migliaia di biblioteche, tra cui, senza dubbio, le più grandi e ambiziose mai realizzate.
In Europa spiccano le nuove biblioteche nazionali di Francia, Inghilterra e Germania, assieme alle biblioteche di Den Haag, Göttingen, Copenaghen, Monaco, Dortmund, Madrid, Delft, Münster, Dresda, Vienna, Montepellier, Limoges, Lione e le altre biblioteche realizzate in Francia, Germania, Inghilterra, Spagna e Portogallo. Il Nord-America non è da meno e continua a rinnovare il sistema delle biblioteche pubbliche e universitarie con edifici all'avanguardia, di ogni dimensione, come le *public library* di San Francisco, Chicago, Denver, Phoenix, Vancouver, Toronto, Salt Lake City, Philadelphia, Seattle, la Brooklyn Public Library e la Science Industry and Business Library (SIBL) di New York, le universitarie di Los Angeles, Princeton, New York e le decine di *branches* di nuova realizzazione negli Stati Uniti e in Canada. In Giappone biblioteche molto importanti sono state realizzate a Sendai, Kansai, Tokyo, Toyosaka. In Cina sono state realizzate una nuova biblioteca a Taiwan e una a Pechino, e sono in costruzione centinaia di nuove biblioteche in tutto il Paese.
Anche in alcuni paesi africani, pur con una inevitabile arretratezza, si comincia a investire in questo settore, non solo con grandi edifici come quelli di Sandton (Johannesburg) o di Alessandria d'Egitto, ma anche e soprattutto con servizi flessibili e adeguati alle esigenze del contesto, dai servizi bibliotecari mobili dello Zimbawe ai centri rurali telematici in Benin, Mali, Mozambico e Tanzania, che servono prima di tutto come centri di informazione diffusi nel territorio.[41]

41 Fonte: *The Public Library Service: IFLA/UNESCO Guidelines for Development*, a cura di Philip Gill, IFLA, 2001; trad. it. a cura della Commissione Nazionale Biblioteche pubbliche, dell'AIB *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, Roma: AIB, 2002.

In Italia, sia pure tra mille difficoltà, qualcosa sembra iniziare a muoversi. La situazione è particolarmente vivace nelle città di piccola e media dimensione, soprattutto del Centro e del Nord-Italia, dove in questi ultimi anni sono state realizzate numerose biblioteche in edifici storici ristrutturati o in altri costruiti ex-novo, a partire dall'esperienza (ancora per tanti versi esemplare) della biblioteca di Vimercate (Provincia di Milano). Per citare solo alcuni esempi, ricordiamo le nuove biblioteche di Aosta, Trento, Pesaro, Terni, Albino, Orvieto, Lissone, Montebelluna, Mezzago, Castellanza, Anzola, Correggio, nonché i progetti in corso a Bolzano, Pistoia, Cinisello Balsamo, etc.
Anche alcune grandi città stanno iniziando a investire in questo settore, benché nelle realtà urbane di maggiori dimensioni la situazione sia assai più complessa, non solo per i maggiori investimenti necessari ma anche, talvolta, per problemi di natura più strettamente politica. Capoluoghi di regione come Genova e Bologna hanno di recente rinnovato la biblioteca centrale (la "Berio" a Genova con la biblioteca per ragazzi "De Amicis", e la "SalaBorsa" a Bologna), mentre altre grandi città hanno avviato importanti progetti per nuove grandi public library (ricordiamo a Torino il progetto del nuovo centro culturale con biblioteca civica e teatro, e a Milano il progetto della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura).[42]
A questo fermento in campo edilizio corrisponde, come si è visto, altrettanto fervore in campo tecnologico e digitale, dove le nuove tecnologie dell'informazione hanno radicalmente mutato gli orizzonti delle biblioteche, così che in tutti i Paesi ai grandi edifici bibliotecari corrispondono di solito raccolte digitali di centinaia di migliaia di opere, in continua crescita, scaricabili gratuitamente o a pagamento dai siti istituzionali.
La biblioteca più grande del mondo è, come abbiamo detto, l'OCLC; la maggior parte delle biblioteche, anche di piccola dimensione, hanno *metaOPAC* consultabili via Internet;[43] un numero sempre maggiore di biblioteche si coordinano in *metaOPAC* e in molti casi è possibile verificare anche se un libro è già in prestito in biblioteca o in una delle biblioteche del sistema (se consorziata) e riceverlo attraverso il prestito interbibliotecario presso la sede più vicina o addirittura a casa.[44]
Tutti i Paesi stanno elaborando un catalogo bibliografico nazionale. In Italia l'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche) conta circa 15mila biblioteche pubblicamente accessibili,[45] di queste circa duemila (dati del 2004) aderiscono a SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale),[46] la rete delle biblioteche italiane che raggruppa oltre 1700 biblioteche in tutto il territorio nazionale,[47] partecipando alla realizzazione del Catalogo Unico Nazionale. Il catalogo comprende per ora circa 7 milioni di titoli relativi a libri moderni, 230mila titoli antichi (ante 1830), 237mila testate di periodici e circa 2 milioni di autori,[48] ed è liberamente accessibile da Internet, tramite interfacce Web e gateway Z39.50, secondo il protocollo della Library of Congress, dal cui sito si può da anni accedere a SBN.[49]
In un futuro non troppo lontano, con la progressiva diffusione delle tecnologie di comunicazione e della digitalizzazione, SBN, già importante per lo sviluppo della cooperazione tra le biblioteche italiane, potrebbe mutare da catalogo on-line, dispensatore di soli record bibliografici, a rete digitale, distributrice al contempo di informazioni e di contenuti digitalizzati, siano essi stampati, manoscritti, spartiti musicali, immagini, video, audio.
In prospettiva, ogni biblioteca di ogni punto del mondo connessa alla rete potrà essere collegata a ogni altra e offrire servizi di prestito interbibliotecario e di *reference.*[50]

figura 9

figura 9 Staats- und Universitätsbibliothek, Göttingen. Atrio di ingresso.

2.4 PERCHÉ COSTRUIRE NUOVE BIBLIOTECHE NELL'ERA DIGITALE

Dopo quanto accennato sui mutamenti conseguenti allo sviluppo delle nuove tecnologie (nella società in generale e nel settore bibliotecario in particolare) riaffiora la domanda iniziale, di apertura del capitolo: vale ancora la pena di investire in biblioteche pubbliche nell'era digitale?
La risposta non è univoca e dipende dal senso che si dà alla domanda. Va ribadito però che non ci si riferirisce qui alle biblioteche nazionali, speciali o universitarie, per le quali sarebbero necessarie altre considerazioni, che in parte emergeranno (sia pure incidentalmente) nel seguito di questo volume, bensì alle biblioteche di pubblica lettura.

2.4.1 Perché gli edifici esistenti non sono sufficienti?

Se ci si chiede perché non siano sufficienti gli edifici bibliotecari già esistenti, la risposta è abbastanza semplice.

Da un lato la produzione tipografica mondiale è cresciuta incredibilmente negli ultimi trenta anni (si calcola che sia più che raddoppiata dagli anni Settanta ai Novanta),[51] con conseguente aumento dei patrimoni bibliotecari; dall'altro sono aumentati esponenzialmente gli utenti che per le più svariate ragioni si rivolgono alle diverse biblioteche. Tale incremento dell'utenza è dovuto non solo all'aumento quantitativo di alcune fasce di utenza (soprattutto studenti, ma anche ricercatori, professionisti, anziani, bambini, stranieri), ma anche alle nuove tecnologie, in quanto esse stesse inducono a nuove e più numerose richieste di informazioni (sia per l'affinamento delle esigenze informative sia per l'esigenza di acquisire il know-how tecnico necessario).

Inoltre proprio le nuove tecnologie, che dovrebbero ridurre lo spreco di spazio, in realtà ne aumentano il fabbisogno. Se è vero infatti che si è guadagnato spazio grazie alla miniaturizzazione di certi documenti (la digitalizzazione ha in parte sostituito le microforme e l'OPAC ha rimpiazzato i cataloghi cartacei, anche se in molti casi le raccolte anteriori a una certa data sono ancora indicizzate solo su schede cartacee), è anche vero che il fabbisogno di spazio per ospitare la strumentazione informatica è sempre crescente e continuerà ad aumentare man mano che aumenteranno le dotazioni di attrezzature nelle sale di consultazione e *reference*.

Cresce infine il fabbisogno di superfici più ampie per accogliere nuove attività (come quelle del cosiddetto "settore di ingresso")[52] e per sistemare a scaffale aperto il patrimonio documentario (in tutto o in parte) al fine di renderlo direttamente accessibile agli utenti, come prevedono le moderne teorie della biblioteconomia e come avviene nelle biblioteche anglosassoni da circa centocinquanta anni. A questo si aggiungono l'esigenza di una distribuzione interna delle funzioni assai differente rispetto a quella delle biblioteche tradizionali e la necessità di adeguare gli edifici per norme e impianti. Appare dunque chiaro come la maggior parte degli edifici bibliotecari esistenti sia inevitabilmente destinata a non rispondere più efficacemente alla loro funzione e a necessitare di rinnovamento, ampliamento o trasferimento in altra sede di nuova realizzazione.

L'esperienza di questi ultimi due decenni (in Francia, in Spagna, ma anche in Italia) insegna inoltre che un nuovo edificio attira un pubblico assai più numeroso e nuove fasce di utenza, benché ovviamente saranno la qualità e le caratteristiche del servizio a garantire o meno l'assiduità di questi nuovi utenti. In questo settore, infatti, è la risposta a creare la domanda, soprattutto in una situazione come quella italiana che non ha molti esempi a cui fare riferimento, ma in cui è sperimentato che, laddove sia stato realizzato un efficace rinnovamento dell'architettura del servizio e dell'edificio, il consenso è stato sempre maggiore di qualsiasi aspettativa.

2.4.2 Perché è ancora necessario costruire biblioteche?

Se invece la domanda posta all'inizio riguarda l'effettiva opportunità di investire nelle biblioteche in quanto tali, vista la sempre più ampia disponibilità di informazioni mediate attraverso canali alternativi, è necessaria una risposta più articolata.

La biblioteca contemporanea non può più essere considerata (se mai ha potuto esserlo) come mero deposito per la conservazione dei documenti, ma svolge una funzione assai più complessa di tipo sociale, civile e pedagogico, nella sua triplice veste di *laboratorio e centro di informazione*, *infrastruttura della conoscenza* e *luogo di aggregazione sociale*.

La biblioteca pubblica è anzitutto **centro e laboratorio di informazione**, rispetto alla quale funge sia da *porta di accesso* sia da *strumento di orientamento*.

La percentuale delle persone che possiedono la strumentazione e le conoscenze necessarie per navigare in rete è oggi troppo modesta negli stessi paesi occidentali e probabilmente tale resterà ancora per un lungo periodo. Alcune case produttrici di hardware e software hanno anche iniziato a proporre computer a basso costo dedicati solo all'uso di internet, ma la loro limitata capacità di immagazzinare ed elaborare dati trasforma gli utenti in consumatori passivi di servizi di informazione. In ogni caso non si fa altro che aumentare il *digital divide*.

42 L'elenco è tutt'altro che esaustivo e serve soltanto a rendere l'idea della situazione internazionale in questo settore.
43 L'elenco degli *OPAC* italiani è reperibile sul sito dell'AIB (URL:<http://www.aib.it/aib/lis/opac1.htm>).
44 In Italia tra i modelli più efficienti ricordiamo ad esempio quelli dei sistemi lombardi che riuniscono e coordinano decine di biblioteche, con catalogo unico, servizi condivisi e prestito interbibliotecario. Tra questi, per esempio: il Consorzio di biblioteche del Nord-Est (che raggruppa 31 Comuni) <http://www.bibliomilanoest.it/default.htm>; il Consorzio Nord-Ovest (34 Comuni) <http://www.csbno.net /index.html>; il Sistema bibliotecario Vimercatese (20 Comuni), <http://www.sbv.mi.it>, vedere anche Angelo Marchesi, *Nuovi spazi per nuovi servizi nel Vimercatese*, in "BibliotecheOggi", Vol. IXX, n. 2, Marzo 2001, pp. 52-62; Angelo Marchesi, Luoghi per viaggiatori immobili. *Le biblioteche e i servizi del Sistema bibliotecario del Vimercatese*, Vimercate: Sistema bibliotecario del Vimercatese, 2001.
45 I dati sono reperibili *on-line* nell'*Anagrafe delle biblioteche italiane*, URL:<http://anagrafe.iccu.sbn.it>.
46 URL: < http://www.sbn.it>.
47 Fonte *AIB Notizie*, URL: < http://www.aib.it>, aggiornamento luglio 2004.
48 Fonte: Metitieri e Ridi *Biblioteche in rete*, cit.
49 Indirizzi di accesso al Catalogo Unico sono: all'URL: <http://www.sbn.it>; URL: <http://sbnonline.sbn.it oppure dal sito della Library of Congress URL:<http://lcweb.loc.gov/ z3950/gateway.html> alla voce "Italian national library service- SBN Servizio bibliotecario nazionale (ICCU)". Per informazioni più dettagliate vedere Metitieri e Ridi, *Biblioteche in rete*, cit.
50 Molte biblioteche inglesi e americane già offrono servizi di questo genere, in particolare le biblioteche universitarie e di istituti di ricerca, che offrono servizi di reference a distanza ad altre biblioteche in tutto il mondo. Oltre al già citato OCLC americano, vi è inoltre l'inglese Bibliographic Services & Document Supply (*BSDS*), propaggine decentrata della British Library, che svolge le funzioni di prestito (anche interbibliotecario e internazionale), di *ß*, di fornitura di servizi bibliografici, di riproduzione documenti e di gestione dei brevetti.
51 Il numero dei titoli pubblicati è passato da 500mila a oltre un milione. Solo in Italia si calcola che i titoli pubblicati annualmente siano oltre 50mila (fonte Istat). I soli periodici registrati all'ISSN raggiungono oltre 750mila titoli. È inoltre aumentata a dismisura la massa di "letteratura grigia", prodotta a getto continuo dalle stampanti di uffici, università, enti e istituzioni pubbliche e private.
52 Vedi Capitolo 8 paragrafo 8.6.

Una delle funzioni cardine che la biblioteca dovrà avere nel futuro è dunque quella di essere via di accesso (*gateway*) al mondo dell'informazione elettronica e al relativo know-how, sia nel mondo occidentale sia nei paesi economicamente più arretrati, per cercare di riequilibrare tale divario.
Oltre che porta di accesso, la biblioteca deve essere anche la bussola nel mare magnum del "docuverso" ipermediale, in cui le informazioni si accumulano e diventa sempre più difficile orientarsi e sceglierle nel modo più efficace e più utile, ma anche, in certi casi, nel modo più etico e legale.[53] Il *reference* diviene dunque oggi più che mai un servizio insostituibile, che le biblioteche (soprattutto molte di quelle italiane) dovranno implementare adeguatamente: il ruolo del bibliotecario diventa non solo quello di guardiano (*gatekeeper*), ma anche e soprattutto quello di facilitatore e navigatore.[54]
Altra funzione basilare della biblioteca è quella di **infrastruttura della conoscenza** (funzione che ha sempre avuto), in grado di raccogliere e mettere simultaneamente a disposizione dei suoi utenti un numero enorme di risorse documentarie, incoraggiando approcci interdisciplinari, promuovendo percorsi incrociati e connessioni inattese all'insegna della *serendipity* culturale,[55] che porta a trovare quello che non si sapeva di stare cercando e di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza, in ottemperanza alla "regola" secondo cui il libro di cui si ha davvero bisogno è quello situato accanto al libro che si sta cercando. In tal senso la biblioteca è il più efficace e indispensabile antidoto contro l'erronea percezione dell'esaustività della prima fonte informativa trovata e contro il disorientamento provocato da tutte le altre fonti superflue che ostacolano il cammino della ricerca.[56]
Infine la biblioteca assume oggi una terza fondamentale funzione, oltre a quella di laboratorio dell'informazione e infrastruttura della conoscenza: quella di **centro di aggregazione sociale**.
Per centinaia di anni la piazza è stata nella città il centro di aggregazione sociale per eccellenza, terreno collettivo di cultura e spazio per incontrarsi e comunicare: luogo aperto e accessibile a tutti, essa aveva la funzione di creare e consolidare il senso di appartenenza a una comunità.

> *In meno di trent'anni la pubblica piazza – terreno di incontro della cultura – è quasi scomparsa, inghiottita da un concetto radicalmente nuovo di aggregazione, strettamente legato alle relazioni di natura commerciale. Dopo centinaia di anni di attività mercantili periferiche rispetto a – e derivate da – l'attività culturale, il rapporto si è rovesciato: oggi, le attività culturali che si svolgevano nella pubblica piazza sono state inglobate nei centri commerciali, diventando una merce di vendita come qualsiasi altra. I centri commerciali hanno creato una nuova architettura per ospitare l'incontro fra individui: un'architettura calata nel mondo del commercio in cui la cultura esiste solo come esperienza mercificata.*[57]

Rifkin si riferisce alla realtà americana, in cui gli unici spazi pubblici rimasti sono le biblioteche e gli shopping malls (e sul fatto che questi possano essere considerati realmente spazi pubblici egli avanza più di una perplessità).[58] La realtà europea è ancora piuttosto diversa, ma non poi così lontana da quella americana: anche da noi le biblioteche, nella loro accezione più moderna, sono forse tra i pochi luoghi pubblici di socializzazione rimasti, contro la solitudine metropolitana del "villaggio globale", luoghi in cui è possibile riconoscersi come facenti parte di una comunità.

2.4.3 Di che cosa parliamo quando parliamo di biblioteche

Sempre fortemente legate al contesto locale, le biblioteche sono documento e narrazione della comunità e ne interpretano la memoria e le ambizioni, il passato e il futuro. Non va sottovalutata la potenza simbolica di queste istituzioni e il carattere iconico delle relative architetture: prima ancora di chiederci se vale ancora la pena di costruire biblioteche dovremmo chiederci quale sia il sistema complesso di significati a cui esse alludono e in cui esse sono inscritte. Le biblioteche sono proiezioni concrete e possenti del sapere e del pensiero umano, simboli di un insieme di valori civici condivisi, metafore di un mondo civile che vale la pena di abitare, istituti della democrazia e della libertà, "granai per inverni a venire", capisaldi urbani e spazi pubblici per antonomasia, infrastrutture sociali e culturali per eccellenza, presupposti fondamentali per lo sviluppo economico e sociale, finalizzati non solo a preservare il nostro passato, ma soprattutto a evitare di ipotecare il nostro futuro.

53 In proposito non è irrilevante il dato del rapporto annuale Censis 2003, che indica l'emergere di una forte esigenza da parte dei giovani di trovare "soggetti autorevoli a cui fare riferimento per evitare di perdersi nel labirinto prodotto dalla sovrabbondanza di stimoli comunicativi", e dunque la ricerca di media che sappiano proporsi in maniera seria e affidabile (72% dei giovani tra il 14 e i 30 anni). Cfr. *I media ideali*, in *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma: Censis, 2003.
54 Cfr. anche Elisa Minardi, *Il bibliotecario nella società dell'informazione*, in "Bibliotime", anno VI, n. 1, marzo 2003; Ian M. Johnson, *The Librarian in the Information Society*, intervento al Convegno *Il bibliotecario nella società dell'informazione*, tenutosi all'Università di Parma il 31 gennaio 2003.
55 *Serendipity*, vocabolo coniato da Horace Walpole, indica la capacità di scoprire, in maniera del tutto casuale, qualcosa di inatteso che non ha a che vedere con quanto si stava cercando. In una lettera del 1754 all'amico Horace Mann, Walpole narra la storia di tre prìncipi figli di Jafer, il re-filosofo di Sarendip (antico nome dell'isola di Ceylon, attuale Sri Lanka), i quali nei loro viaggi si imbattevano di frequente, "per caso e per sagacia", in scoperte di cose che non stavano cercando. Un'altra leggenda narra che il re, partito in cerca di oro, finì per trovare del tè di ottima qualità, ben più prezioso. Il termine *serendipity* indica dunque l'evento di trovare qualcosa di piacevole quando non lo si sta cercando: è, per così dire, la capacità di fare piacevoli scoperte accidentalmente, ma creando coscientemente i presupposti per poterle fare. Cfr. Robert K. Merton, Elinor G. Barber, *Viaggi e avventure della Serendipity*, Bologna: Il Mulino, 2000.
56 Si veda anche il capitolo 5 Biblioteca, sviluppo dell'individuo e funzioni ricreative.
57 Rifkin, *op.cit.*, p.206.
58 Ivi, pp.207-214.

figura 10 *Visual & Performing Arts Library (Brooklyn Public Library), New York, Ten Arquitèctos, 2003. Sezione prospettica e inserimento nell'intorno. Situata nel cuore di Brooklyn, a Williamsburg, la nuova biblioteca è un pezzo di un più ampio e complesso mosaico di edifici destinati alla cultura e allo spettacolo che intendono riqualificare un quartiere che negli ultimi anni ha conosciuto una nuova giovinezza, attraendo moltissimi giovani, numerose attività commerciali e locali alla moda. Tra le altre istituzioni culturali dell'intorno vi sono la Brooklyn Academy of Music, il Mark Morris Dance Center e il nuovo Performing Arts Theater. L'edificio, progettato da Enrique Norten e Ten Arquitectos, è pensato come una sorta di grande nave trasparente, che consenta di vedere (realmente e virtualmente) le attività che si svolgono al suo interno: un colorato e cangiante collage di spazi, forme, persone e movimento. L'edificio (circa 14mila mq) ospiterà sale di lettura, archivi, gallerie, laboratori multimediali, un auditorium, un teatro e un centro multimedia aperto giorno e notte e visibile dalla strada.*

figura 11 *Veduta prospettica con inserimento nell'intorno. La nuova biblioteca, che intende porsi come vera icona urbana nella città e come punto di riferimento nel mondo dei media, costerà circa 120 milioni di dollari, 75 di costo di costruzione.*

figura 12 *Piante dei vari livelli.*

Dalla "prua", incuneata tra Flatbush Avenue e Ashland Place, si accede al settore di ingresso, con caffetteria, galleria e shop. Al primo piano vi è l'ingresso ai servizi della biblioteca, accessibile anche dal grande anfiteatro che si incunea all'interno dell'edificio e che guarda la Brooklyn Academy. Ai piani più alti si trovano gli uffici, mentre nell'interrato vi è l'auditorium, sale per la formazione e parcheggi.

LEGENDA: Livello 0: [1] ingresso; [2] vestibolo; [3] vuoto sull'atrio; [4] media lounge; [5] caffetteria. Livello +1: [6] "anfiteatro" esterno; [7] spazio pubblico di ingresso dall' "anfiteatro"; [8] sale a scaffale aperto; Livello +2: Livello +3/piano tipo dei livelli superiori: [9] uffici.

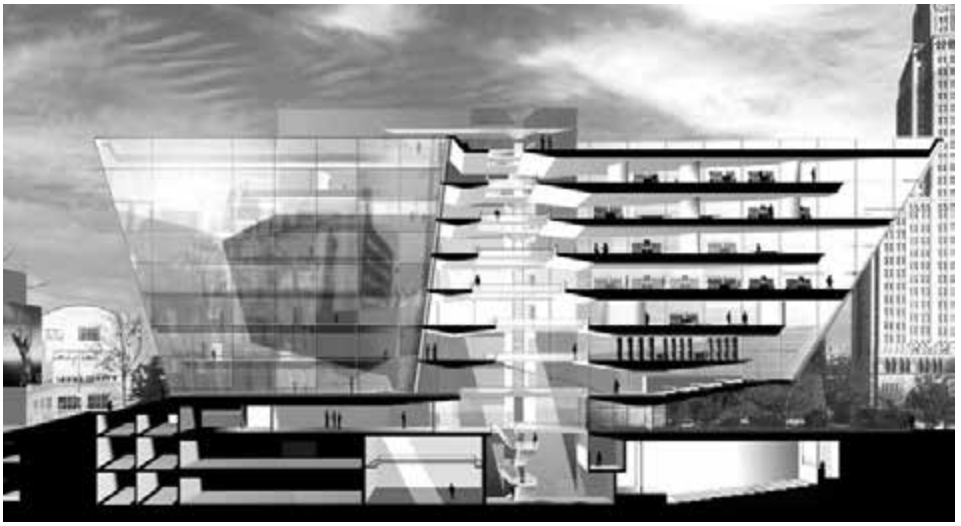
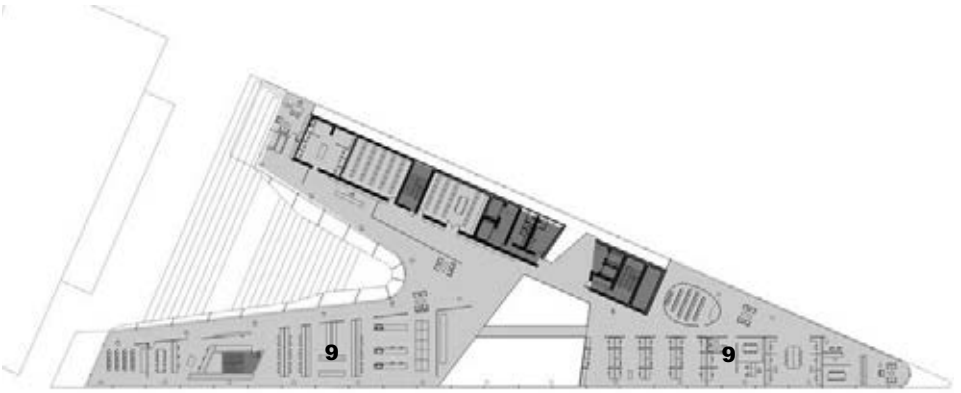
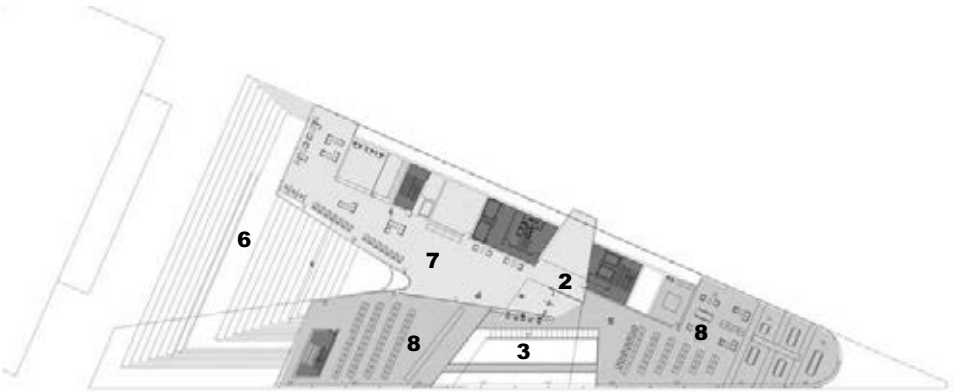


figura 10





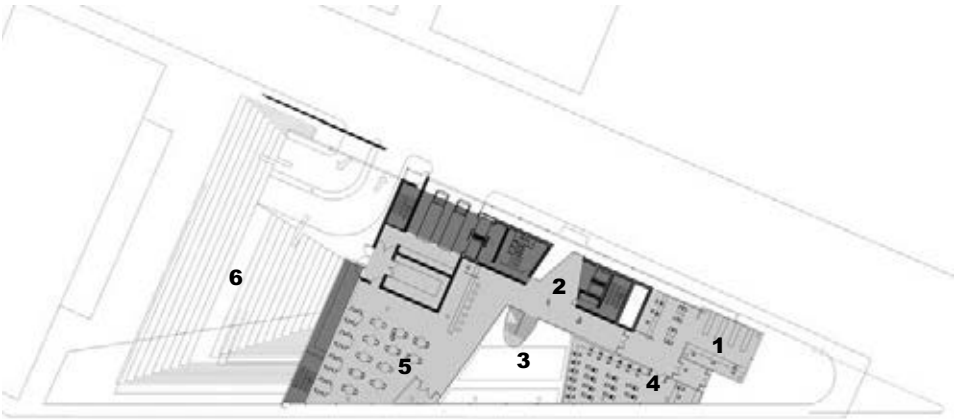


figura 12

figura 11

figura 13

BIBLIOTECHE: FUNZIONI E TIPOLOGIE

La biblioteca non è il luogo dove si va a leggere ciò che si potrebbe leggere a casa: la biblioteca è un luogo dove ci si reca per ricevere stimoli culturali nuovi e inediti, per informarsi, per studiare, consultare, utilizzare simultaneamente vari materiali documentari, per utilizzare tutte le informazioni accessibili, non solo quelle disponibili materialmente nel luogo in cui l'utente si è recato. Tale luogo, la biblioteca, non è altro che un terminale del complesso sistema di circolazione dell'informazione e della conoscenza. In questo senso la biblioteca è un servizio interattivo e non un luogo dove si conservano libri. Per rendere fruibile la sua raccolta di informazioni e documenti – nel duplice significato di raccolta fisica e raccolta virtuale –, ai fini di un suo utilizzo funzionale ai particolari interessi del suo pubblico, la biblioteca deve rendere identificabili, localizzabili, accessibili e disponibili tali documenti, deve offrire una rete di relazioni tra di essi, deve essere capace di dare qualcosa di più della somma di tali documenti, deve dare loro un valore aggiunto. Valore aggiunto che si crea nel momento in cui il contenuto informativo dei documenti viene trattato e mediato per dar vita al servizio.

Giovanni Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, 1995

3

Come è stato detto, intendiamo per *biblioteca* un sistema organizzato di attività finalizzate alla raccolta e alla diffusione della cultura e dell'informazione ("un'organizzazione bibliografica"), e il luogo dove tali attività vengono svolte. Organismo interattivo e articolato, la biblioteca è espressione di un contesto, di un ambiente culturale e di un sistema di circolazione ed elaborazione del sapere.
Per comprendere il rapporto tra le esigenze funzionali (individuate nel programma biblioteconomico)[1] e i requisiti spaziali, tecnici e formali (definiti programma edilizio prestazionale),[2] conviene anzitutto definire con chiarezza le tre funzioni principali della biblioteca: *conservazione*, *mediazione* e *diffusione* della conoscenza e dell'informazione.

1 Cfr. Capitolo 8, *Il programma funzionale e biblioteconomico*.
2 Cfr. Capitolo 9, *Il programma edilizio prestazionale*.

3.1 LE FUNZIONI DELLA BIBLIOTECA TRA CONTINUITÀ E MUTAMENTO

Nell'attività di **conservazione** (assieme a quelle di selezione e sviluppo) delle raccolte di documenti si adempie la primordiale funzione della biblioteca, quella di essere deposito della conoscenza, memoria del sapere passato e presente, eredità per coloro che verranno.
Le modalità di selezione, raccolta e conservazione dei documenti contribuiscono a definire la specificità della biblioteca rispetto al contesto culturale di cui è espressione, il suo rapporto con la produzione editoriale, il suo potenziale informativo e documentario, il grado di copertura bibliografica in riferimento a un certo bacino di utenza o a taluni ambiti del sapere (nel caso di biblioteche generali o specializzate) o rispetto a una certa area geografica (nel caso di biblioteche nazionali o locali).
L'evoluzione storica dei supporti documentari e il progressivo, vertiginoso aumento della quantità dei documenti hanno modificato nei secoli le modalità di stoccaggio e gli spazi deputati alla conservazione, senza tuttavia mutarne (se non in senso quantitativo) le caratteristiche basilari. Le nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, rendendo possibile una migliore comunicazione tra differenti istituti o addirittura dematerializzando il documento in bit digitali, trasformano invece radicalmente le qualità specifiche di questa funzione bibliotecaria, oggi non più centrata esclusivamente sul possesso, bensì sull'accesso al materiale informativo. L'emergere o addirittura il prevalere della categoria del *possesso* su quella dell'accesso modifica radicalmente le modalità operative di base del funzionamento di una biblioteca, con conseguenze importanti sull'organizzazione spaziale e sui requisiti tecnici e ambientali dell'edificio.

L'organizzazione, il trattamento e le altre attività di **mediazione** della conoscenza e dell'informazione costituiscono la seconda funzione peculiare della biblioteca, più strettamente di pertinenza dei bibliotecari (dalla scelta, catalogazione e trattamento dei materiali, al servizio di *reference*). Tali

figura 13 Stadsbibliotek, Stoccolma, di Erik Gunnar Asplund (1918-1927). Veduta della facciata con l'ingresso principale.

attività hanno assunto progressivamente maggiore importanza con l'aumento dei documenti e con il raffinarsi delle esigenze degli utenti. il ruolo del bibliotecario è mutato più volte nel corso dei secoli (per lo più in funzione di aspetti estranei all'istituzione bibliotecaria, dovuti al contesto culturale e sociale del tempo): talvolta geloso guardiano del sapere o persino severo censore, talaltra insostituibile intermediario, precettore e prezioso referente; sempre e comunque depositario delle norme fondamentali per interpretare correttamente l'universo biblioteca.
Anche le attività di organizzazione e mediazione dei documenti sono state notevolmente modificate dall'impiego delle tecnologie informatiche e telematiche, e il ruolo stesso del bibliotecario ne è stato profondamente toccato, tanto da essere ultimamente persino messo in discussione con il fenomeno della cosiddetta *disintermediazione*.

La terza funzione della biblioteca è quella di **diffusione** della conoscenza e *disseminazione* dell'informazione. Essa costituisce la finalità fondamentale della biblioteca e si realizza nell'incontro diretto tra l'utente e il documento. Il luogo dove avviene tale incontro è lo spazio destinato alla lettura e alla consultazione,[3] che è da sempre il baricentro fisico e funzionale attorno a cui ruota l'organizzazione della biblioteca. L'evoluzione storica dell'attività di consultazione ha portato a un progressivo spostamento di tale baricentro in relazione al tipo di supporto documentario e alle finalità e modalità della consultazione, dall'interno dell'ambiente unico in cui i libri erano anche conservati all'esterno della biblioteca stessa, smaterializzandosi nella virtualità del digitale.

Nell'evoluzione storica della biblioteca le sue tre funzioni fondamentali non sono cambiate: leggendo in prospettiva, si tratta sempre di conservare, organizzare e consultare documenti, siano essi manoscritti miniati, libri stampati o file multimediali.
Non è dunque questione di evoluzione di funzioni, bensì di "evoluzione della metodologia tecnica con cui la medesima funzione viene svolta, il che equivale a dire *evoluzione tecnologica*".[4] In alcuni casi è stato sufficiente rispondere a questa evoluzione con nuovi sistemi d'arredo, in altri sono state necessarie differenti soluzioni spaziali e distributive, spesso radicalmente innovative. All'evoluzione storica delle tre funzioni della biblioteca ha corrisposto l'evoluzione delle forme di organizzazione dello spazio, che si sono sviluppate secondo un ritmo discontinuo, caratterizzato da mutamenti lentissimi e improvvisi salti in avanti, con fenomeni di permanenza delle medesime forme di organizzazione in soluzioni tipologiche anche molto differenti, secondo una logica di continua ibridazione.

3 Nel suo testo *L'evoluzione dello spazio della consultazione* Giovanni Solimine precisa la non sinonimia dei termini "lettura" e "consultazione", intendendo con il secondo l'attività di studio legata ai servizi di informazione bibliografica, consulenza e orientamento alla ricerca, tipica dell'area del servizio bibliotecario di *reference*. Giovanni Solimine, *L'evoluzione dello spazio della consultazione*, in *Un'idea di biblioteca*, a cura di Enzo Esposito, Napoli: CUEN, 1996, p 165 e segg.; in proposito, si veda anche, dello stesso autore, *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, Manziana (Roma): Vecchiarelli Editore, 1ªed. 1995, 1999, pp. 59 e sgg.
4 Giovanni Solimine, *Spazio e funzioni nell'evoluzione della biblioteca: una prospettiva storica* in *La biblioteca tra spazio e progetto*, Milano: Editrice Bibliografica, 1998, pag. 29.

figura 14

figura 14 Det Kongelige Bibliotek, Copenaghen. Sale di lettura a scaffale aperto.

3.2 BIBLIOTECHE: DIFFERENTI TIPOLOGIE PER DIFFERENTI ESIGENZE

Lo svolgimento delle tre funzioni fondamentali di *conservazione*, *mediazione* e *diffusione* della conoscenza, esplicate in modo differente a seconda della missione dell'istituto, presuppone:
- la selezione, la raccolta e la conservazione di documenti;
- il trattamento e la catalogazione dei documenti stessi in modo da permettere la rintracciabilità delle informazioni cercate;
- la possibilità da parte degli utenti di accedere ai documenti, in modo diretto o mediato, attraverso vari mezzi e su differenti supporti.

Fermi restando questi presupposti comuni, sono identificabili vari tipi di istituti, caratterizzati da una diversa fisionomia bibliotecaria a seconda della copertura bibliografica, del bacino di utenza o del servizio da esse svolto:[5]

- biblioteche nazionali
- biblioteche universitarie
- biblioteche scolastiche
- biblioteche specializzate
- biblioteche pubbliche.

Le **biblioteche nazionali** hanno il compito di essere memoria storica dei Paesi che le costruiscono.[6] Tale funzione si esplica nella raccolta, classificazione e conservazione di tutti i documenti stampati (obbligo del deposito legale da parte di editori o stampatori), nell'attività bibliografica e nell'organizzazione, promozione e gestione dei servizi bibliotecari nazionali. Talvolta questi istituti sono legati a importanti centri universitari o di ricerca.
Solitamente l'accesso è riservato a motivi di studio, ricerca e approfondimento, e solo in rarissimi casi anche all'alta divulgazione (p.e. la nuova Biblioteca nazionale di Francia); lo stoccaggio dei documenti avviene prevalentemente a deposito chiuso, lasciando a scaffale aperto solo una percentuale minima delle raccolte (alcune centinaia di migliaia su un patrimonio complessivo che si aggira solitamente nell'ordine di alcuni milioni di documenti).
Proprio per il loro ruolo di memoria storica, di coordinamento e di normalizzazione bibliografica, le biblioteche nazionali sono gravate dal problema dell'aumento esponenziale del patrimonio documentario e della sempre crescente complessità delle mansioni svolte, sempre più difficili da gestire in un unico luogo e in uno stesso edificio.
Le funzioni di una biblioteca nazionale vengono così suddivise in due o più sedi distaccate, anche molto lontane tra loro e ognuna con un compito preciso, in modo da formare un sistema articolato di nodi facenti capo a una sede centrale, caratterizzata da maggiore rappresentatività ed espressività simbolica.[7] Laddove non avviene la frammentazione delle funzioni, solitamente subentra almeno una ripartizione tra collezioni antiche e moderne, destinate a sedi differenti:[8] in questi casi, molto frequenti sia per le biblioteche nazionali sia per le grandi biblioteche di centro sistema, le collezioni antiche rimangono nella sede "storica", mentre quelle moderne vengono spostate in un edificio di nuova realizzazione, destinato a un'accessibilità più ampia e a una maggiore visibilità.
Caratteristiche simili alle biblioteche nazionali hanno le grandi biblioteche statali di centro sistema. Questi istituti, pur non avendo l'onere del deposito legale (o avendolo soltanto rispetto alla produzione editoriale della loro regione), soffrono della crescita progressiva del patrimonio documentario e, come le nazionali, devono conciliare le esigenze della conservazione con quelle della consultazione, spesso finalizzata non solo alla ricerca e allo studio, ma anche alla divulgazione.

Le **biblioteche universitarie** hanno funzione di supporto agli istituti di istruzione a cui afferiscono. Tale funzione si esplica nella raccolta, trattamento e conservazione di documenti funzionali ai corsi di studio e ai programmi di ricerca, per studenti, ricercatori, studiosi e docenti (appartenenti all'università o esterni).[9]
Molto più che semplici contenitori di documenti, le biblioteche universitarie vanno oggi assumendo un ruolo sempre più rilevante, nel solco della tradizione anglosassone dove fungono da

5 Questa classificazione non intende far riferimento alla classificazione prevista dalla legge italiana per le categorie di biblioteche, alquanto complessa e assai poco chiara (vedi Paragrafo 5.3), ma tenta una classificazione generale e trasversale dei tipi di biblioteche in funzione delle caratteristiche sopra enunciate.
6 Così Giuseppe Vitiello riassume la nuova missione delle biblioteche nazionali nell'era della digitalizzazione: "assicurare il diritto all'espressione, senza alcuna discriminiazione, promuovere l'accesso all'informazione e le molteplici identità di un paese, dimostrando così come i popoli del mondo possano resistere al fascino sottile della globalizzazione e dei suoi prodotti culturali". Giuseppe Vitiello, *Alessandrie d'Europa, Storie e visioni di biblioteche nazionali*, Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002, p. 231.
7 Questa è stata la strategia adottata da grandi biblioteche nazionali come la British Library, che si articola in quattro sezioni, due delle quali coprono le funzioni di maggiore rilievo: la biblioteca centrale di St. Pancras a Londra (conservazione e consultazione) e quella distaccata di Boston Spa (prestito, trattamento libri e fornitura di vari servizi, quali *Business Information*, servizi bibliografici, di *Inter Library Loan*, *Document Delivery*, gestione dei brevetti). Parimenti, la biblioteca nazionale di Francia si compone di numerose sedi differenti, ognuna con una diversa funzione: quella centrale di Tolbiac a Parigi (destinata ai documenti a stampa e agli audiovisivi), quella antica di rue de Richelieu (per le raccolte speciali), il centro per il trattamento dei giornali a Provins, le riserve di Versailles, i laboratori di Sablé, il centro di patologia del libro alla periferia di Parigi, le biblioteche speciali distaccate come la sede di Avignone per le arti e lo spettacolo e l'Institut National de l'information scientifique e technique di Nancy. La biblioteca nazionale tedesca è divisa in due sedi (Lipsia e Francoforte), per motivi di opportunità politica anzitutto, ma anche per ragioni funzionali (a Lipsia funzioni di conservazione, a Francoforte sviluppo della bibliografia nazionale).
8 Un caso particolare è quello giapponese dove, per risolvere i problemi di spazio della biblioteca nazionale della Dieta di Tokyo (istituita nel 1948), è stata costruita una succursale, distante cinquecento chilometri, nella campagna fra Kyoto, Osaka e Nara. Mentre la nazionale è destinata a ai fondi antichi e al deposito legale, la nuova biblioteca, costruita da Fumio Toki nella Città della Scienza di Kansai, è destinata alle collezioni moderne, ma è concepita non tanto per accogliere i lettori quanto per diffondere la propria documentazione *on-line*, con una netta predominanza degli aspetti inerenti la digitalizzazione e la virtualità.
9 Sulle biblioteche universitarie si vedano: *Costruire una biblioteca universitaria: sinergie per il progetto, Roma: AIB, 1999; Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*, a cura della Commissione nazionale Università ricerca, Roma: AIB, 1999.

veri e propri *learning centre* (centri di apprendimento). Ai tradizionali servizi bibliotecari, infatti, ne aggiungono altri più strettamente legati all'attività didattica, di ricerca e formazione, diventando centri nodali della gestione delle risorse informatizzate (anche in cooperazione con altri enti e istituti similari), nonché importanti luoghi di incontro, socializzazione, scambio e contaminazione culturale.
Le biblioteche universitarie hanno subìto negli ultimi anni cambiamenti profondi, cercando di fronteggiare i fattori di mutamento che hanno inciso sul panorama bibliotecario generale: l'aumento della popolazione studentesca, la crescita vertiginosa della produzione editoriale e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione.
I compiti che una biblioteca universitaria dovrebbe svolgere sono:
- mettere a disposizione di studenti, ricercatori, docenti, studiosi (interni o esterni) un ricco patrimonio documentario su differenti supporti, inerente ambiti tematici specialistici con un eccellente livello di approfondimento (la collezione dovrebbe quanto più possibile essere esposta a scaffale aperto, per garantire la massima accessibilità agli utenti);
- rendere disponibili le opere al prestito o procurarle attraverso il prestito interbibliotecario o servizi di *document delivery*;
- fornire servizi di *reference* di alto livello;
- istruire gli utenti sulle metodologie dell'attività di ricerca e sull'uso delle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione ;
- promuovere attività di studio, ricerca e approfondimento;
- fornire servizi di supporto alla didattica e alla formazione;
- promuovere, produrre e diffondere informazione scientifica, tecnica e culturale, anche con attività editoriali (tradizionali o in rete);
- fornire spazi adeguati e confortevoli destinati alla socialità, allo scambio culturale, all'incontro;
- fornire spazi adeguati e confortevoli (per caratteristiche e dimensioni), destinati allo studio e alla ricerca, differenziati per accogliere attività diverse (sale per il lavoro di gruppo, *carrel* individuali, sale di lettura collettive, salette per didattica e formazione, etc.);
- offrire orari di apertura ampi e flessibili, finalizzati a soddisfare le esigenze dell'utenza.

Le biblioteche dovrebbero essere il volano dell'intero sistema universitario, accentuando il loro ruolo didattico e integrando patrimonio documentario e attività di ricerca.
Tra i paesi che da sempre hanno investito sulle biblioteche universitarie vi sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove la biblioteca è il cuore pulsante del campus, ed è spesso accolta in edifici di particolare importanza storica o architettonica. Sulla scia dell'esempio anglosassone, anche la Francia e la Spagna nell'ultimo decennio hanno investito molto in edilizia bibliotecaria universitaria, con politiche ad ampio respiro e ingenti finanziamenti.[10]

figura 15

figura15 *Bibliothèque de l'Institut du Monde Arabe, Parigi. Vista del deposito a scaffale aperto. Oltre alle scaffalature situate nelle sale di lettura sovrapposte, vi è un deposito cilindrico vetrato, collocato a un estremità dell'edificio, caratterizzato da una rampa elicoidale che connette i diversi piani, con scaffalature basse perimetrali che consentono la vista del paesaggio parigino.*

Le **biblioteche scolastiche** hanno funzione di supporto agli istituti di istruzione di cui fanno parte. Tale funzione si esplica nel raccogliere, trattare, conservare e rendere disponibili documenti, a supporto dell'attività didattica, sia per gli studenti della scuola sia per il corpo docente. La biblioteca scolastica esercita anche una importante funzione pedagogica, di orientamento allo studio e alla ricerca, di promozione della lettura, e dovrebbe inoltre fornire spazi adeguati per lo studio e l'approfondimento, nonché lo svolgimento di attività legate alla didattica e alla ricerca scolastica, alla lettura e al mondo dei libri, in funzione dell'età e delle esigenze degli studenti della scuola.[11]

Le **biblioteche specializzate** sono caratterizzate da particolari fisionomie bibliografiche e peculiari funzioni di conservazione, in riferimento alle caratteristiche e ai supporti del patrimonio documentario posseduto (nel caso di biblioteche storiche e di depositi di conservazione o di biblioteche contenenti documenti su supporti speciali) o del pubblico a cui si rivolgono (nel caso di biblioteche di enti, fondazioni, istituti culturali, associazioni, aziende, etc.).
Esse esplicano la loro funzione nella raccolta, nel trattamento e nella conservazione del patrimonio documentario. Sono solitamente accessibili a un pubblico ristretto di studiosi o a determinate categorie di utenti. Talvolta alle funzioni suddette affiancano attività di ricerca, promozione e divulgazione inerenti il loro campo di interesse.

Le **biblioteche pubbliche** sono destinate prevalentemente alla promozione e alla divulgazione della cultura e dell'informazione.
Le caratteristiche e la missione della biblioteca pubblica verranno descritte dettagliatamente nei capitoli seguenti, mentre qui si riportano sommariamente i caratteri principali di questo istituto, estremamente complesso.
La biblioteca pubblica deve fornire servizi finalizzati a soddisfare le seguenti esigenze dei cittadini:
- istruzione
- informazione
- sviluppo personale
- svago e uso creativo del tempo libero
- interazione sociale.

La biblioteca pubblica deve diventare centro di informazione e infrastruttura della conoscenza, importante luogo di svago e socializzazione.
A tal fine è necessario:
- provvedere alla raccolta, al trattamento e alla conservazione di documenti, atti a soddisfare le esigenze di informazione e conoscenza da parte degli utenti, con un forte accento sulla contemporaneità;
- garantire promozione, disseminazione e condivisione della conoscenza e dell'informazione,
- rispondere alle esigenze di istruzione e formazione, anche nell'ambito del *lifelong learning* per le più diverse categorie di utenti;
- offrire luoghi e occasioni di interazione sociale e aggregazione.
- informare l'utenza attuale e sensibilizzare quella potenziale.

Presupposti irrinunciabili perché il ruolo della biblioteca pubblica nella comunità possa esplicarsi al meglio sono:
- la libertà di accesso a tutti, indiscriminatamente;
- la gratuità di tutti i servizi fondamentali;
- l'indipendenza dell'informazione e della documentazione offerta, libera da qualsiasi pregiudizio, condizionamento ideologico o interferenza da fattori esterni, di tipo politico, commerciale, religioso, ideologico, etc.
- il legame con la comunità e il contesto di riferimento.

figura 16

figura 16 *Stadsbibliotek, Stoccolma. Veduta dell'interno della sala prestito e reference.*

10 In Gran Bretagna sono state costruite, ampliate o ristrutturate nell'ultimo decennio 101 biblioteche, per un totale complessivo di 288mila mq e 45mila posti lettura e un investimento di circa 400 milioni di sterline. In Francia sono stati realizzati a partire dal 1994 oltre 100 interventi, di cui 55 di nuova edificazione, per un totale di 289mila mq con uno stanziamento di circa 40 miliardi di franchi. In Spagna, dove la situazione delle biblioteche universitarie era assai più arretrata, a partire dal 1994 sono stati realizzati circa 49 interventi, per un totale di circa 150mila mq, per quasi 20.500 posti di lettura. Fonte dati: Francesca Bernardi, *Dodici anni di nuove biblioteche nelle università: Francia, Gran Bretagna, Spagna*, in "AIB Notizie", 14, 2002, n.10-11, pp. 38-39.

11 Non si può non sottolineare la situazione di incredibile arretratezza in cui versano le biblioteche scolastiche italiane, con conseguenze gravose nell'ambito del sistema dell'istruzione primaria e secondaria, che si riverberano sugli altri istituti bibliotecari. In particolare, le biblioteche pubbliche finiscono per dover supplire a queste carenza, diventando sale studio per gli studenti e snaturando gli obiettivi primari della loro missione. Come afferma Montecchi, "non possiamo ancora parlare in Italia di una struttura di biblioteche scolastiche, poiché, nonostante rari esempi di buon funzionamento, mancano libri, bibliotecari, locali e ogni forma di iniziativa e di coordinamento sia presso il Ministero della Pubblica Istruzione sia presso i provveditorati agli studi sia presso ogni singola scuola. All'inefficienza dell'amministrazione pubblica non può neppure supplire la buona volontà di presidi, di insegnanti e di bibliotecari, poiché non si è neppure giunti ad approvare, dopo vent'anni di generosi tentativi, la proposta di legge n. 555 del 1983 sulle biblioteche scolastiche [...] L'incipiente riforma della scuola e l'aumentato interesse per le mediateche non sembrano destinati a cambiare la condizione delle biblioteche scolastiche, fino a che non si diffonderà la convinzione che la scuola primaria non deve solo insegnare la meccanica della lettura, ma anche l'abitudine a essa, e che la scuola secondaria non deve considerare i libri della biblioteca un semplice complemento dei testi scolastici, ma strumenti essenziali del processo educativo." Giorgio Montecchi, Fabio Venuda, *Manuale di bibliotecomia*, Milano: Editrice Bibliografica, 2003, pp. 47-48.

Riportiamo alcuni tra i servizi e le caratteristiche che la biblioteca pubblica dovrebbe avere, più dettagliatamente analizzati in seguito:
- accesso a scaffale aperto alla gran parte della documentazione, su qualsiasi supporto;
- servizio di *reference*;
- servizi di informazioni di comunità;
- adeguati servizi per bambini, ragazzi e giovani;
- localizzazione centrale e massima accessibilità;
- amichevolezza e facilità d'uso da parte degli utenti;
- ambiente confortevole.

In alcuni Paesi d'Europa molte biblioteche pubbliche mantengono ancora la forma ibrida di *biblioteca di ente locale* (come sono state chiamate in Italia), soffocate tra le contrastanti esigenze di conservazione e di divulgazione. A seconda del bacino di utenza e dell'ampiezza del servizio offerto le biblioteche pubbliche si articolano in varie tipologie, spesso cooperanti in sistemi bibliotecari che offrono servizi condivisi (prestito interbibliotecario facilitato, catalogo condiviso, attività in comune, programmi condivisi, etc.).
Indipendentemente dalla denominazione ufficiale che esse possono avere (statali, comunali, provinciali, a vocazione regionale, etc.) possiamo dunque identificare le seguenti categorie di biblioteche pubbliche:
- biblioteche di centro sistema
- biblioteche decentrate
- biblioteche di quartiere
- punti di lettura.

A prescindere dalla dimensione e dalla categoria di appartenenza, ogni biblioteca pubblica deve concorrere alla piena soddisfazione delle esigenze dei cittadini precedentemente esposte, in sinergia con gli altri istituti bibliotecari e con gli altri servizi culturali presenti nel territorio.

figura 17 *Honan-Allston branch della Boston Public Library, Boston, di Machado & Silvetti (1993-2001). Veduta dalla strada.*
La Honan-Allston branch sorge in un quartiere residenziale alla periferia di Boston. Si tratta di un piccolo edificio, su un unico livello, composto da due corpi longitudinali paralleli alla strada, con interposti i patii-giardino e le scatole vetrate della sale di lettura.
Il corpo longitudinale prospiciente la strada ospita tutte le funzioni della biblioteca: l'ingresso, il banco informazioni/prestito, la sezione a scaffale per adulti e quella per i bambini, la sezione audiovisivi e la sala destinata alla lettura dei libri e alla consultazione dei periodici, collocata in un padiglione a doppia altezza che si protende verso la strada. Il corpo retrostante contiene una sala polifunzionale/auditorium, sale riunioni e locali di servizio, ed è unito al volume principale mediante le due sale di lettura passanti, per i bambini e per gli adulti, entrambe con un giardino-patio di pertinenza.
figura 18 *Sezione longitudinale, pianta e prospetto sulla strada.*
Il padiglione a doppia altezza, dal profilo "a farfalla", è rivestito in parte con lastre di ardesia norvegese dal colore fulvo, in parte con scandole di ardesia grigia del Vermount. Il resto dell'edificio ha un basamento in scandole di ardesia grigia e un rivestimento a listelli orizzontali in legno.
LEGENDA: [1] ingresso; [2] banco accoglienza/informazioni/prestito; [3] sala lettura libri e periodici; [4] scaffale aperto adulti; [5] audiovisivi; [6] scaffale aperto bambini; [7] sala per il personale; [8] saletta studio di gruppo; [9] ufficio; [10] sala lettura bambini; [11] giardino lettura bambini; [12] sala lettura adulti; [13] giardino lettura adulti; [14] cortile di accesso all'auditorium; [15] galleria; [16] sala polifunzionale/auditorium 120 posti; [17] cucina; [18] sala riunioni; [19] deposito chiuso; [20] locale tecnico/di servizio.

figura 17

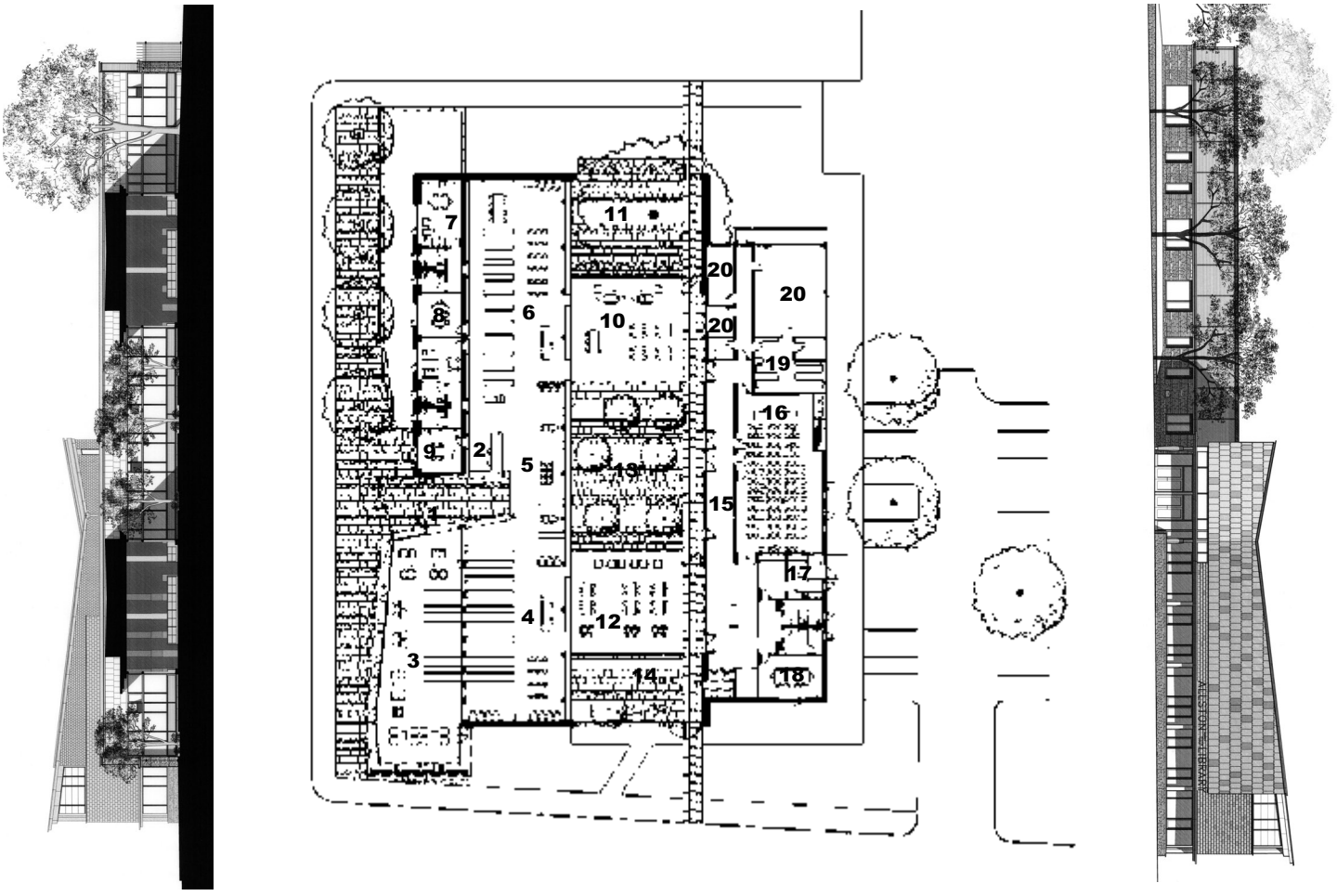


figura 18

figura 19

LA BIBLIOTECA PUBBLICA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Il premio Nobel Amartya Sen usa dire che nessun paese democratico è mai stato colpito dalla carestia. Potremmo dire, allo stesso modo, che nessun paese in cui le biblioteche siano state all'altezza della loro missione ha mai visto la propria democrazia in pericolo.

Antonella Agnoli, *Biblioteca per ragazzi*, 1999

4

Tra le diverse tipologie di biblioteche esistenti, la "biblioteca pubblica" è per molti aspetti quella più complessa, in quanto è caratterizzata da una molteplicità di funzioni talvolta contrastanti fra loro, e destinata a un'utenza generale ma non generica, con una missione che va oltre quella di conservare e rendere disponibili documenti e informazioni.
Il termine "biblioteca pubblica", in Italia come in altri paesi d'Europa, è suscettibile di diverse interpretazioni, ma è ormai riferito a istituti simili, per ruolo e funzioni, alle public library anglosassoni. Queste ultime si chiamarono così per distinguersi da biblioteche e club di lettura a carattere privato, sovvenzionati direttamente dai soci, diffusi nell'Ottocento soprattutto negli Stati Uniti. Esse si chiamarono "pubbliche" perché di proprietà dell'ente pubblico, finanziate direttamente dalla comunità locale e accessibili a tutti liberamente e gratuitamente. Nei paesi dell'Europa centrale e meridionale la situazione era radicalmente differente ed era già presente una tradizione plurisecolare sia di biblioteche private sia di biblioteche di proprietà di enti pubblici: in entrambi i casi, però, si trattava di istituti prevalentemente orientati alla conservazione e destinati a un pubblico piuttosto limitato.

In Italia come in altre nazioni, il modello anglosassone si è innestato sulla situazione pre-esistente, dando luogo nella seconda metà del Novecento a istituti ibridi, le "biblioteche civiche" o "di ente locale". Esse, pur erogando servizi di pubblica lettura per la comunità locale, mantengono spesso anche alcune funzioni di conservazione, avendo solitamente avuto origine da raccolte storiche o donazioni, e vivono dunque una sorta di schizofrenia tra le opposte esigenze di conservazione e divulgazione. Questa situazione, che ha spesso portato biblioteche civiche a fossilizzarsi in un ruolo non congruo alle finalità di una "biblioteca di pubblica lettura", è stato affrontato e in parte superato negli ultimi venti anni in alcune nazioni (tra cui Francia, Germania, in parte Spagna e ultimamente Portogallo) grazie a interventi ad ampio raggio, tesi a ripensare il sistema delle biblioteche pubbliche, i loro contenuti e il loro ruolo.

4.1 LA BIBLIOTECA PUBBLICA SECONDO L'IFLA

Le Linee Guida IFLA/UNESCO 2001 definiscono la biblioteca pubblica "un'organizzazione istituita, sostenuta e finanziata dalla comunità, tramite l'amministrazione locale, regionale o nazionale, oppure tramite forme di organizzazione collettiva. La biblioteca fornisce l'accesso alla conoscenza, all'informazione e alle opere dell'immaginazione tramite una gamma di risorse e di servizi ed è aperta equamente a tutti i membri della comunità senza distinzione di razza, nazionalità, età, gene-

figura 19 Sarajevo, la biblioteca nazionale distrutta dai bombardamenti.

re, religione, lingua, disabilità, condizione economica e lavorativa e grado di istruzione."[1]
In questa definizione sono concentrati alcuni dei caratteri fondamentali e distintivi della biblioteca di pubblica lettura che proveremo di seguito a esaminare.

Il primo elemento caratterizzante è quello della **"pubblicità" della biblioteca pubblica,** attribuendo a questo termine il significato originale di "essere pubblico" che gli assegnava il *Lessico universale italiano*, come riportato da Luigi Crocetti in un convegno di circa dieci anni fa.[2]
In quell'occasione Crocetti indicava le principali caratteristiche che fanno sì che una biblioteca possa dirsi pubblica: il carattere di biblioteca generale e non specializzata; la gratuità di tutti i suoi servizi fondamentali; il carattere di forte "contemporaneità" del suo fare, che deve tradursi in un continuo aggiornamento e monitoraggio dei bisogni dell'utenza di riferimento e il fatto di essere di proprietà dell'ente pubblico, come recita anche la definizione IFLA.
Quest'ultima caratteristica non è scontata come potrebbe sembrare, visto che esistono in tutto il mondo anche biblioteche pubbliche di proprietà privata e considerato che l'appartenenza a ente pubblico è condizione né strettamente necessaria né tanto meno sufficiente. "Il fatto è che la condizione di pubblica la biblioteca non la riceve istituzionalmente (e infatti giuridicamente questa condizione non è definita), ma se la deve guadagnare e confermare giorno per giorno: con la sua attività. Insomma, una biblioteca è pubblica se funziona da biblioteca pubblica."[3]
Senza voler sottovalutare questo aspetto, riteniamo tuttavia che una biblioteca di pubblica lettura debba comunque essere di proprietà pubblica e anzi dovrebbe essere sempre ospitata in edifici di proprietà di ente pubblico. Solo in questo modo essa potrà veramente essere svincolata da qualsiasi condizionamento e rispondere liberamente ai bisogni di tutti i membri della sua comunità.[4]
Benché questo aspetto possa sembrare marginale, esso non va sottovalutato, soprattutto considerando il fatto che sono sempre più numerosi gli spazi sociali che sembrano essere "pubblici" senza esserlo veramente. L'esempio più eclatante sono gli shopping malls, diventati, soprattutto in America e sempre più spesso anche in Europa, le nuove piazze e i luoghi di socialità per eccellenza. Essi assolvono ormai a funzioni ricreative, di aggregazione e di intrattenimento, ma dietro una amichevole scenografia di piazzette coperte e panchine celano una realtà culturale mercificata in cui i bisogni sociali, i comportamenti e le modalità di interazione umana sono piegati alle esigenze del consumo commerciale e del marketing pubblicitario e in cui viene deciso da enti privati a scopo di lucro chi possa realmente godere di libero accesso e a quali condizioni.[5]

1 *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO*, cit., p. 19.
2 Luigi Crocetti, *Pubblica*, in *La biblioteca efficace*, Milano: Bibliografica, 1992, pp.15-21; in proposito si veda anche il contributo di Montecchi in Giorgio Montecchi, Fabio Venuda, *Manuale di biblioteconomia*, Milano: Editrice Bibliografica, 2003, pp. 22-25.
3 Luigi Crocetti, *Pubblica*, p. 17.
4 "Libraries take all forms. They can travel in a caravan, happen in a classical bluestone building, or they can occur in a shop front in a Westfield shopping centre. But I suggest that they cannot be considered as a public building, as part of the intellectual infrastructure of a society, unless they are in a building which is owned by the public. While access to books can happen in many ways, all of them good, public buildings *must be owned* by the society. Only when the building is publicly owned can it be made to meet the needs of the society it serves. If a municipality decides that its new library should be made in space rented from a private corporation, then that private corporation makes the rules; it decides the hours the building is open, how people should behave in the building, and even who should access the building. And when those decisions are not made by and for the people, then public ownership of the facility is a charade." Dimity Reed, *The public Building*, in *Build, Renovate or Detonate. A Seminar on the Future of Public Library Buildings*, Victoria: VICLINK e ALIA, 2000, p. 5.
5 Questi aspetti sono sempre più frequentemente dibattuti sia a livello politico sia legale nel Nord-America, in cui, per esempio, secondo il parere di alcuni sarebbero sospesi all'interno dei *malls* i diritti sanciti dal Primo Emendamento della Costituzione Americana (diritto di aggregarsi, riunirsi, parlare, presentare petizioni, etc.) che sono elemento caratteristico e basilare di uno spazio realmente pubblico.

figura 20

figura 20 Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, Troyes. Sala del fondo storico.
La sala si restringe progressivamente, accentuando l'effetto prospettico della sua lunghezza. Le scaffalature stipate di libri a tutta altezza reinterpretano la soluzione wall-system delle biblioteche barocche.

6 *UNESCO Public Library Manifest*, novembre 1994.
7 *Ibidem*.
8 *Copenaghen Declaration*, 1999, PubliCA (azione concertata per la promozione del ruolo delle biblioteche nella società dell'informazione).

Un ultimo aspetto tutt'altro che secondario è quello della modalità di finanziamento di questi istituti. Come è stato detto, una delle caratteristiche fondamentali della public library è quella di essere finanziata direttamente dalla comunità che deve servire, con una specifica tassazione decisa mediante referendum. Questo comporta che la biblioteca, se vuole sopravvivere, non può fare a meno di svolgere una funzione attiva e propositiva nei confronti della comunità, offrendo un servizio adeguato ed efficiente da ogni punto di vista: aggiornato, amichevole e "centrato sull'utente". Il fatto invece che in Italia le biblioteche pubbliche dipendano dagli enti comunali, provinciali, regionali o addirittura dal Ministero tende a mediare il rapporto tra la biblioteca e i suoi utenti, e la rende non dissimile da un qualsiasi ufficio di ente pubblico, che purtroppo solitamente non ha nessuna delle caratteristiche di amichevolezza, disponibilità e spesso efficienza che sono richieste alla biblioteca pubblica.

4.2 LA BIBLIOTECA PUBBLICA AGENTE DI CAMBIAMENTO NELLA SOCIETÀ

> *La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione.*
> *La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali.*[6]

Come emerge chiaramente anche nella definizione delle Linee Guida IFLA/UNESCO, la biblioteca di pubblica lettura pone l'accento soprattutto su due delle tre funzioni basilari dell'istituto bibliotecario, *mediazione* e *diffusione* della conoscenza e dell'informazione, dovendo anzitutto garantire accesso alla conoscenza, all'informazione e alle forme di comunicazione.

L'obiettivo ultimo della biblioteca pubblica è quello di favorire la libertà, il benessere e lo sviluppo della collettività e dei singoli individui, tentando di soddisfarne alcune fondamentali esigenze:
- istruzione
- informazione
- sviluppo personale
- svago e uso creativo del tempo libero
- interazione sociale.

Il *Manifesto Unesco* del 1994, che trova successivo riscontro nelle *Linee guida IFLA/Unesco* del 2001, ribadisce e riassume al meglio gli obiettivi cardine di una biblioteca pubblica, affermandone il ruolo di volano dell'istruzione, della cultura e dell'informazione nella società contemporanea, in quanto "agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne"[7], incoraggiando i governi nazionali e locali a sostenere e impegnarsi attivamente nella creazione e nello sviluppo di biblioteche pubbliche.
A sua volta la *Copenaghen Declaration* del 1999, promossa da PubliCA (azione concertata della Commissione Europea per la promozione del ruolo delle biblioteche nella società dell'informazione), ha insistito sul ruolo di presidio delle biblioteche come agenti del benessere sociale, in relazione a quattro istanze fondamentali: democrazia e cittadinanza, sviluppo economico e sociale, formazione permanente, integrazione di differenti culture.[8]

Per esercitare pienamente questo suo ruolo, la biblioteca pubblica deve:
- provvedere alla raccolta, alla conservazione e all'archiviazione dell'informazione e della conoscenza;

- garantire la disseminazione e condivisione dell'informazione e della conoscenza, in sede o fuori sede;
- offrire strumenti adeguati per il recupero dell'informazione, allestendo efficaci dispositivi di mediazione e accesso;
- rispondere alle esigenze di istruzione e formazione;
- offrire luoghi e occasioni di interazione sociale e aggregazione;
- informare l'utenza attuale e sensibilizzare quella potenziale.

Presupposti irrinunciabili perché il suo ruolo possa esplicarsi al meglio sono:
- la libertà di accesso a tutti, indiscriminatamente;
- la gratuità di tutti i servizi fondamentali;
- l'indipendenza dell'informazione e della documentazione offerta, libera da qualsiasi tipo di pregiudizio, condizionamento ideologico o interferenza da fattori esterni (commerciali, politici, religiosi, ideologici, etc.);
- il legame con la comunità e il contesto di riferimento.

figura 21

figura 21 Biblioteca comunale, Quarrata, Pistoia. Postazioni computer al primo piano, con vista verso la piazza.

Con questi obiettivi e su questi presupposti la biblioteca pubblica si pone come *agency for change* (con il duplice significato di "agente" e "agenzia", ovvero ente, istituzione), con il fine ultimo di stimolare e aiutare lo sviluppo socio-culturale dell'individuo. "Offrendo una vasta gamma di materiali a sostegno dell'istruzione e rendendo accessibile a tutti l'informazione, la biblioteca pubblica può apportare benefici economici e sociali agli individui e alla comunità, favorire la creazione e il consolidamento di una società informata e democratica, e aiutare le persone ad arricchire e sviluppare la loro vita e quella della comunità in cui vivono".[9]

4.3 BIBLIOTECA PUBBLICA E ISTRUZIONE

Nel mondo contemporaneo la formazione non può dirsi mai realmente conclusa, poiché è necessario un continuo apprendimento durante tutta la vita, con continuo aggiornamento di conoscenze e competenze. La biblioteca può essere a tal proposito un riferimento importante nella società e sostenere i processi di apprendimento formali e informali, mettendo a disposizione degli utenti i mezzi e le risorse più adeguate, aiutandoli a utilizzarli efficacemente e cooperando con altre istituzioni formative pubbliche e private, con l'accortezza di integrarle senza sovrapporsi a esse e senza creare inutili duplicazioni di servizi.[10]
Gli ambiti in cui la biblioteca pubblica può avere un ruolo nel campo della formazione sono molteplici: dai programmi di alfabetizzazione per l'uso delle tecnologie informatiche (la cosiddetta *Information Tecnologies Literacy*) al supporto offerto agli studenti per i loro studi; dai programmi di insegnamento e auto-apprendimento delle lingue straniere e della lingua italiana per gli stranieri ai corsi di formazione professionale organizzati in collaborazione con enti esterni. Adeguati programmi di promozione del libro e invito alla lettura possono dare un contributo utile a combattere i problemi socio-culturali dell'analfabetismo (in senso primario o di ritorno), sia per le classi sociali più svantaggiate sia per gli immigrati stranieri, favorendo inoltre l'integrazione di questi ultimi nel loro nuovo paese e incoraggiando la conoscenza e il rispetto delle culture straniere da parte della comunità "ospite", fornendo occasioni di dialogo interculturale e promuovendo le culture e letterature straniere.
La biblioteca pubblica, infine, si pone come partner d'eccellenza di enti pubblici e privati per i corsi di insegnamento a distanza, per i quali potrebbe fornire appoggio locale offrendo gli spazi e gli strumenti informatici necessari, i servizi di *reference* per il reperimento della documentazione e il materiale stesso necessario allo studio.
Il ruolo che deve avere la biblioteca pubblica nell'ambito dell'istruzione è dunque ormai di primo piano, poiché nella *lifelong learning society* non è possibile ignorare tutte quelle persone che sono al di fuori del circuito formativo tradizionale e che, per i motivi più disparati, hanno bisogno di

apprendere.[11] La biblioteca pubblica deve dunque farsi "laboratorio e infrastruttura della conoscenza" al servizio dell'apprendimento, puntando ad avere in tal modo anche un'utilità sociale più vasta, rivolta a un'utenza assai più ampia di quella meramente studentesca, diventando "uno spazio organizzato per l'uso e la costruzione del sapere, per la produzione e la circolazione del sapere, quindi un luogo dove il sapere viene trasmesso, ma viene anche costruito. Un luogo in cui dall'uso del sapere nasce nuovo sapere."[12]

4.4 BIBLIOTECA PUBBLICA E INFORMAZIONE

> *"In quanto servizio aperto a tutti la biblioteca pubblica ha un ruolo decisivo nel raccogliere, organizzare e sfruttare l'informazione, così come nel garantire l'accesso a un'ampia gamma di risorse informative".*[13]

Formazione e informazione sono le facce di una stessa medaglia. L'informazione ha da tempo assunto un ruolo di primaria importanza nella realtà economica e sociale e si configura come vero e proprio "bene" il cui valore economico è tanto più alto quanto più contribuisce a creare ricchezza (intesa in senso lato, anche come risparmio di risorse o di tempo).

Proprio per questa ragione l'accesso all'informazione e la sua piena comprensione sono oggi più che mai un diritto fondamentale dell'uomo. Tale diritto si scontra però da un lato con la sperequazione di strumenti materiali o interpretativi (*digital divide*), dall'altro con un eccesso di informazioni di cui è difficile riconoscere validità, provenienza, utilità, affidabilità e in cui, paradossalmente, l'aumento della quantità di dati disponibili non garantisce affatto la più facile reperibilità di una specifica informazione (*information overload*).

La biblioteca deve dunque farsi porta di accesso (*gateway*) al mondo dell'informazione, mettendo a disposizione le tecnologie e gli strumenti per accedervi, promuovendo non solo quella che abbiamo chiamato *Information Technologies literacy*, ma anche e soprattutto la cosiddetta *Information literacy*, essendo la prima la mera capacità tecnica di utilizzare le tecnologie informatiche e la seconda la ben più complessa "capacità di interpretare il mondo circostante e di prendere decisioni appropriate fondate sulla comprensione maturata da quell'interpretazione conoscitiva",[14] in cui rientra la capacità di capire come reperire le informazioni, pesarne il valore e l'attendibilità, utilizzarle in modo eticamente e legalmente corretto.[15]

4.4.1 Il ruolo del *reference*: incognite e opportunità

Su questi presupposti il servizio di *reference* può ritrovare nuova linfa vitale e il bibliotecario diventare guida specializzata e consulente informativo indispensabile per l'utente, anche al fine di combattere la *disintermediazione* (fenomeno conseguente alla diffusione di reti, motori di ricerca e banche dati on-line), che porta l'utente a pensare di poter accedere direttamente e autonomamente a tutte le informazioni esistenti su un certo argomento.

A tal proposito F. Wilfrid Lancaster, della Graduate School of Library and Information Science dell'Illinois University, ammonisce di non credere di poter accedere a un'informazione per il solo fatto che essa esista in una qualche banca dati elettronica e, basandosi su dati sperimentali, giunge ad affermare che non è vero che la tecnologia abbia enormemente migliorato l'accesso alle informazioni: "Essa ha prodotto un miglioramento di capitale importanza nell'accesso fisico ai testi e alla grafica, ma l'accesso intellettuale ai contenuti dei testi è migliorato di poco se non per nulla. [...] I miglioramenti degli strumenti di ricerca ci permettono di mantenere lo stesso livello di prima nell'accesso per soggetto come semplice compensazione all'incremento, alla crescente dispersione e alla diversità della letteratura. Chi fa ricerca oggi ha all'incirca la stessa percentuale di accesso dei ricercatori degli anni Cinquanta per quanto attiene al rapporto tra la quantità di informazioni esistenti e quelle che possono essere recuperate".[16]

9 *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, cit. p. 25.

10 Secondo le indagini svolte dal Censis (Centro Studi Investimenti Sociali), riguardo alla formazione, l'Italia risulta in una posizione di arretratezza rispetto alla media dei paesi europei in molti ambiti: alfabetizzazione linguistica e matematica, capacità di "imparare ad apprendere", familiarità con le nuove strumentazioni informatiche e livello di partecipazione al sistema educativo e formativo in età adulta. Secondo il rapporto 2003, il 43% degli italiani ritiene di non saper utilizzare il computer, il 62% di non avere dimestichezza con gli strumenti scientifico-tecnologici e il 49% di non conoscere la lingua inglese. "In Italia solo di recente si sta lavorando seriamente alla creazione di un sistema generale di *lifelong learning*, di cui fanno parte a pieno titolo anche la formazione continua del lavoratore e l'educazione permanente del cittadino. La programmazione del Fondo Sociale Europeo 2000-2006 prevede un finanziamento complessivo di 534,8 milioni di euro destinati a sviluppare la formazione permanente. Sul versante della cosiddetta offerta "formale" di educazione permanente, stanno assumendo un ruolo centrale le attività proposte dai Centri Territoriali Permanenti per l'Istruzione e la formazione in età adulta. [...] Anche al di fuori delle strutture istituzionali, nel settore dell'istruzione e formazione permanente cosiddetta "non formale", già da alcuni anni continuano a proliferare iniziative interessanti, che vedono coinvolti in particolar modo il mondo dell'associazionismo e le organizzazioni di volontariato e promozione sociale. Basti pensare al peso e alla capillarità che è venuta ad assumere l'esperienza delle università popolari e della terza età, di cui ad oggi si può stimare la numerosità in circa 700 sedi operative, per un volume di utenza annuale di circa 180.000 iscritti." *36° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma: Censis, 2002, estratto dalla sintesi *La lenta costruzione di un sistema di lifelong learning*. Va inoltre sottolineato che, dal *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese* (Censis, 2003), emerge che l'88% degli italiani ritiene importante il *lifelong learning* sia in gioventù sia in età adulta e anziana.

11 Cfr. Robert Burgess et al., *The Role of Libraries in a Learning Society*. London: Library and Information Commission, 1998.

12 Giovanni Solimine, *Costruire, organizzare, gestire, mediare la conoscenza*, intervento al Convegno *Costruire la Conoscenza. Nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio*, Pistoia, 6-7 dicembre 2001.

13 *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, cit., p. 21.

14 Ian M. Johnson, *The Librarian in the Information Society*, cit. (T.d.A.).

15 In proposito vedere anche l'intervista a Umberto Eco di Paul Claesson e Kevin Billinghurst, *Le notizie sono troppe: imparate a decimarle, subito*, pubblicata in *Telema*, n. 4, primavera 1996.

16 F. Wilfrid Lancaster, *Bibliotecari, tecnologia e servizio per il pubblico*, in *La biblioteca amichevole*, a cura di Ornella Foglieni, Milano: Editrice Bibliografica, 2000, pp. 22-23. Si veda anche quanto affermato da Luigi Crocetti nel suo scritto *Il silenzio della biblioteca*, in *Comunicare la biblioteca, nuove strategie di marketing e modelli di interazione*, atti del Convegno tenutosi a Milano (15-16 marzo 2001), a cura di Ornella Foglieni, Milano: Bibliografica, 2002, pp. 21-27.

figura 22 *Biblioteca comunale, Quarrata, Pistoia. Postazioni di ascolto musica al primo piano, affacciate verso la piazza.*

figura 22

La nostra conclusione è che oggi più che mai è indispensabile l'ausilio di un valido supporto di *reference* bibliotecario e che i bibliotecari stessi dovrebbero continuare a investire nella qualità del servizio agli utenti e nel miglioramento delle loro capacità interpretative e relazionali, e non solo sulle competenze tecnico-informatiche.[17]

Il bibliotecario dovrà non più soltanto somministrare all'utente informazioni e dati "predigeriti", bensì trasmettergli le abilità e le competenze affinché egli sia in grado di compiere poi autonomamente i suoi percorsi di ricerca (*user empowerment*), imparando a padroneggiare il continuo e sempre crescente flusso di informazioni.[18]

La biblioteca pubblica dovrà diventare una sorta di *reference library* per i suoi utenti, in grado di orientarne le scelte e fornire loro ogni tipo di informazione, indirizzandoli di volta in volta verso altre fonti più pertinenti.

In taluni casi la biblioteca pubblica potrebbe anche fornire servizi informativi specifici (anche a pagamento) di tipo tecnico o di *business information*, destinati ad aziende e professionisti, offrendo un servizio specialistico che, oltre a essere particolarmente interessante e remunerativo, potrebbe essere utile per attirare nuovi utenti che difficilmente sarebbero raggiunti altrimenti.[19]

Ma al di là di questi servizi specifici, una biblioteca pubblica dovrebbe sempre farsi carico di raccogliere e diffondere le informazioni relative alla comunità, diventando un "centro informativo locale" (come raccomandato dal Manifesto UNESCO) in collegamento con le reti civiche, l'associazionismo, le scuole, le Agenzie Sanitarie e gli altri enti e istituzioni locali, regionali e nazionali.

In molte biblioteche pubbliche, anche italiane, vi sono per esempio chioschi dove è possibile reperire informazioni sull'amministrazione statale, regionale, locale, scaricare moduli e informative (per esempio leggi comunitarie, nazionali o regionali, contratti di lavoro, leggi sugli affitti, numeri telefonici, orari dei treni o aerei, etc.), e talvolta (per lo più in biblioteche del Nord-Europa) avere anche assistenza nella compilazione di moduli e nel disbrigo di pratiche per la pubblica amministrazione.[20]

In biblioteca dovrebbe essere possibile ottenere informazioni sulla città, sugli eventi culturali in corso e su tutto ciò che può essere di una qualche rilevanza per i cittadini, anche e soprattutto se portatori di particolari problemi o specificità (disabili, stranieri, giovani, disoccupati, anziani, etc).[21]

Questa funzione è importante non solo per contribuire a colmare il divario tra i "ricchi" e i "poveri" di informazione, ma anche per fare della biblioteca pubblica un punto di riferimento e un servizio sociale in cui i cittadini possano realmente riconoscersi, documento della vita della comunità e strumento della sua identificazione culturale.

4.5 BIBLIOTECA PUBBLICA, SVILUPPO DELL'INDIVIDUO E FUNZIONI RICREATIVE

> *Dalla fine dell'Ottocento in poi la scienza ha segmentato il mondo reale in una miriade di saperi specialistici e più la conoscenza progredisce, più questa divisione si approfondisce: oggi abbiamo delle specializzazione estremamente ristrette. Questo ha avuto un effetto positivo sullo sviluppo, ma ci sono degli inconvenienti: un sapere troppo compartimentato rinchiude spesso i possessori di questo sapere al suo interno, li rende sordi e ciechi a ciò che accade alla porta accanto. Questa è la fonte delle peggiori catastrofi, come ha dimostrato il XX secolo appena terminato. Nulla è più importante, oggi, che tornare all'idea di Montaigne dell'uomo capace di "trasversalità", di "attraversamenti" di queste divisioni. Filosofi come Edgar Morin lo hanno detto e ripetuto a sazietà, ma non sempre sono stati intesi. È indispensabile trovare queste relazioni "orizzontali" tra i saperi, è indispensabile che un individuo adulto possa capire quali sono i rapporti tra le discipline e quali sono sopratutto i rischi dell'isolamento di una disciplina rispetto a un'altra. Per questo sono convinto che lo spazio di una biblioteca sia uno dei pochi, anzi l'unico, dove si può creare questa trasversalità, questa interdisciplinarietà. La si può creare meglio che in una università anche se la missione di quest'ultima è insegnare. In realtà si inizia a specializzare i ragazzi fin dalla più tenera età, il che è drammatico. Oggi, con il pretesto di creare dei corsi di studio legati al mondo del lavoro, si creano dei corsi completamente sottomessi al lavoro futuro, il che è un modo miserabile di insegnare. Miserabile. Produrremo degli individui straordinariamente poveri di spirito. La biblioteca, invece, è uno dei rari luoghi dove si può cercare un libro e, cercandolo, se ne trova uno che non cercavamo. Io penso che sia quello che non cercavamo a essere il più importante.*[22]

La biblioteca pubblica deve offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona, mettendo a disposizione "un ricco e variegato patrimonio di conoscenze e realizzazioni creative che nessun individuo potrebbe acquisire per conto proprio. L'offerta di grandi raccolte della letteratura e del sapere di tutto il mondo, compresa la letteratura locale, è stata un contributo importantissimo della biblioteca pubblica e costituisce tuttora una sua funzione indispensabile. La fruizione di opere dell'immaginazione e del sapere contribuisce grandemente all'educazione della persona e a uno svago che sia ricco di significato".[23]

La compresenza di una quantità così ampia di opere liberamente a disposizione nello stesso luogo ha un valore irrinunciabile nello sviluppo culturale dell'individuo, consentendo una pluralità di scelte e di percorsi conoscitivi altrimenti difficilmente possibile.

Alla funzione di sviluppo culturale è strettamente correlata quella ricreativa e di svago, particolarmente accentuata in quei paesi dove il ruolo e l'importanza sociale di questo istituto sono ormai fatti consolidati e indiscutibili (come per esempio la Germania, i paesi anglosassoni, la Francia, i paesi scandinavi).

La biblioteca pubblica, proprio per le caratteristiche ibride dei servizi offerti, può essere in grado di offrire occasioni di svago utili alla crescita culturale dell'individuo di qualsiasi età e all'impiego creativo del tempo libero, consentendogli di coltivare particolari attitudini, partecipare a programmi, corsi formativi, conferenze e seminari, informarsi su eventi culturali o spettacoli, pianificare viaggi o gite fuori porta, consultare libri su hobbistica e bricolage, oppure anche semplicemente vagare senza uno scopo preciso nel settore di ingresso (*browsing area*), "piluccando" nelle novità o nell'area periodici, ascoltando un cd o guardando un film.

4.6 BIBLIOTECA PUBBLICA E INTERAZIONE SOCIALE

La funzione ricreativa e di svago è strettamente legata alla funzione di luogo di aggregazione sociale, di "salotto della comunità" dove incontrarsi, avere occasioni di interazione sociale e riconoscersi come parte di una comunità.

All'eterogeneità dei servizi corrisponde una grande varietà di utenti: giovani, bambini, anziani, stranieri, uomini e donne di ogni età, estrazione sociale, professione e provenienza, che possono interagire variamente gli uni con gli altri, anche solo aiutarsi a vicenda nell'uso degli strumenti disponibili o dei servizi bibliotecari stessi.

Da tempo le università americane hanno capito che i luoghi più importanti dei campus non sono i laboratori di ricerca, bensì le biblioteche e le caffetterie, in cui possono avvenire scambi, contaminazioni e ibridazioni di interessi culturali tra individui portatori di differenti competenze e cogni-

17 Per quanto riguarda la questione dell'*information retrieval* su internet, sempre più spesso si parla dell' "*invisible web*", ovvero da un lato della presenza di risorse del tutto impenetrabili ai motori di ricerca (si pensi a documenti in certi formati o ancor di più agli stessi *OPAC* e banche dati), dall'altro del fatto che su oltre 9 miliardi di siti web attualmente on-line, i migliori motori di ricerca ne indicizzano circa 2-3 miliardi, con un aggiornamento differito da due settimane a un mese. A questo si aggiungono poi altri aspetti più inquietanti, quali il "*pay for placement*", ovvero il fatto che alcuni motori di ricerca, talvolta all'insaputa degli utenti, ricevono compensi dai proprietari dei siti web per avere una migliore posizione nelle liste di ricerca. Per aggiornamenti sul numero di siti web on-line, vedere le stime di OCLC, URL:<http://wcp.oclc.org/stats/size.html>

18 Cfr. Dolve Bolzoni, Michele Santoro, *Le affinità elettive: modelli di comunicazione fra bibliotecario e utente nella prospettiva digitale*, in *La biblioteca amichevole*, cit., pp. 131-144; vedere anche gli atti del Convegno *Il servizio di reference nell'era digitale*, tenutosi a Bologna i giorni 30 nov.-1 dic. 2000, organizzato dall'AIB Emilia Romagna, pubblicato su "Bibliotime", anno IV, nn. 1-2-3, marzo-luglio-novembre 2001; vedere anche Raffaele Tarantino, *Il reference è la biblioteca?*, "Bibliotime", anno IV, n. 3, novembre 2001.

19 Si veda anche il Capitolo 8 *Servizi e funzioni della biblioteca pubblica*. Cfr. Camilla Arcangioli, *Viaggio alla scoperta della SIBL*, in "BibliotecheOggi", Vol. IXX, n. 4, maggio 2001, pp. 36-41; URL:htpp://www.nypl.org>

20 Secondo il rapporto 2003 del Censis, un numero sempre maggiore di amministrazioni ed enti pubblici utilizza la rete per fornire servizi e informazioni agli utenti, benché sia ancora relativamente bassa la percentuale (circa il 20%) dei comuni capoluogo che utilizzano internet per allestire sondaggi e forum inerenti questioni di interesse generale. Il dato più interessante, in proposito, del rapporto annuale 2003 è tuttavia quello che afferma che interesse prioritario dei cittadini sarebbe non tanto quello di prendere direttamente parte alle scelte delle amministrazioni e alle decisioni prese di volta in volta (solo il 34% lo riterrebbe utile), quanto quello di essere ben informati e di poter esprimere giudizi e proposte sui servizi forniti. *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma: Censis, 2003.

21 Mentre nei paesi occidentali la biblioteca pubblica può diventare (ed è già, negli Stati Uniti e in Nord-Europa) punto di riferimento della comunità locale per ogni genere di informazione (anche inerente la vita quotidiana: come fare un contratto per gas e luce o a chi rivolgersi per particolari esigenze), nei paesi del Terzo Mondo può ricoprire un ruolo ancora più rilevante, diffondendo informazioni su temi come la trasmissione delle malattie e del virus HIV, o di aspetti inerenti i problemi di sopravvivenza nella vita quotidiana.

22 Così parlava l'architetto francese Pierre Riboulet, recentemente scomparso, in un intervista del 2001 di Antonella Agnoli. In *Attraverso gli spazi: l'architettura della biblioteca come forma di comunicazione*, in occasione del Convegno *Comunicare la biblioteca: nuove strategie di marketing e modelli di interazione*, Milano, 15-16 marzo 2001, i cui atti sono nell'omonimo volume a cura di Ornella Foglieni, cit., pp. 199-200.

23 *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, cit., p.23.

zioni. Una situazione non dissimile può verificarsi anche nella biblioteca pubblica, specchio della società che può favorire l'incontro e integrazione sociale di differenti culture, età e modi di vita, promovendo lo scambio, la conoscenza, il rispetto reciproco, la salvaguardia della diversità, il consolidamento della democrazia.
La biblioteca pubblica può inoltre diventare fondamentale luogo di socializzazione per coloro che sono latori di particolari esigenze e interessi (giovani, anziani, stranieri, bambini), per i quali possono essere promossi anche programmi speciali, attrezzando spazi specifici ma non segreganti, anche offrendo degli spazi appositi per favorire l'associazionismo.[24]

24 La San Francisco Public Library è strettamente collegata con molte delle minoranze presenti in città, tra cui la comunità gay-lesbica, la comunità cinese-americana, la comunità filippino-americana, afro-americana, latino-ispanica e le associazioni ambientaliste.
25 Giovanni Solimine, *Una nuova biblioteca pubblica per Pistoia*, dattiloscritto.

4.7 LA MISSIONE DI UNA BIBLIOTECA PUBBLICA

Da quanto detto è possibile riassumere quale debba essere la missione di una biblioteca pubblica. Essa deve essere centro di trasmissione e diffusione del sapere, finalizzato a garantire a tutti il libero, indiscriminato e democratico accesso alla cultura e all'informazione, attraverso strategie complesse che consentano una crescita culturale e civile anche a chi è svantaggiato, soprattutto alla luce dello sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e del *digital divide* a esse conseguente. Ma missione di una biblioteca pubblica efficace dovrebbe essere anche quella di diventare un centro di incontro, promozione e divulgazione della cultura e dell'informazione: snodo per la fruizione integrata di servizi e attività culturali, luogo di socializzazione in cui sia gradevole recarsi e intrattenersi, ganglio vitale di un efficiente sistema bibliotecario territoriale che dovrebbe essere a sua volta punto di riferimento per chi produce cultura e per coloro che esprimono interessi omogenei (gruppi, associazioni, enti e istituzioni culturali, etc.).
Al suo interno la biblioteca pubblica dovrebbe rappresentare la complessità e l'articolazione del sapere contemporaneo, rivolgendosi con linguaggi diversificati ai differenti pubblici che intende richiamare, diventando efficace strumento di raccordo tra le esigenze della vita quotidiana e della società dell'informazione, della divulgazione, dello studio, della formazione continua.

Una moderna biblioteca di pubblica lettura deve rivolgersi a tutti coloro che sono latori di bisogni di informazione e cultura generali ma non banali, anche di livello elevato ma non specialistici. Alla biblioteca pubblica, precisa Solimine, "potrà ricorrere chiunque abbia un bisogno informativo: il giovane e il comune cittadino di qualsiasi età che sia mosso da una semplice curiosità o da un interesse legato all'attualità o alla sua vita quotidiana, ai suoi rapporti con la società civile e le istituzioni; lo studente che si avvii alla ricerca o che intenda coltivare alcuni settori di studio; lo studioso e il ricercatore che abbiano l'esigenza di ampliare lo spettro della propria ricerca oltre i rigidi schemi degli specialismi; i professionisti, gli imprenditori, i funzionari, i quadri dirigenti e quanti possano avere la necessità di documentarsi su un qualsiasi campo di attività o di aggiornare il proprio bagaglio di conoscenze professionali. La biblioteca non si rivolge solo a chi studia, ma a tutti, e in questo senso a chi intende coltivare in biblioteca il piacere di leggere, il piacere di informarsi, il piacere di formarsi, il piacere di fare, il piacere di ascoltare, il piacere di vedere: questo significa essere oggi biblioteca di cultura generale."[25]

4.8 LA BIBLIOTECA *CUSTOMER ORIENTED*

Mentre la biblioteca tradizionale era un istituto destinato prevalentemente a conservare e rendere disponibili documenti per un pubblico qualificato, la biblioteca di pubblica lettura è soprattutto orientata al servizio e "centrata sull'utente", impostata sull'interazione sinergica di utenti, documenti e bibliotecari. Questo modifica completamente l'impostazione della biblioteca pubblica, mutandone la fisionomia bibliografica, l'organizzazione delle collezioni, la distribuzione funzionale, le caratteristiche edilizie, il modo di relazionarsi dei bibliotecari rispetto al pubblico e le politiche di servizio.

La biblioteca, dovendo anzitutto rispondere nel modo più efficace ed efficiente alle esigenze del pubblico che deve servire, deve porsi in una situazione di ascolto rispetto alla comunità, con una accorta analisi del contesto e dell'utenza (esistente e potenziale), attraverso il coinvolgimento dei cittadini, l'adozione di progetti di comunicazione e di metodologie di verifica dell'efficienza del servizio.
Ascoltare e rispondere alle esigenze degli utenti non significa assumere un atteggiamento passivo e banalmente demagogico nei loro confronti, bensì coglierne i reali bisogni di informazione e cultura espliciti e impliciti, essere in grado di accoglierli, stimolarli e svilupparli nel modo migliore, evitando da un lato qualsiasi tipo di paternalismo, dall'altro le politiche "televisive" dello share, che trascurano le minoranze e rincorrono supinamente i gusti del pubblico appiattendone il livello culturale in un circolo vizioso.
"Le biblioteche", afferma Sergio Conti, "hanno un solo modo di giustificare la loro esistenza: mettersi a disposizione degli utenti, organizzarsi in modo da erogare un servizio che risponda ai bisogni del pubblico. Una biblioteca di pubblica lettura senza lettori non solo è una contraddizione in termini ma è assolutamente inutile. Lo spirito, le modalità operative con le quali lavora la biblioteca sono quelli di essere continuamente attenta agli obiettivi e di lavorare in funzione del risultato con uno stile manageriale simile a quello che muove un'impresa privata. L'impresa ha un'organizzazione articolata in settori e competenze che hanno loro problematiche e loro obiettivi ma che trovano giustificazione e ragion d'essere solo nell'obiettivo finale: il profitto. Senza di ciò perde la ragione d'essere ossia fallisce. Anche la biblioteca che non ha utenti fallisce e diventa inutile per la gente, uno spreco per gli amministratori pubblici, una frustrazione per i bibliotecari, un inutile costo per la società."[26]

Troppo spesso, soprattutto in Italia, la biblioteca pubblica non eccelle per qualità di servizio, amichevolezza nel rapporto con il suo bacino di utenza e adeguate capacità di comunicazione, fallendo clamorosamente la sua missione. Per queste ragioni la biblioteca pubblica non dovrebbe temere di prendere spunto dalle moderne tecniche di comunicazione, marketing e management, piegandole alle sue esigenze, che non sono quelle del profitto ma quelle della soddisfazione dell'utente e del suo sviluppo culturale.[27]
La biblioteca pubblica, come un'impresa privata, deve essere in grado di raggiungere i suoi "clienti" con adeguate forme di promozione e propaganda; ascoltare i loro bisogni espressi e impliciti mediante tecniche di marketing e analisi dei bisogni; attirare l'utente occasionale e fidelizzare quello abituale; indagare, misurare e analizzare fenomeni e forme di fedeltà e di abbandono; "monitorare" i risultati ottenuti con adeguati indicatori delle prestazioni (di uso, di risorse, di qualità, di costo), misurando e valutando non solo l'effettiva soddisfazione dell'utente ma anche il valore che egli riconosce ai servizi offerti (ovvero il rapporto tra "sacrificio" sostenuto dall'utente in termini di tempo e costo diretto e indiretto, e il beneficio d'uso derivante dal servizio offerto); adottare sistemi di auto-valutazione organizzativa e di *quality management* e avviare programmi di formazione per il personale; rivedere, rinnovare e riallineare di continuo i processi organizzativi in funzione dei risultati ottenuti e degli obiettivi preposti, coinvolgendo attivamente gli utenti nella ridefinizione del profilo di servizio.
Il marketing è in questo senso inteso non solo come insieme di tecniche, ma anzitutto come un approccio culturale complessivo, "una filosofia che coinvolge tutte le risorse umane e l'organizzazione nella sua interezza".[28] L'orientamento al cliente non deve riguardare soltanto le funzioni "fronte pubblico", ma coinvolgere tutte le funzioni, tutto il personale e l'organizzazione complessiva del servizio, ai fini della migliore soddisfazione dell'utente.
Alla luce di una sempre maggiore scarsità di risorse (che non riescono a tenere il passo con la crescente domanda di servizi) e di una disponibilità sempre più ampia di fonti alternative di informazioni elettroniche di qualità elevata (che sottraggono alle biblioteche la prerogativa esclusiva di essere erogatrici di servizi di informazione), le biblioteche, per sopravvivere alla competizione (anche per l'ottenimento di finanziamenti pubblici), non possono più contare soltanto sulla ricchezza dei propri fondi, ma devono anche puntare sulla qualità del servizio offerto, mirando alla soddisfazione dell'utente e promuovendo i propri servizi secondo strategie di comunicazione all'avanguardia.[29]

26 Sergio Conti, *Dalla biblioteca per il libro alla biblioteca per l'utente*, in *Uno spazio per la biblioteca: edilizia e arredi dei servizi di pubblica lettura nella provincia di Bergamo*, a cura di Sergio Conti, Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 23.
27 Vedere in proposito *La gestione e il marketing nelle biblioteche* pubbliche, in *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, cit., pp. 82-96; Giovanni Di Domenico, Michele Rosco. *Comunicazione e marketing della biblioteca. La prospettiva del cambiamento per la gestione efficace dei servizi*, Milano: Editrice Bibliografica, 1998; Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, cit., pp. 210-282; Gruppo di lavoro "Gestione e valutazione", *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane. Misure, indicatori, valori di riferimento*, Roma: AIB, 2000; *Comunicare la biblioteca*, cit.
28 Di Domenico, Rosco, *op. cit.,* p. 22.
29 Cfr. Michael S. Malinconico, *Da utenti a clienti*, in "BibliotecheOggi", Vol. XVIII, n. 4, maggio 2000, pp. 26-38; Carlo Revelli, *La promozione della biblioteca. Ricerca di legittimazione e strategie di marketing*, in "BibliotecheOggi", Vol. IXX, n. 3, aprile 2001, pp. 34-41.

4.8.1 Il ruolo del bibliotecario nella biblioteca centrata sull'utente

Nel caso delle biblioteche, ancor più che per le imprese commerciali, il fattore preponderante è quello umano e relazionale, e gli aspetti strategici e organizzativi del sistema ascolto-comunicazione-servizio prevalgono su quelli tecnologico-applicativi.
Come afferma Di Domenico, "l'esperienza del servizio bibliotecario, in modo particolare, continua a vivere non solo in virtù della trasmissione e dello scambio di conoscenza e di informazioni, ma anche grazie alla sua componente relazionale ed emozionale. Il vissuto incorporato nelle singole transazioni di servizio è il primo presupposto per conquistare l'utente, il punto di partenza di ogni strategia e di ogni programma di fidelizzazione. I bibliotecari - ma l'organizzazione dell'intera biblioteca - sono perciò chiamati a esprimere sempre il massimo di competenza comunicativa e di intelligenza emotiva trattando ogni utente come un caso unico e considerando le transazioni stesse di servizio, specie quelle con caratteristiche di reference e di tutoring, come opportunità di crescita offerte a entrambe le parti".[30]
La funzione del bibliotecario rimane quella tradizionale di mediazione del documento e dell'informazione, ma un simile spostamento sull'utente del focus del servizio ne amplia notevolmente ruolo, responsabilità e richiesta di competenze.
Utilizzare tecniche di management e marketing non significa che i bibliotecari debbano adeguare l'offerta alla domanda statisticamente prevalente. Al contrario (essendo il fine l'utente e non il profitto) significa acquisire tecniche e competenze tali da saper risalire ai bisogni reali degli utenti al di là della domanda espressa, decodificando non solo le esplicite esigenze di informazione, ma anche i fenomeni di tipo sociale, economico, politico e culturale che ne sono alla base.
Per progettare un'offerta di servizi di qualità sarebbe dunque necessario non soltanto conoscere le domande di informazione e cultura che il cittadino pone alla biblioteca, ma anche e soprattutto le domande di informazione e cultura che il contesto pone (e porrà) ai cittadini stessi, in modo tale che la biblioteca sia in grado da un lato di offrire ai suoi utenti le informazioni di cui hanno bisogno, dall'altro di promuovere - educare? - una domanda corretta da parte loro.
Per rispondere alla sua missione il bibliotecario dovrà dunque aggiornare costantemente le sue competenze professionali e svolgere allo stesso tempo funzioni da biblioteconomo (in grado di organizzare, allestire e amministrare le raccolte), bibliografo (in grado di districarsi e orientarsi nel mare magnum della produzione documentaria) e documentalista (in grado di predisporre un'offerta informativa dinamica, accessibile e adeguata alle esigenze degli utenti).[31]

30 Giovanni Di Domenico, *Il Customer Relationship Management della biblioteca: dalla soddisfazione del cliente/utente alla sua fidelizzazione*, in *Comunicare la biblioteca*, cit., p.60-69.
31 Sulle differenze e affinità tra biblioteconomia, bibliografia e documentazione si veda anche Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia*, cit., pp. 34-50.
32 *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, cit., p. 28.

4.9 IMMAGINE E ARCHITETTURA DELLA BIBLIOTECA

> *Gli edifici giocano un ruolo importante nell'offerta delle biblioteche pubbliche e dovrebbero essere progettati per riflettere le funzioni del servizio bibliotecario, garantire l'accessibilità a tutti ed essere sufficientemente flessibili per accogliere servizi nuovi e diversi. Dovrebbero essere collocati vicino ad altre attività di comunità, per esempio negozi e centri culturali. Inoltre, quando è possibile, la comunità dovrebbe poter utilizzare la biblioteca anche per ospitare, per esempio, incontri e mostre e, nel caso di edifici più grandi, per spettacoli teatrali, audiovisivi e multimediali.*[32]

Ai fini dell'efficacia di una biblioteca pubblica, la qualità e la conformazione dell'edificio hanno un ruolo fondamentale, non solo per il suo stesso funzionamento, ma anche per far meglio percepire al pubblico la missione e la stessa fisionomia bibliotecaria, che devono essere evidenti al fine di attrarre un'utenza vasta e differenziata.
Anche la progettazione degli spazi e dell'edificio deve dunque essere "centrata sull'utente", sia dal punto di vista della migliore rispondenza alle esigenze espresse dal programma biblioteconomico sia da quello del messaggio culturale e simbolico che l'architettura veicola nei processi di comunicazione diretta e indiretta con gli utenti abituali e potenziali.
L'efficienza del servizio, la qualità e la varietà del patrimonio documentario sono condizioni necessarie ma non sufficienti al conseguimento dell'obiettivo di attrarre nuovi utenti. È determinante in tal senso anche il ruolo che svolge il primo impatto, favorevole o sfavorevole, trasmesso dal "con-

33 Particolarmente interessante a riguardo l'intervista di Antonella Agnoli all'architetto Pierre Riboulet *Attraverso gli spazi: l'architettura della biblioteca come forma della comunicazione*, cit., pp. 196-200.
34 Michel Melot, *Architettura e nuove tecnologie in biblioteca: una rassegna di tendenze e realizzazioni in Francia*, in *La biblioteca tra spazio e progetto*, cit., p.124.

tenitore", soprattutto in una situazione parzialmente avversa come quella della realtà italiana in cui è consolidato un pregiudizio psicologico nei confronti di questa istituzione, utile secondo molti sino alla fine degli studi e poi abbandonata del tutto.
Il fatto che una biblioteca riesca a diventare una sorta di "cattedrale laica", luogo di aggregazione sociale e di riferimento per la comunità dipende anche e non poco da scelte architettoniche e urbanistiche felici, dalla sua ubicazione nel tessuto della città, dalla progettazione degli spazi esterni e dei prospetti, degli spazi interni e della loro distribuzione, degli arredi e della loro disposizione. Le scelte architettoniche, oltre ad avere una evidente valenza funzionale, hanno un ruolo di primo piano nel comunicare un'immagine, nell'infondere nella comunità e nei potenziali utenti una "percezione" della biblioteca.[33]
Anche dal punto di vista edilizio una biblioteca di moderna concezione deve dunque utilizzare adeguate strategie di comunicazione, puntando su un'immagine di efficienza e piacevolezza, allo stesso tempo rassicurante e accattivante, un'immagine di affascinante luogo della memoria e dinamica fabbrica del futuro, officina della conoscenza e dell'informazione.

4.9.1 Architettura della biblioteca pubblica in Francia

L'importanza dell'immagine e del ruolo della biblioteca è stata compresa molto bene dalle amministrazioni e dai bibliotecari francesi, che a partire dagli anni Ottanta hanno inaugurato nell'allora sonnolento panorama nazionale un nuovo modello di biblioteca, ribattezzato con il neologismo *médiathèque*, a sottolineare l'orientamento verso la contemporaneità e il mondo dei *media*. Per sviluppare nel pubblico il concetto di biblioteca di pubblica lettura meno tradizionale e più vicina al modello anglosassone, sottolinea Michel Melot, "il termine stesso di biblioteca rappresentava un handicap, in quanto veniva associato nell'immaginario collettivo francese all'idea di un luogo chiuso, polveroso, che intimidisce il frequentatore. Era pertanto difficile far capire all'elettorato che una biblioteca potesse essere un luogo pubblico frequentato da chiunque, o convincere un consiglio municipale che il comune doveva investire grosse somme di denaro per la creazione di una biblioteca pubblica."[34]
Ma il nuovo modello francese era innovativo non soltanto dal punto di vista del servizio, caratterizzato da una forte integrazione di documenti (su supporto cartaceo, audiovisivo, e - oggi - digitale) e dall'offerta di svariate altre attività culturali annesse (esposizioni temporanee, spettacoli, feste del libro, conferenze, dibattiti, etc.), ma anche dal punto di vista dell'immagine, in quanto era prevalentemente ospitato in edifici costruiti ex-novo, con caratteristiche architettoniche moderne e accattivanti soprattutto per il pubblico giovanile. Il successo di questo modello, inaugurato dal pro-

figura 23 *Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, Troyes. Sala lettura a scaffale aperto al primo piano.*

figura 23

totipo (rimasto per molti versi un unicum nel panorama bibliotecario) della Bibliothèque Publique d'Information del Centre Pompidou, ha portato la Francia a quintuplicare in trent'anni il numero delle sue biblioteche, con una politica di investimenti ingenti ma oculati da parte dello Stato e delle amministrazioni pubbliche locali, e con un consenso senza precedenti da parte dei cittadini.[35]

4.9.2 Architettura della biblioteca pubblica in Spagna

Non molto diverso il percorso della Spagna, dove negli anni Novanta il numero delle biblioteche di pubblica lettura è aumentato del 62% e il numero degli iscritti è più che raddoppiato.[36]
Anche in questo Paese si è affermato un nuovo modello di biblioteca pubblica, contrapposto a quello consolidatosi negli anni Settanta e Ottanta, "quando - racconta Ventura Y Bosh, responsabile della rete delle Biblioteche Popolari di Barcellona - si era perseguita la strada del recupero di vecchi edifici di interesse storico o si erano ubicate le biblioteche in edifici comunali scomodi e privi di attrattiva"[37] e l'immagine della biblioteca che i cittadini avevano di conseguenza acquisito era quella di "un luogo dove si andava per motivi di studio e nel quale erano conservati fondi di valore patrimoniale da proteggere e custodire, [...] con un alone di mistero a metà tra l'antico e il sacro, come delle chiese, nelle quali il cittadino medio non trovava nessuno stimolo a visitarle".[38]
Intenzione dei bibliotecari e delle amministrazioni pubbliche era che le biblioteche fossero l'esatto contrario: "spazi di incontro tra i cittadini di qualunque età e livello culturale, edifici confortevoli, moderni e piacevoli che invitassero a trascorrervi il tempo libero, biblioteche provviste di qualunque genere di supporto documentale, [...] finalmente desiderabili per gli adulti, qualunque lavoro o professione svolgessero, per le casalinghe, per i giovani disoccupati, per i lavoratori della fabbrica o del negozio a fianco."[39] Biblioteche come *supermercati dell'informazione e della cultura*, dove però non è sufficiente predisporre e accumulare prodotti perché il pubblico desideri consumarli, poiché in Spagna (e, potremmo aggiungere, in Italia) "la lettura e l'informazione non sono prodotti che si promuovono da soli raggiungendo il grande pubblico, ma hanno bisogno di essere pilotati da un marketing intelligente, che li renda appetibili da un buon numero di cittadini".[40] Era dunque indispensabile costruire nuovi edifici bibliotecari o intervenire radicalmente su quelli esistenti, attraverso una stretta collaborazione tra architetti e bibliotecari, che portò alla predisposizione di un documento-guida in cui furono stabiliti i parametri minimi per la progettazione di una nuova biblioteca.

35 All'inizio degli anni Ottanta le biblioteche accoglievano a stento il 10% della popolazione e le classi sociali erano presenti in modo assai diseguale. Dal 1970 al 1999 il numero della biblioteche francesi è passato da 555 a oltre 3000, con oltre 6,5 milioni di iscritti, dei quali il 40% ha meno di 14 anni. Solo negli anni Novanta dodici città hanno avviato e concluso la realizzazione di nuove biblioteche centrali (cosiddette "a vocazione regionale") di dimensioni comprese tra 5mila e 22mila mq, usufruendo di finanziamenti statali ad hoc, predisposti per questa tipologia di biblioteche con un patrimonio di oltre 250mila documenti. Cfr. Antonella Agnoli *Le biblioteche che vorremmo*, in "BiblioteckeOggi", vol. XVII, n. 3, aprile 1999, pp. 44 e ss.; Antonella Agnoli, *Libri, scaffali, giornali, piccioni*, intervento al Convegno *Nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio*, Pistoia (6 e 7 dicembre 2001).
36 Nel 1990 il numero delle biblioteche in Spagna era di 2.465, nel 2000 era diventato 4.009; il numero di iscritti è passato da ca 3,3 milioni a quasi 8 milioni (circa il 20% della popolazione). Non va taciuta l'assai disomogenea distribuzione sul territorio degli istituti bibliotecari concentrati in un numero limitato di comuni e regioni (in particolare, ovviamente in Catalogna e nella Diputació di Barcellona). Questi e altri dati possono rintracciarsi in *Las colecciones de las bibliotecas públicas en España. Un estudio sobre su desarollo*, 2003, a cura della Fundación Germán Sánchez Ruipérez (URL:< http://www.fundaciongsr.es/>).
37 Núria Ventura Y Bosh, *Linee guida per la costruzione di nuove biblioteche pubbliche*, in *La biblioteca tra spazio e progetto*, cit., p. 77.
38 *Ibidem.*
39 *Ibidem.*
40 *Ivi*, p. 78.

figura 24

figura 24 *Progetto per la biblioteca nazionale della Lettonia a Riga, Gunnars Birkerts (2001). Fotomontaggio della nuova biblioteca nazionale nel contesto urbano. Sulla falsariga di quanto è avventuo a Tallin, in Estonia, anche in Lettonia è stato avviato il progetto di una biblioteca nazionale, patrocinato dall'Unesco, da realizzarsi a Riga.*

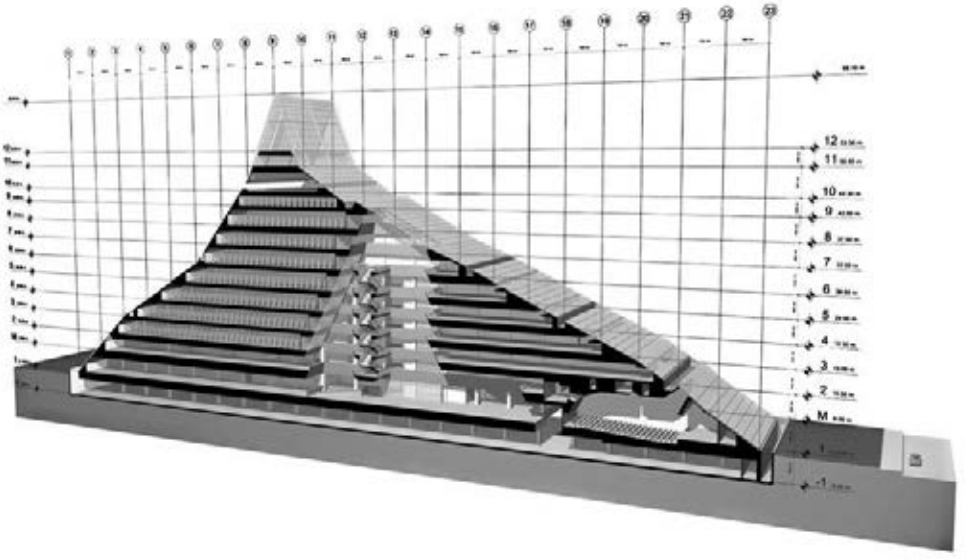
41 Si veda in proposito l'Appendice I.
42 Si veda il paragrafo 8.2.4.

4.9.3 Nuovi modelli di biblioteca pubblica e nuove icone urbane

Per poter sopravvivere e confermare il suo ruolo nella società, la biblioteca cambia forma e aspetto, si arricchisce di nuove funzioni e attività, rinnova i canoni del servizio offerto. La crisi diventa occasione di sfida e vede l'emergenza di nuovi modelli di biblioteche, modelli ibridi e mutanti, che si adeguano alle necessità del contesto in cui affondano le radici.
Come è stato detto, mai così tante biblioteche sono state costruite come negli ultimi anni, e, aggiungiamo, mai tanto differenti l'una dall'altra per architettura dell'edificio e del servizio.
Nel corso del Novecento il mondo intero è stato conquistato e "colonizzato" dal modello anglosassone della public library, caratterizzato da scaffale aperto, gratuità, libero accesso a tutti, familiarità e friendliness - "amichevolezza" - dell'edificio e dei servizi offerti, reference finalizzato non solo a rispondere a domande di carattere bibliografico ma anche a fornire qualsiasi tipo di informazione utile alla comunità.
Questo modello si è trasformato e adeguato alle esigenze del contesto di applicazione, dando origine ad altri tipi, che a esso, in vario modo, si sono ispirati.
Il primo è il modello scandinavo, che si sviluppa sin dagli anni Trenta del Novecento, estremamente amichevole e molto simile a quello anglosassone.[41]
Un altro modello è quello francese della *médiathèque*, caratterizzato dalla forte integrazione tra documenti cartacei e multimediali, la particolare attenzione agli strumenti e ai documenti audiovisivi, il forte interesse alla contemporaneità e la propensione ad accostare altre attività e funzioni culturali a quella bibliotecaria.
Vi è, infine, il modello tedesco della dreigeteilte Bibliothek ("biblioteca a tre livelli"), caratterizzato da una innovativa articolazione dell'architettura dell'edificio e del servizio in tre livelli. Ai due settori tradizionali della lettura/consultazione a scaffale aperto e del deposito chiuso/laboratori/uffici ne viene infatti aggiunto un terzo, il "settore di ingresso", di primo impatto con l'utente, organizzato come un supermercato (per questo detto anche "market"), focalizzato sulla lettura ricreativa e sull'attualità, e fortemente centrato sull'utente, sulle cui esigenze vengono conformate l'organizzazione bibliotecaria e le collezioni stesse, sia in fatto di contenuti sia di comunicazione e allestimento.[42]

I tre modelli suddetti (anglosassone, francese, tedesco) sempre più spesso si intrecciano dando vita a nuove interessanti ibridazioni, che arricchiscono il panorama di riferimento, mentre le architetture degli edifici si diversificano tanto quanto le fisionomie di servizio. "Contrariamente a un'opinione assai frequente nell'ambiente dei bibliotecari e ampiamente diffusa dai loro organismi profes-

figura 25 *Progetto per la biblioteca nazionale della Lettonia a Riga, Gunnars Birkerts (2001). Sezione prospettica dell'edificio (visualizzazione grafica di Miks Karklins). L'edificio, dalla massa imponente che si rastrema come una sorta di vulcano, ha un atrio centrale a tutt'altezza su cui si affacciano le sale di lettura e i depositi.*



sionali compresa l'IFLA - affermava anni fa Michel Melot, presidente del Consiglio superiore delle biblioteche francesi - il movimento verso l'internazionalizzazione e l'unificazione della biblioteconomia non è per nulla incontenibile. La normalizzazione indispensabile degli scambi riguarda il trattamento dei documenti, ma, per opposto, ogni nuova biblioteca con la sua originalità pone in evidenza il vincolo insostituibile delle abitudini documentarie e culturali con il proprio ambiente. [...] Si sarebbe potuto credere che le restrizioni finanziarie degli anni Ottanta avrebbero accentuato una tendenza a banalizzare le costruzioni [...] al contrario l'architettura delle biblioteche non è mai stata tanto diversa e talora addirittura sorprendente".[43]

In tutto il mondo (e sempre più spesso anche in Italia) le nuove biblioteche, soprattutto se di importanza cittadina o regionale, vengono accolte in edifici di nuova concezione che, utilizzando il linguaggio architettonico per affermare la loro presenza e la loro missione, si caratterizzano per architettura e forme tali da diventare icone nell'immaginario collettivo, immediatamente riconoscibili e fortemente connotate.

Ancora oggi il valore politico e simbolico dell'edificio biblioteca è di enorme importanza.

La devastazione e il saccheggio di biblioteche e musei nazionali equivale ancora oggi alla conquista e alla sopraffazione definitiva di un popolo: la distruzione delle biblioteche nazionali di Sarajevo e Baghdad non è diversa dall'incendio dell'antica biblioteca alessandrina.

Nazioni come la Croazia, l'Estonia, l'Algeria, l'Egitto, nonostante i gravi problemi di ordine economico e sociale, hanno avviato e portato a termine la costruzione di nuove grandi biblioteche (a Zagabria, Tallin, Algeri, Alessandria), simboli della loro rinnovata o ritrovata identità nazionale.

Queste biblioteche non hanno nulla da temere dalla progressiva digitalizzazione dei supporti documentari, in quanto traggono legittimazione su un altro livello di significato, e anzi rispondono a preoccupazioni di visibilità che proprio la smaterializzazione elettronica mette in discussione.

Ma questo particolare aspetto politico vale per tutte le biblioteche in genere, anche le più piccole, in quanto tutte rispondono al desiderio delle amministrazioni da un lato di fornire agli abitanti un servizio culturale, dall'altro di cristallizzare l'immagine della comunità in un'architettura simbolica (talvolta persino al rischio di trascurare le stesse esigenze biblioteconomiche). Da sempre, infatti, nel caso di nuovi edifici culturali (museali e bibliotecari in particolare), l'immagine dell'edificio pubblico è un problema di ordine politico e culturale prima ancora che architettonico, ed è finalizzata ad annunciare e affermare l'autorevolezza, il prestigio e l'efficienza dell'amministrazione che la ha realizzata e dell'istituzione che in quell'edificio è collocata.

43 Michel Melot, *Le nuove biblioteche nazionali* in "BibliotecheOggi", Vol. XVI, n. 9, novembre 1998, p. 16, vedere anche *Nouvelles Alexandries: les grands chantiers de bibliothèques dans le monde* a cura di Michel Melot, Paris: Editions du Cercle de la Librarie, 1996.

figura 26 *Peckham Library & Media Centre, Londra, Will Alsop e Jan Störner (1997-2000). Sezione e pianta.*
La Peckam Library è situata nell'omonimo sobborgo di Londra, a popolazione multietnica. Il progetto è stato concepito e portato avanti con l'intento di riqualificare il tessuto urbano e sociale, partendo anzitutto dal coinvolgimento degli abitanti stessi nella stesura del brief iniziale, mediante laboratori di progettazione partecipata condotti dagli stessi architetti. Dal confronto con gli abitanti sono emerse esigenze disparate, anche piuttosto distanti da quelle alle quali abitualmente deve rispondere una biblioteca: gli abitanti chiedevano infatti non solo una biblioteca con libri e audiovisivi, ma anche un luogo di incontro, di socializzazione, con spazi per le feste e persino per celebrare matrimoni.
Il progetto risponde puntualmente a queste esigenze, con un'architettura ludica, colorata ed esuberante, che intende riflettere la "rumorosa" vicacità della comunità che deve servire. L'edificio ha la forma di una "L" rovesciata: il cuore della biblioteca viene sollevato di circa dodici metri e sorretto da esili colonnine inclinate, realizzando una piazza sottostante su cui si affacciano tre piani di spazi e uffici per la comunità (bookshop, informazioni, servizi sociali, uffici per servizi comunali, etc.). Nella sala a scaffale aperto "galleggiano" i "pods": tre ambienti distinti racchiusi in bozzoli scultorei rivestiti da scandole in legno e sorretti da tozzi pilastri inclinati. Ogni "pod", chiuso in se stesso e illuminato da un lucernario zenitale, ospita una particolare funzione: la sezione bambini, quella dedicata alla cultura afro-caraibica e una sala per riunioni e incontri.
figura 27 *Veduta delle sale a scaffale aperto.*
figure 28-29 *Vedute dell'esterno.*

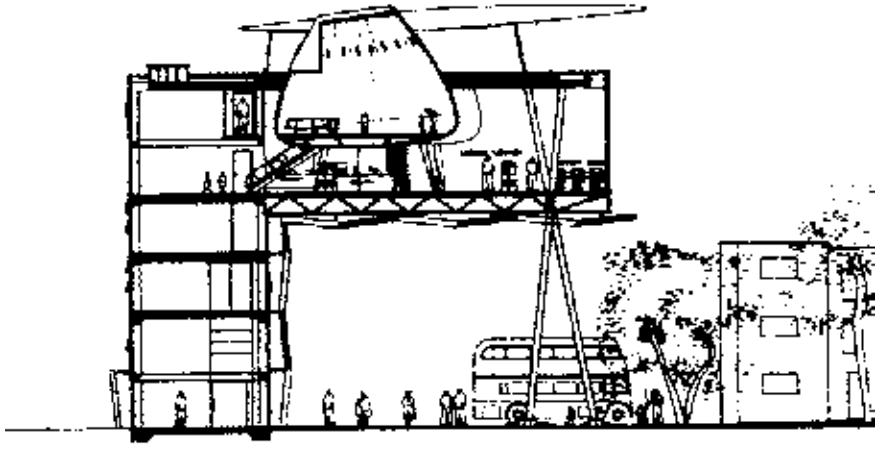


figura 26

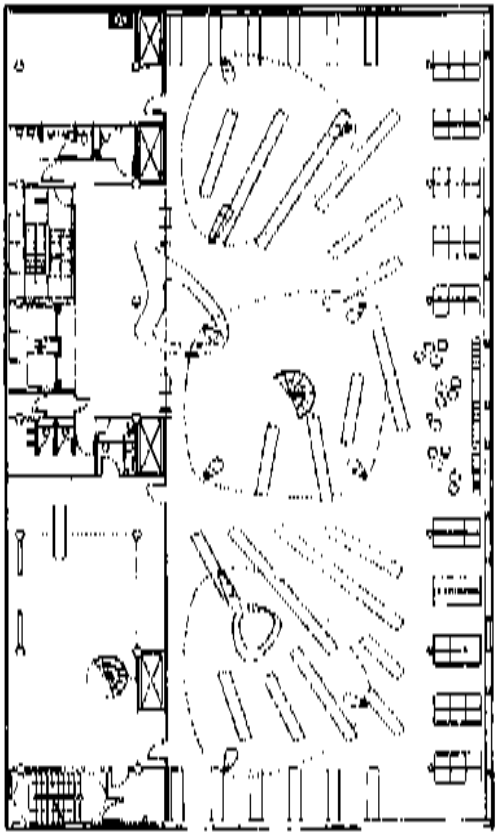


figura 27

figura 28

figura 29

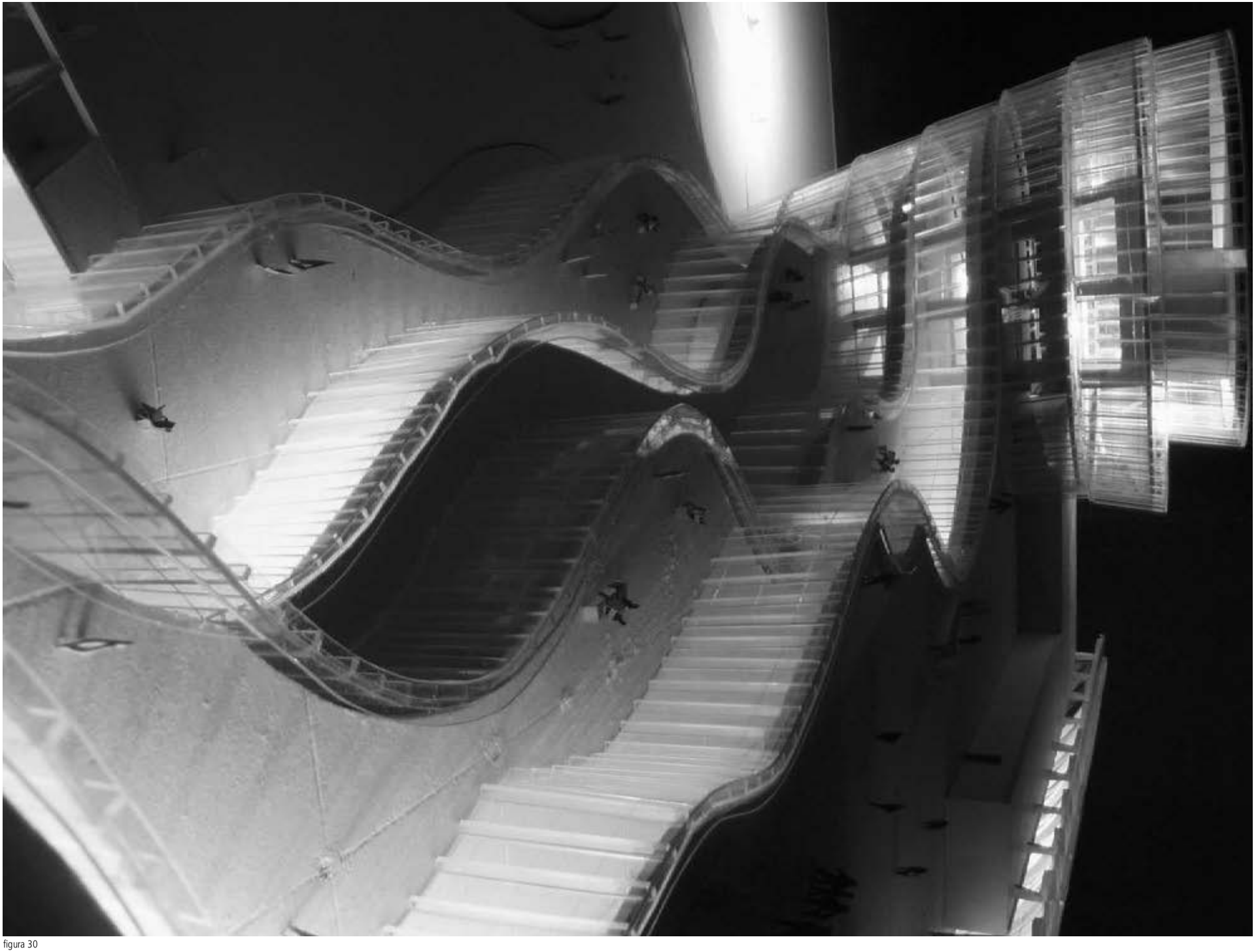


figura 30

LE BIBLIOTECHE OGGI IN ITALIA: APPUNTI E ANNOTAZIONI

Questo tipo di biblioteca è a misura mia, posso decidere di passarci una giornata in santa letizia: leggo i giornali, porto giù i libri al bar, poi vado a cercarne degli altri, faccio delle scoperte, ero entrato lì per occuparmi, poniamo, di empirismo inglese e invece comincio a inseguire i commentatori di Aristotele, mi sbaglio di piano, entro in una zona, in cui non sospettavo di entrare, di medicina, ma poi improvvisamente trovo delle opere su Galeno, quindi con riferimenti filosofici. La biblioteca diventa in questo senso un'avventura.

Umberto Eco, *De Bibliotheca,in il Fascino delle biblioteche, 2004*

5

A completamento della prima parte intendiamo qui provare a tratteggiare sommariamente lo scenario di riferimento dal punto di vista sociale, economico, culturale (con particolare attenzione alla situazione italiana), individuandone alcuni aspetti e alcune tendenze (consolidate o emergenti), valutando come possano avere influenza sul destino e sul ruolo della biblioteca pubblica.
Sarebbe estremamente lungo e complesso definire con precisione tale quadro d'insieme e dunque si è preferito provare a tracciarne sommariamente alcuni tratti, senza pretesa alcuna di esaustività e lasciando ad altra sede l'approfondimento qui accennato.

5.1 SCENARIO: OSSIMORI DELLA CONTEMPORANEITÀ E TENDENZE IN ATTO

Gli ultimi trent'anni hanno visto cambiamenti epocali di ordine politico, sociale, economico, dovuti ai mutamenti intervenuti in campo produttivo ("dalla produzione di beni alla produzione di servizi") e agli sviluppi vertiginosi e alla diffusione delle cosiddette *ICT*, le *Information and Communication Technologies* ("dal possesso all'accesso").
Da questi e da altri fattori hanno origine numerosi aspetti che caratterizzano una realtà sociale ed economica articolata e ricca di contraddizioni, alcune delle quali proveremo di seguito a elencare.

- Da un lato l'informazione è un bene economico prioritario in qualsiasi ambito e l'accesso alle informazioni non è mai stato tanto ampio e semplice; dall'altro assistiamo all'*information overload*, l'aumento del rumore di fondo che rende difficile trovare le informazioni cercate e individuare quali siano davvero utili e attendibili.
- Da un lato vi è uno sviluppo e una diffusione esponenziale delle *ICT*, mai così "amichevoli" e disponibili; dall'altro è sempre più accentuato il fenomeno del *digital divide*: "divario digitale" tra i ricchi e i poveri di informazione, che agisce sia nell'ambito della stessa società sia a livello globale (paesi ricchi e paesi poveri).
- Da un lato vi è una progressiva contrazione dei tempi di comunicazione ed esecuzione, dall'altro questa riduzione dei tempi non porta a un aumento del tempo libero, ma più spesso alla richiesta di un più alto livello di prestazione e produttività in tempi più brevi (con continua rincorsa di prestazioni sempre più "performative" e conseguente senso di inadeguatezza al contesto).
- Da un lato si assiste al progressivo perfezionamento tecnologico, con una pervasività senza precedenti dell'elettronica e dell'informatica; dall'altro è sempre più veloce l'obsolescenza programmata (finalizzata soprattutto a contrastare l'inevitabile saturazione del mercato) di queste stesse tecnologie, che sono sempre più invasive ma sempre meno affidabili per la loro durata

figura 30 *Biblioteca civica di Torino, Mario Bellini (2000). Veduta del modello.*

nel tempo e per la loro interoperabilità (possibilità di "dialogo" tra sistemi diversi o tra versioni successive di uno stesso sistema).[1]

- Da un lato le nuove *ICT* forniscono maggiore risorse per lo studio e l'analisi; dall'altro tendono a rendere più superficiale la lettura e la comprensione dei fatti e dei contenuti (metodo di apprendimento "copia-incolla").
- Da un lato vi è maggiore diffusione di informazioni sui problemi socio-politico-economici del proprio ambiente di vita e del resto del mondo; dall'altro vi è una progressiva perdita di sensibilità in proposito, per eccesso di stimolazione.
- Da un lato aumentano le possibilità e gli strumenti di comunicazione; dall'altro si parla ormai da tempo di "solitudine nel villaggio globale".
- Da un lato vi sono una progressiva globalizzazione in ogni ambito e una inevitabile ibridazione (in parte banalizzazione e standardizzazione) di comportamenti, usi e costumi; dall'altro vi è una riscoperta delle tradizioni locali e della memoria delle proprie radici (anche talvolta con estremismi e comportamenti devianti).
- Da un lato si vive nella società dei mass-media, dove sembra vigere la coazione alla massima "visibilità", per cui si ha l'impressione di esistere davvero (culturalmente, politicamente, socialmente) soltanto se si riesce ad apparire (in televisione, su internet, sui giornali),[2] dall'altro vi è una sempre maggiore esigenza di privacy e un ripiegamento sulla vita privata.
- Da un lato i bambini vivono una accresciuta autonomia rispetto alle loro competenze cognitive, sempre più precoci e specializzate; dall'altro vivono in una condizione di assoluta dipendenza dagli adulti, che tendono a limitarne e mediarne libertà e contatto con il mondo per salvaguardarli da pericoli e indirizzarne la crescita fisica e culturale (solitamente con molteplici attività giornaliere e settimanali).[3]

Da questa realtà contraddittoria emergono **tendenze**, di seguito elencate (con riferimento soprattutto alla situazione italiana), che riteniamo possano in vario modo interessare i temi qui trattati:[4]

- aumento della popolazione anziana;
- aumento della popolazione multietnica;
- progressiva carenza di luoghi per la socialità, soprattutto nelle città di medie e grandi dimensioni;
- esigenza di maggiore sicurezza in ogni ambito della vita sociale e maggiore diffidenza;
- ricerca di una qualità localistica della vita e propensione a migliorare la qualità dello "stile di vita", nonostante (o proprio in seguito a) la difficile congiuntura economica (questo si traduce nella propensione a vivere in insediamenti di piccola e media dimensione; nell'utilizzo della logica del borgo anche nelle grandi città e nella valorizzazione dell'identità di quartiere; nella "ri-territorializzazione" della società, con un localismo socioeconomico molto più diffuso);
- aumento della popolazione studentesca (e allungamento del corso di studi);
- aumento dell'importanza del *lifelong learning* (e aumento della percezione che i cittadini hanno della sua importanza) come fattore chiave per la competitività e lo sviluppo economico, anche in riferimento alla conoscenza delle lingue straniere e degli strumenti informatici;
- scarsità di risorse e investimenti finanziari nel settore cultura, ricerca, innovazione e formazione;
- aumento vertiginoso della produzione editoriale;
- diffusione delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione;
- maggiore impegno nel sociale e nel no-profit (con crescente sinergia tra terzo settore, volontariato, associazionismo, enti locali);
- maturazione a livello individuale di un'etica della responsabilità non più solo strettamente egocentrata ma sempre più relazionale (verso le altre persone, verso le istituzioni e il loro funzionamento, verso la qualità dell'ambiente), nonostante il permanere in molti di comportamenti devianti o "furbizie" tipiche del popolo italico;
- conseguente disistima e progressiva crescente intolleranza verso atteggiamenti menefreghisti e verso disfunzioni e diseconomie (di enti e istituzioni, della classe politica, dell'amministrazione, dei fornitori di prodotti e servizi, etc.);
- progressiva richiesta da parte dei cittadini di avere dalle amministrazioni maggiore trasparenza, maggiore informazione e di potersi esprimere su quanto realizzato dall'amministrazione.

1 È esperienza comune l'impossibilità di leggere dati vecchi di qualche anno, elaborati magari con software non più esistenti o su sistemi operativi differenti. Se ipotizziamo che un'impresa cessi oggi ogni sua attività archiviandone i dati su supporto ottico e depositandoli in un armadio, è altamente probabile che chi riaprisse quell'armadio tra cinquant'anni non riuscirebbe a leggervi le informazioni contenute. Basti pensare ad alcuni casi eclatanti: dopo solo vent'anni gli americani riuscirono a leggere i dati elettronici elaborati durante la guerra in Vietnam su un unico computer, conservato a Washington; oggi in Italia le schede perforate, fino a poco tempo fa estremamente diffuse e utilizzate (per esempio dall'Archivio Centrale di Stato), sono praticamente illeggibili. Per rendere decodificabili i dati dopo molti anni è necessario trasferirli e "tradurli" periodicamente da un software all'altro, con onere di denaro e di tempo, e anche in questo caso alcuni dati (di formattazione, per esempio) possono andare persi. Se poi vi è qualche protezione e la "chiave" è andata persa è praticamente impossibile accedere alle informazioni: il caso più eclatante è stato quello degli archivi della Stasi, la polizia segreta della ex-Germania orientale, che dopo il crollo del Muro di Berlino aveva deliberatamente manipolato le chiavi elettroniche dei suoi archivi rendendone impossibile l'accesso. La digitalizzazione ha trasformato radicalmente il rapporto tra supporto e testo contenuto: non si tratta più di conservare il manufatto (il libro), bensì di conservare e preservare la leggibilità dell'effettivo contenuto informativo (l'informazione contenuta nei supporti ottici e magnetici). Un testo datato, ma ancora estremamente interessante in proposito, è quello di Tullio Gregory e Marcello Morelli, *L'eclisse delle memorie*, Roma-Bari: Laterza, 1994. Vedere anche gli studi di Mariella Guercio dell'Università di Urbino.

2 Questa annotazione, che può apparire scontata ed esagerata, è stata tuttavia posta in grande risalto anche dagli studi condotti annualmente dal Censis, che rilevano negli ultimi anni un crescente aumento delle istanze di spettacolarizzazione personalizzata (nei giovanissimi come nei leader politici), nel rapporto tra governo e cittadini (che diventa un rapporto tra personaggi e spettatori), e in ogni aspetto della vita pubblica in cui la necessità di essere "visibili" sembra essere inevitabile. Cfr. *Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma: Censis.

3 In questa paradossale schizofrenia i bambini sono infatti liberi di viaggiare virtualmente attraverso mezzi telematici, ma sono incapaci di uscire da soli per strada; possono mediante il computer accedere velocemente a enormi quantità di informazioni, ma imparano tutto con superficialità e non ritengono a lungo quanto appreso; possono disporre di soldi e diventano di conseguenza oggetto di attenzioni e forti pressioni da parte del Mercato, di cui sono strumenti passivi e vittime inconsapevoli, divenendo voraci consumatori; sono sempre più precocemente "mentalmente" (e talvolta persino moralmente) indipendenti dai loro genitori, ma rimangono materialmente ed economicamente dipendenti dalla famiglia fino a trent'anni; vengono travolti da messaggi consumistici che stimolano bisogni indotti, alimentando false aspettative e frustrazione e trafugando all'infanzia il sapore della semplicità; trascorrono sempre più tempo in casa, a discapito di altre occasioni di socializzazione, ma sempre meno in famiglia, a causa delle esigenze lavorative dei genitori; sono estremamente abili e sempre più competenti in campo cognitivo, ma sempre più inabili fisicamente, incapaci di svolgere le attività più semplici come allacciarsi le scarpe o scalare un albero; sono imprigionati in un circolo vizioso che li porta ad una rincorsa per un aggiornamento continuo e costante (per esempio rispetto alle nuove tecnologie), che risulta però essere ansiogeno e lascia inappagati i bisogni più autentici.

4 Le affermazioni a seguire trovano riscontro nelle indagini statistiche, in particolare si fa riferimento ai rapporto annuali sulla situazione sociale elaborati dal Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) negli ultimi anni (dei quali, l'ultimo rapporto consultato è il *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma: Censis, 2003).

5.2 LA BIBLIOTECA NELLO SCENARIO CONTEMPORANEO: TREND EVOLUTIVI

Il quadro di riferimento, sinteticamente tratteggiato, influisce grandemente sulla biblioteca pubblica contemporanea, mutandone le caratteristiche sia a livello di servizio sia di progetto edilizio.
A seguire viene brevemente descritto come le tendenze evolutive in atto dovrebbero o potrebbero influire sull'organizzazione dei servizi e degli spazi.

L'**aumento degli utenti anziani** comporta un diverso utilizzo della biblioteca pubblica, che può diventare luogo di aggregazione e fornire servizi ricreativi. Questo può tradursi nell'approntamento di spazi con sedute informali per la lettura di libri e giornali, di salette per giochi da tavolo e spazi per la conversazione. La presenza di un maggior numero di anziani comporta anche differenti requisiti progettuali degli spazi, per garantire maggiore accessibilità e utilizzabilità da parte di utenti che possono avere vari gradi di disabilità (motoria, visiva, uditiva, etc.), e che necessitano di particolari accorgimenti progettuali (oltre all'eliminazione di barriere architettoniche, anche l'utilizzo di accorgimenti per la segnaletica, gli arredi, l'esposizione dei documenti, la distribuzione spaziale, etc.).[5]

La **crescita della popolazione multi-etnica** comporta la necessità di fornire specifici servizi di orientamento e informazione, utili anche per soddisfare generiche esigenze informative e di ambientamento da parte del cittadino straniero. La biblioteca potrebbe attivare servizi per l'insegnamento della lingua italiana (corsi di didattica e/o strumenti per l'auto-apprendimento); inserire nelle collezioni una percentuale maggiore di documenti in una certa lingua straniera; offrire documenti inerenti una certa cultura per promuoverne la conoscenza da parte degli utenti italiani (al fine da un lato di favorire l'integrazione degli stranieri e, dall'altro, di incoraggiare reciproca conoscenza e rispetto delle relative culture e origini); rendere disponibili giornali del paese di provenienza della popolazione straniera prevalente; incoraggiare gli stranieri presenti sul territorio ad attivare centri di incontro all'interno della biblioteca; predisporre una segnaletica bilingue e un servizio informazioni ad hoc.[6]

La **mancanza di luoghi pubblici di socializzazione** conferisce alla biblioteca pubblica il ruolo strategico di punto di incontro e aggregazione sociale per i cittadini di ogni età e provenienza. Questo implica destinare spazi per attività di relazione, conversazione e incontri e per attività collettive (riunioni di gruppi, conferenze, feste, iniziative legate al mondo del libro, della lettura e dell'editoria, etc.), allestendo parte dello spazio in maniera più informale e predisponendo punti-ristoro integrati con il settore di ingresso.

In un clima di **crescente inquietudine per la propria incolumità** (sia rispetto a comportamenti devianti sia ad altri fenomeni come il terrorismo), è necessario fare in modo che la biblioteca sia un ambiente sicuro per tutti (e in particolare per i soggetti più "deboli": bambini, donne, anziani), evitando allo stesso tempo però di attivare meccanismi ansiogeni e adottando scelte progettuali e accorgimenti poco vistosi. In caso contrario gli utenti potrebbero avere la spiacevole sensazione di essere sempre sotto controllo, oppure - ancora peggio - avvertire la biblioteca come luogo così poco sicuro da avere reso necessarie certe precauzioni.
Tali problemi vanno tenuti presenti in ogni aspetto del progetto, dalle scelte di localizzazione a livello urbano a quelle di progetto degli spazi esterni, fino agli spazi interni, che devono garantire sicurezza sia per gli utenti sia per il personale. È dunque necessario fare in modo che ogni area della biblioteca sia ben visibile, evitare spazi troppo isolati e non controllabili (soprattutto gli spazi di servizio), "vicoli ciechi" nella distribuzione dei percorsi, un numero eccessivo di entrate-uscite, fino a prevedere (in alcuni casi) l'installazione non solo di dispositivi di anti-taccheggio ma anche di metal-detector e relativo servizio di sorveglianza.

I fenomeni, attualmente riscontrabili, di "ripiegamento nella dimensione del privato e della famiglia" e di **ricerca di una "qualità localistica" della vita e di un migliore "stile di vita"** (con la conseguente ri-territorializzazione e valorizzazione delle identità urbane a piccola scala) possono influire in vario modo sul ruolo della biblioteca pubblica. In particolare queste tendenze

5 Vedere in proposito le specifiche tecniche per spazi e arredi descritte nei Capitoli 9 e 11.
6 Quanto detto e molto altro ancora è correntemente applicato in molte biblioteche pubbliche straniere, per esempio a Parigi, o nelle *public library* americane. Per esempio, nella San Francisco Public Library il 49% degli utenti risulta essere di origine asiatica, la biblioteca incoraggia gli stranieri all'utilizzo dei suoi spazi per associazionismo e centri di incontro, e la segnaletica è in più lingue (inglese, cinese, spagnolo). In Italia si segnala tra le altre la biblioteca "Sala Borsa" di Bologna, che ha avviato servizi speciali per minoranze di lingua araba e cinese.

dovrebbero portare a una più accentuata valorizzazione degli aspetti relazionali, e di quei servizi ("informazioni di comunità", documentazione locale, orientamento, etc.) che possono fare della biblioteca pubblica il punto di riferimento della vita cittadina, anche per i promotori di attività culturali e ricreative sul territorio (eventi culturali, fiere e manifestazioni, attività e informazioni turistiche, spettacoli, etc). Si tratta di fare della biblioteca pubblica una vera e propria "agenzia di informazione locale" (collegata con le reti civiche, l'associazionismo, le scuole, le ASL e gli altri enti e istituzioni locali pubblici o privati) dove poter trovare informazioni sulla città, sulle attività culturali e ricreative in corso e su tutto ciò che può interessare i cittadini di ogni età.

Il continuo **aumento della popolazione studentesca** è uno dei fattori che maggiormente ha inciso sulle biblioteche e sul loro funzionamento (o mal-funzionamento). Contrariamente ad altre nazioni europee, l'Italia non ha ancora avviato un serio programma di adeguamento delle biblioteche universitarie e (ancor meno) di quelle scolastiche, che risultano drammaticamente insufficienti e provocano un travaso di studenti nelle biblioteche pubbliche, spesso ridotte a sale studio. Questo inficia talvolta il buon funzionamento della biblioteca e le impedisce di svolgere appieno la sua missione sociale. Se infatti gli studenti devono ovviamente essere ben accetti nella biblioteca, dall'altro la loro presenza non deve essere tanto preponderante da "scacciare" altri tipi di utenza.
Gli studenti, che utilizzano prevalentemente materiali propri e solo occasionalmente sfruttano le risorse bibliotecarie, dovranno essere accolti in spazi adeguati, suddivisi a seconda dell'attività (salette per il lavoro di gruppo, *carrel* individuali, spazi collettivi di studio arredati in modo tale da scoraggiare la conversazione). Tali spazi potrebbero anche essere separabili dal resto della biblioteca, per poter godere di un orario prolungato di apertura ed essere eventualmente autogestiti dagli studenti stessi.

figura 31

figura 31 Biblioteca "San Giovanni", Pesaro.
Corsi per imparare a utilizzare il computer, tenuti nella sala informatica della biblioteca.

L'emergere della **formazione permanente** come fattore chiave della competitività e dello sviluppo socio-economico ha forti ripercussioni sulla biblioteca pubblica, che deve agire un ruolo di primo piano come operatore in questo campo. Lo spettro delle possibili applicazioni è estremamente ampio: dai programmi di alfabetizzazione informatica a quelli di apprendimento delle lingue straniere, fino ai corsi di formazione organizzati con altri enti e istituzioni (università, scuole, associazioni, università della terza età, istituti di formazione, etc.). I destinatari possono essere i più disparati (studenti, adulti, anziani, stranieri, etc.), ma la biblioteca pubblica ha il compito soprattutto di offrire occasioni di formazione permanente a coloro che sono esclusi dal circuito formativo tradizionale e che per una qualsiasi ragione hanno bisogno di apprendere.

La progressiva **scarsità di risorse e investimenti pubblici** nel settore bibliotecario non può non incidere sul servizio e sul progetto edilizio. Anche per far fronte alla scarsità di mezzi, come abbiamo detto, è necessario che la biblioteca operi una ottimizzazione di tutte le sue risorse, puntando anche sul valore aggiunto dato dal rapporto umano e relazionale e attivando oculate strategie di marketing e promozione dei suoi servizi per attirare i "clienti".
Ma la scarsità di risorse si ripercuote anche sulle scelte progettuali, che devono puntare al risparmio energetico e all'utilizzo di prodotti e materiali durevoli, a bassa manutenzione, facilmente sostituibili. La scarsità di risorse comporta inoltre dover garantire una buona flessibilità, per evitare ingenti spese di ammodernamento: progettare spazi che possano essere usati in modo continuativo per differenti usi e pianificare una distribuzione delle funzioni interne tale da non richiedere più personale del necessario per il controllo o per l'esecuzione delle attività di servizio. Scarsità di risorse significa infine promuovere la cooperazione con altre biblioteche e istituti, per evitare di investire in servizi o documenti che potrebbero facilmente essere forniti in collaborazione con altri.

Negli ultimi decenni si è assistito a un enorme **aumento della produzione editoriale**, e la diffusione delle tecnologie digitali non ha portato alla "smaterializzazione" dei documenti.[7] La biblioteca pubblica, non avendo l'onere della conservazione di tutti i documenti ma soltanto (talvolta) di fondi speciali o di quelli inerenti alcuni specifici campi di interesse (per esempio locale), deve procedere alla programmata revisione del patrimonio posseduto operando oculate politiche di scarto.

Per far fronte alla crescita dei documenti, molte biblioteche di maggiore dimensione decentrano altrove la parte meno utilizzata del patrimonio documentario, mentre le biblioteche minori adottano politiche di cooperazione che consentono loro di usufruire di riserve molto più ampie, evitando l'acquisto di doppioni.

La **diffusione delle *ICT*** ha moltissime implicazioni in ambito bibliotecario, alcune già esaminate nei capitoli precedenti.
È possibile comunque accennare ad alcuni aspetti, di particolare impatto:
- digitalizzazione dei cataloghi, disponibili on-line sull'*OPAC* (con semplificazione e implementazione delle modalità di ricerca), e possibile creazione di biblioteche virtuali (*metaOPAC*);
- digitalizzazione dei documenti, con risparmio di spazio, possibilità di ricerca multimodali, implementazione dei servizi di *document delivery*, decentramento delle riserve documentarie;
- informatizzazione dei servizi di *reference* (non solo per le modalità di recupero delle informazioni, ma anche per le modalità di comunicazione con l'utente, per posta elettronica o mediante apposita chat-line);
- informatizzazione dei servizi di prestito (e gestione computerizzata degli stessi) utilizzo di apparecchiature di prestito automatizzato, gestione informatizzata dei documenti e della loro movimentazione nei magazzini;
- informatizzazione delle modalità di conservazione, con registrazione magnetica dei documenti, per una più agevole gestione e localizzazione nel magazzino aperto o chiuso;
- informatizzazione delle modalità di lavoro *front-office* e *back-office*.

Ovviamente l'utilizzo di computer e reti comporta oneri di spesa ingenti per quanto riguarda sia l'investimento iniziale sia la gestione degli aggiornamenti di hardware e software, e necessita di ripensare il progetto dal punto di vista dei requisiti tecnici, spaziali, ambientali e impiantistici.

Alla luce delle attuali tendenze di **crescita del no-profit e del terzo settore**, la biblioteca pubblica potrebbe attivare attività di cooperazione con associazioni, enti e istituzioni operanti nel terzo settore, proponendosi come punto di informazione e orientamento dei cittadini rispetto a questo settore, e fornendo spazi e strutture per incontri, dibattiti, relazioni, diffusione capillare di informazioni mediante la rete bibliotecaria.

Alla tendenza in atto di una **crescente etica individuale della responsabilità**, la biblioteca pubblica dovrebbe rispondere ponendosi come punto di riferimento autorevole, promuovendo comportamenti eticamente responsabili attraverso la diffusione di informazioni sui più vari argomenti (consumo responsabile, salvaguardia dell'ambiente, risparmio energetico, sfruttamento del lavoro minorile, luci e ombre della globalizzazione, etc.), operando una sensibilizzazione mediante la promozione di pubblicazioni, libri e dibattiti, anche e soprattutto riguardo a quei libri o documenti che non hanno grande diffusione nei canali commerciali per le più svariate ragioni.[8]
Compito della biblioteca pubblica dovrebbe essere anche quello di educare i suoi più giovani utenti su questi temi, proponendo una scelta adeguata di libri e materiali adatti.[9]

In risposta alla sempre crescente **richiesta di trasparenza e partecipazione** da parte dei cittadini nei confronti delle amministrazioni, le biblioteche pubbliche potrebbero fungere da punto di incontro tra amministrazione e cittadini, da un lato facendosi portavoce delle istanze emerse, dall'altro offrendo spazi alle amministrazioni per esporre chiarimenti e informazioni sui temi importanti per la comunità (con bacheche informative fisiche o virtuali, ospitando *forum* sul sito internet, collocando box per la diffusione e la raccolta di questionari da parte dell'amministrazione e richieste da parte dei cittadini, etc.).
L'istanza di partecipazione da parte della cittadinanza dovrebbe trovare riscontro anche su altri versanti della biblioteca, portando l'amministrazione pubblica e i bibliotecari a coinvolgere a vari livelli e secondo varie modalità i cittadini nell'organizzazione della biblioteca (nel progetto o nella sua ridefinizione), secondo le metodologie della progettazione partecipata, sempre più frequentemente utilizzate anche in Italia.[10]

7 Ogni anno viene pubblicato oltre un milione di titoli; i periodici registrati all'ISSN sono oltre 750mila.
In Italia i titoli pubblicati annualmente sono oltre 50mila (fonte Istat). Circa il 25% di questi sono assimilabili alla categoria fiction o libri per ragazzi, circa il 60% sono non-fiction, circa l'11% sono testi scolastici. Si calcola che titoli specialistici siano il 40%, e i titoli pubblicati annualmente pertinenti alle biblioteche di pubblica lettura siano circa 15mila (il 30% del totale). Fonte: Solimine, *Le raccolte delle biblioteche*, Milano: Editrice Bibliografica, 1999, pp. 73-74.
8 Negli Stati Uniti il libro del regista Michael Moore *Stupid White Man*, "j'accuse" contro la politica del presidente George Walker Bush, era stato sottoposto all'inizio del 2003 a una silenzioso censorio ostruzionismo da parte delle case di distribuzione, nonostante la notorietà del regista, già vincitore dell'Oscar con il film documentario *Bowling for Columbine*. Ma grazie a una fervida attività di promozione da parte della rete di public library si è venuta a creare una tale domanda di acquisto del suo libro, che le leggi del mercato hanno prevalso sulla logica censoria e il libro è diventato un best-seller senza precedenti. In seguito, Michael Moore ha donato decine di migliaia di dollari in beneficenza alle biblioteche pubbliche americane.
9 Tra i tanti temi degni di attenzione vi è quello dei libri *pop-up* per bambini, per i quali esiste un mercato clandestino in Estremo Oriente che sfrutta il lavoro minorile. Le biblioteche potrebbero farsi promotrici di opere di sensibilizzazione riguardo a questa situazione, da anni denunciata da enti e associazioni internazionali, ma rimasta per ora ancora inascoltata, e secondariamente dissuadere i genitori e i bambini stessi dall'acquisto di libri *pop-up* che non diano adeguate garanzie in merito.
10 Vedere quanto riportato nel paragrafo 6.1.1 riguardo a *stakeholders* e rappresentanti della comunità locale (pp. 76-77).

5.3 BIBLIOTECHE PUBBLICHE IN ITALIA: CARENZE, ANOMALIE, PROBLEMI

Il sistema bibliotecario italiano è estremamente articolato e presenta non poche anomalie rispetto ad altri paesi europei.
Non si intende qui fare una disamina sistematica della situazione nazionale, per la quale si rimanda a studi più approfonditi, bensì sottolinearne alcuni aspetti più rilevanti.[11]

Come ben sanno gli addetti ai lavori, **il quadro legislativo delle biblioteche italiane** è quanto di più confuso e disorganico si possa immaginare e non vi è attualmente una legge valida su tutto il territorio nazionale che regoli il servizio bibliotecario finanziato e amministrato a livello locale.
Questa situazione, protrattasi per oltre cinquant'anni, deriva, come ricorda Traniello, "in parte da ragioni storico-politiche relative ai modi dell'unificazione nazionale e dell'attuazione dell'ordinamento regionale, in parte maggiore da una sostanziale sordità da parte delle amministrazioni pubbliche italiane a recepire i temi più attuali del dibattito tecnico-culturale concernente l'organizzazione bibliotecaria".[12] Alla mancanza di una legge statale specifica si è tentato di supplire con vari regolamenti di carattere amministrativo, che mostrano l'assenza di una reale volontà politica di ordinamento e riducono le biblioteche statali a meri organi periferici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Sul versante locale, al contrario, sono state promulgate decine di leggi regionali che, pur essendo meritorie, spesso si sono dimostrate velleitarie per la mancanza di autonomia da parte delle Regioni.
Uno dei fatti più eclatanti di questo quadro, comunque, è l'assoluta mancanza di corrispondenza tra il ruolo e la tipologia della singola biblioteca e le sue caratteristiche giuridico-amministrative.
Da un lato, come abbiamo visto, potremmo suddividere le biblioteche secondo la fisionomia di servizio in biblioteche nazionali, biblioteche universitarie, biblioteche scolastiche, biblioteche speciali, biblioteche pubbliche. Dall'altro possiamo suddividerle secondo la loro tipologia amministrativa e la fisionomia giuridica in biblioteche statali e biblioteche di ente locale. A loro volta, questi ultimi due gruppi sono variamente articolati.

Le maggiori **biblioteche statali** dipendono dal Ministero dei Beni Culturali, istituito nel 1975.
Le principali funzioni direttamente attribuibili all'amministrazione statale sono:

- la tutela del patrimonio documentario;
- il controllo sulla produzione editoriale nazionale;
- la gestione bibliografica a livello nazionale;
- la promozione del libro, della lettura, delle attività culturali.

Le biblioteche statali non sono altro che organi periferici del ministero, coordinati dall'ufficio centrale preposto, la Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali.[13]
Le 47 biblioteche statali dipendenti dal Ministero dei Beni Culturali, per come sono elencate nel regolamento vigente,[14] costituiscono un gruppo estremamente disomogeneo per tipologia e funzione, nel quale possono essere distinte le seguenti categorie:[15]
- biblioteche nazionali "centrali": quelle di Firenze e Roma;
- biblioteche nazionali: si tratta di ben sette biblioteche, distribuite in tutta Italia (Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Potenza e Cosenza), di varia dimensione (dalle più grandi, di Napoli e Milano - rispettivamente circa 1,5 e 1 milioni di volumi - alle più piccole, di Potenza e Cosenza - meno di 80mila volumi);[16]
- biblioteche universitarie: sono undici istituti (compreso quello di Torino), che risalgono ai secoli XVII-XVIII, sin dall'allora accessibili al pubblico (di studiosi e ricercatori) e annessi ai più importanti atenei degli Stati pre-unitari;
- altre biblioteche statali: in questa categoria rientrano tutte le altre 28 biblioteche statali rimanenti, estremamente diverse per storia, funzioni e fisionomia bibliotecaria (vi sono biblioteche di conservazione come la Medicea Laurenziana, biblioteche speciali come la Medica Statale e altre assimilabili a biblioteche di pubblica lettura come quella di Gorizia).

11 Si rimanda agli studi dell'ISTAT, inerenti le biblioteche registrate nell'Anagrafe delle biblioteche italiane dell'ICCU, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Queste statistiche forniscono informazioni dettagliate in ordine alla tipologia funzionale, al periodo di fondazione, alla modalità di accesso, ai tipi di servizi offerti e alla consistenza del patrimonio conservato. Presentano inoltre dati sulle biblioteche statali dipendenti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con particolare attenzione al tipo di materiale in esse contenuto, al personale, alle attività di consultazione, di prestito e di ricerca. Cfr. *Statistiche sulle biblioteche italiane*, ISTAT, 2001. Si vedano anche i dati resi disponibili dall'Anagrafe delle biblioteche italiane dell'ICCU, che fornisce informazioni statistiche relative a oltre 15mila biblioteche che, pur non rappresentando l'intero universo bibliotecario italiano, comprendono le principali istituzioni pubbliche in Italia.
Altri dati statistici sono messi a disposizione dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali, nell' *Indagine sulle biblioteche statali del MBAC*. Il Ministero raccoglie sistematicamente informazioni su tutte le biblioteche statali ad esso afferenti, comprese le biblioteche nazionali, universitarie o annesse ai monumenti nazionali, con indagine a carattere censuario. I dati, rilevati con cadenza annuale, riguardano le informazioni di carattere anagrafico sulle strutture bibliotecarie, la dotazione di personale, la consistenza del materiale bibliografico e le attività di consultazione, prestito e ricerca.
Si veda infine *l'Indagine nazionale sulla diffusione della documentazione pubblica nelle biblioteche pubbliche italiane,* elaborata nel 2002-2003 dall'AIB. L' Associazione Italiana Biblioteche (AIB), in collaborazione con l'ISTAT e con il sostegno delle Università di Perugia, Firenze e Trento, ha realizzato un'indagine volta a raccogliere informazioni sull'organizzazione, sulle dotazioni strumentali e in particolare sull'uso delle fonti di documentazione pubblica nelle biblioteche. Le biblioteche pubbliche esaminate nell'indagine sono oltre 6000, estratte dall'anagrafe ICCU con l'esclusione di quelle speciali e universitarie. <URL:http://www.aib.it/aib/cen/q0106a/q0106a.htm>
12 Paolo Traniello, *Legislazione delle biblioteche in Italia*, Roma: Carocci Editore, 1999, p. 71.
13 La Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali coordina le 47 biblioteche pubbliche statali, l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro (ICPL), l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU), che gestisce il Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN), la Discoteca di Stato, l'Osservatorio dei Programmi Internazionali delle biblioteche (OPIB).
14 L'ultima modifica del regolamento statale è stata attuata con il D.P.R. 5 luglio 1995 n. 417, *Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali.*
15 Questa classificazione per tipi e funzioni delle biblioteche statali è proposta da Traniello in *La legislazione delle biblioteche in Italia*, cit., pp. 32 e ss.
16 Sull'anomalia italiana della duplicazione del ruolo di biblioteca nazionale centrale e della presenza di addirittura nove istituti bibliotecari con il titolo di "biblioteca nazionale" e su quanto ne consegue si rimanda l'approfondimento ad altri testi. Tra questi Vitiello, *Alessandrie d'Europa*, cit.; Traniello, *La legislazione delle biblioteche in Italia*, cit.; Montecchi, Venuda, *Manuale di bibliotecomia*, cit., pp. 33-48.

Dipendono in vario modo dalla Stato, ma non dal Ministero dei Beni Culturali:
- le biblioteche universitarie: ovvero quelle che fanno parte di istituti universitari, ma che dipendono dal Ministero dell'Università e delle Ricerca Scientifica;
- le biblioteche scolastiche, che dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione;
- le biblioteche degli organismi di ricerca (tra cui quella del Centro Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Superiore della Sanità);
- le biblioteche degli organi legislativi e amministrativi statali;
- le biblioteche carcerarie.

Le **biblioteche di ente locale** sono istituti di competenza regionale, secondo il testo costituzionale del 1948, che ha trovato attuazione solo con il D.P.R. 3/1972, che prevedeva il trasferimento alle Regioni di alcune funzioni, tra cui quelle di istituzione, ordinamento, funzionamento e coordinamento degli istituti bibliotecari "di interesse locale" (p.e. archivi, biblioteche di fondazioni o enti morali, etc.), a esclusione delle biblioteche statali (indipendentemente dalla rilevanza a livello locale che esse potessero avere). Solo recentemente, tuttavia, è stata sancita la competenza normativa esclusiva delle Regioni in materia di biblioteche pubbliche di ente locale, con l'emanazione della legge costituzionale n. 3/2001.[17]
Gli enti locali a cui possono appartenere queste biblioteche sono:
- i Comuni, a cui fa capo la maggior parte (circa 5mila) delle biblioteche pubbliche di ente locale;
- le Province, soprattutto in Centro-Italia (si tratta comunque di istituti che fungono prevalentemente da biblioteca della città in cui sorgono);
- i Consorzi tra enti locali;
- altri enti, enti ecclesiastici (chiese della diocesi, curia, conventi, etc.) e istituzioni private (aziende, associazioni, fondazioni, istituti privati, enti morali, etc.).

La legislazione regionale emanata a partire dal 1973 è estremamente varia,[18] e cerca di disciplinare l'organizzazione bibliotecaria definendo le competenze dei soggetti pubblici interessati, ovvero:

Regione:
- definisce i programmi pluriennali di attuazione e organizzazione a livello regionale;
- attua la realizzazione e il coordinamento di sistemi di servizi bibliotecari;
- promuove l'acquisizione, la conservazione, la tutela, la valorizzazione e la pubblica fruizione dei beni librari e documentari;
- sviluppa sistemi informativi coordinati (anche in relazione alla rete bibliografica nazionale);
- promuove la diffusione del libro, della lettura, delle attività culturali a livello regionale.

Provincia:
- definisce i programmi pluriennali di attuazione e organizzazione a livello provinciale;
- si occupa del coordinamento a livello del territorio provinciale;
- promuove programmi di formazione e aggiornamento del personale bibliotecario.

Comune:
- provvede all'istituzione e al funzionamento dei sistemi bibliotecari comunali e intercomunali;
- provvede al coordinamento, all'integrazione, alla diffusione e all'erogazione dei servizi e delle risorse documentarie;
- si occupa dell'ordinamento e del funzionamento degli archivi storici;
- promuove forme di cooperazione con altri Comuni e con la Provincia;
- promuove la diffusione del libro, della lettura, delle attività culturali a livello locale;
- controlla il sistema bibliotecario locale, composto dalla biblioteca centrale, dalle biblioteche rionali e, talvolta, da alcune biblioteche speciali.

Alcune leggi regionali hanno inoltre cercato di definire un quadro tipologico delle biblioteche di enti locali, assegnando ruolo e precise funzioni ai tipi individuati.[19]

17 Sulla storia e l'evoluzione delle biblioteche civiche in Italia (dalle biblioteche popolari alle biblioteche civiche) si vedano Paolo Traniello, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto dell'Europa contemporanea*, Bologna: Il Mulino, 1997, pp. 75-133, 144-156; Giorgio Montecchi, Fabio Venuda, *Manuale di bibliotecomia*, cit., pp. 51-64. Si veda anche l'appendice storica, paragrafo "Il tardo Ottocento, la biblioteca popolare".

18 Si rimanda ad altra sede l'approfondimento legislativo in materia. In particolare Cfr. Traniello, *La legislazione delle biblioteche in Italia*, cit.; per un elenco aggiornato delle Leggi regionali sulle biblioteche si veda *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, cit., pp.132-137; nonché, per approfondimenti, il sito dell'Associazione Italiana Biblioteche <URL:http://www.aib.it>

19 Caso esemplare è la L.R. 81/1985 della Lombardia, il cui articolo 12 enuncia:
"Le biblioteche di enti locali, afferenti alla organizzazione bibliotecaria regionale, si distinguono in:
a) *biblioteche di base*, che assicurano, nel proprio ambito territoriale, servizi di lettura, di consultazione, di prestito e di in formazione generale con disponibilità di un patrimonio librario e documentario adeguato al bacino di utenza;
b) *biblioteche centro sistema*, che assicurano servizi di informazione generale e specialistica e servizi di supporto anche alle biblioteche di base;
c) *biblioteche dei capoluoghi di provincia*, che, oltre ad assicurare i servizi delle biblioteche di cui alla precedente lett. b), svolgono funzioni di raccolta e conservazione di tutto il materiale librario e documentario prodotto sul territorio provinciale, godono del diritto di stampa secondo quanto prescritto dalla normativa vigente e collaborano all'informazione bibliografica e alla realizzazione di sistemi informativi coordinati;
d) *biblioteche di importanza sovracomunale* che, indipendentemente dal numero di abitanti del Comune in cui hanno sede, posseggono un patrimonio librario e documentario particolare per natura e specializzazione e svolgono anche compiti di conservazione.

5.3.1 Attualità e cambiamento

Le numerose carenze e disfunzioni, di cui soffrono le biblioteche italiane, derivano da una congerie di fattori differenti, tra cui la grave arretratezza in campo legislativo e la mancanza di adeguati finanziamenti e di programmi di sviluppo ad ampio respiro. La situazione è diseguale a seconda della localizzazione geografica e presenta un quadro fortemente disomogeneo di non facile interpretazione.
All'Anagrafe delle biblioteche italiane risultano iscritte oltre 15mila biblioteche, delle quali quasi 6mila sono biblioteche pubbliche di ente locale (Comuni e altri enti). Poche, tuttavia, sono le biblioteche pubbliche di ente locale con un patrimonio documentario adeguato (oltre la metà ha meno di 5mila documenti)[20] e le dotazioni tecnologiche risultano essere ancora piuttosto scarse.
Le differenze tra Nord e Sud del paese sono abbastanza rilevanti: nel Sud il rapporto tra numero di biblioteche e cittadini residenti è nettamente più sfavorevole, con una percentuale di cittadini frequentatori di biblioteche che in alcune aree è inferiore al 10% (mentre in alcune regioni del nord arriva al 17%). Tra le regioni più avanzate, anche a livello di servizi e di sistemi, vi sono Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna.
Complessivamente, se la politica legislativa da parte dello Stato è stata fin ora estremamente carente se non addirittura latitante, quella regionale non è stata priva di equivoci e ha prodotto risultati spesso insoddisfacenti, talvolta non tanto per mancanza di volontà politica, quanto per l'assenza di strumenti attuativi da parte delle amministrazioni locali.
La situazione sta lentamente cambiando. Negli ultimi anni alcune amministrazioni regionali (spicca tra queste la Lombardia) hanno investito in piani di sviluppo di edilizia bibliotecaria e molti centri urbani di piccola, media e grande dimensione hanno avviato la realizzazione di nuove biblioteche o il potenziamento dei servizi bibliotecari (Aosta, Torino, Milano, Trento, Bolzano, Genova, Bologna, Pesaro, Pistoia, Terni, Vimercate, Montebelluna, Lissone, Mezzago, etc.).
La già citata legge costituzionale n. 3/2001, che attribuisce alle Regioni la competenza normativa esclusiva in materia di biblioteche pubbliche di ente locale, rappresenta un ulteriore passo avanti.
La carenza più grave resta certamente la cronica miopia di gran parte dell'amministrazione pubblica, che da un lato stenta a valutare la reale importanza degli biblioteche come infrastrutture culturali essenziali per lo sviluppo sociale ed economico del paese, dall'altro continua a considerarle soprattutto come istituti deputati alla conservazione e non ancora come strumenti istituzionali per la diffusione e il trasferimento di informazione e conoscenza.[21]
Da questa errata concezione, dalla mancanza (in Italia) di efficaci modelli bibliotecari di riferimento, dall'elevato costo di investimento iniziale contrapposto alla difficoltà di misurare in modo oggettivo i benefici sociali ed economici scaturisce la scarsezza di finanziamenti e investimenti adeguati, in un circolo vizioso di difficile risoluzione che rallenta lo sviluppo di questi istituti (nonostante l'esperienza insegni che una biblioteca efficiente è una formidabile macchina di consenso, anche politico).

20 Solo 1.300 biblioteche pubbliche di ente locale possiedono da 10mila a 100mila documenti, 73 da 100mila a 500mila, e 7 da 500mila a 1 milione di documenti. Cfr: *Statistiche sulle biblioteche italiane*, cit.
21 Esemplificativo di tale poco lungimirante visione è lo schema di riforma del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (datato settembre 2003), che prevedeva la soppressione di un autonomo Dipartimento Archivi e Biblioteche, da accorpare nel Dipartimento per le Antichità, Belle Arti e Paesaggio. Il rischio è quello di aumentare le difficoltà di coordinamento nazionale dei servizi e di portare a una ulteriore marginalizzazione del settore bibliotecario. Va detto che si tratta comunque di annosa questione e di un "peccato originale" per le biblioteche italiane, le quali sono sempre state considerate anzitutto organi per la conservazione del patrimonio documentario, non a caso regolamentati dal Ministero dei Beni Culturali.

figura 32

figura 32 Hauptbibliothek di Vienna, di Ernst Mayr (2000-2003). Veduta dell'ingresso.

5.4 "LE BIBLIOTECHE CHE VORREMMO"

Nel 1997, in un articolo pubblicato su "Il Sole-24 Ore", Tullio Gregory ha tracciato una impietosa sintesi e diagnosi dei problemi che affliggono le biblioteche nazionali italiane, denunciando l'assenza di un reale investimento da parte del governo, l'inefficienza di molte strutture direzionali e la vessatorietà dei loro regolamenti, tesi più a scoraggiare la frequentazione degli utenti che a favorirne lo studio e agevolarne le ricerche.[22]

Nel 1999 la rivista "Altroconsumo" ha dedicato alle biblioteche pubbliche italiane un duro articolo di critica, presentando un'indagine svolta in oltre 70 biblioteche pubbliche in 22 città italiane.[23] L'articolo non ha mancato di destare attenzione anche nel mondo bibliotecario, suscitando reazioni contrastanti,[24] in quanto disegnava un desolante quadro di biblioteche con patrimoni documentari obsoleti, orari di apertura limitati, barriere architettoniche, scarsa cooperazione tra gli istituti persino di una stessa città. Solo nove biblioteche pubbliche ottenevano un giudizio buono rispetto ai parametri di valutazione, e un terzo risultava assolutamente insufficiente.[25]

Lo stesso anno "BibliotecheOggi" pubblicava un articolo in cui venivano descritte le nuove biblioteche in Europa e nel mondo, assai lontane da quella che sembrava essere la realtà italiana.[26]

Alcune cose da allora sono cambiate e, come abbiamo detto, un lento ma progressivo miglioramento è percepibile anche in Italia, quanto meno nel funzionamento di molte biblioteche di pubblica lettura. Si tratta, come scriveva Solimine nel 2000, di "una realtà in movimento e che offre segnali di vitalità, in cui la crescita è innegabile ma ancora lontana dal raggiungimento di un livello soddisfacente di performance".[27]

A valle di queste considerazioni e di quanto scritto nei precedenti capitoli sulla biblioteca pubblica e sul suo ruolo nella società contemporanea, concludiamo elencando in una sorta di check-list, in forma di slogan e in ordine sparso, alcune caratteristiche che dovrebbe avere "la biblioteca che vorremmo", e che saranno approfondite nei capitoli successivi:

- un edificio attraente, moderno, confortevole;
- collezioni aggiornate e presenza in sede di buona parte dei documenti (ovvero non in prestito);
- catalogo facile da usare, consultabile in ogni parte della biblioteca e ad accesso remoto;
- cooperazione con altri istituti ed efficiente prestito interbibliotecario a livello locale e nazionale;
- ampliamento della gamma di supporti e diffusione delle *ICT*;
- personale amichevole e disponibile;
- bibliotecari qualificati e ben preparati, anche come "specialisti dell'informazione";
- servizi specifici per utenti portatori di speciali bisogni (disabili, anziani, minoranze etniche, stranieri, bambini, giovani, disoccupati);
- orari definiti in base alle esigenze dell'utenza (eventuale apertura serale, domenicale, etc. e chiusura in ore e giorni meno frequentati);
- procedure semplici e rapide per il prestito e la restituzione;
- strategie di comunicazione, *marketing* e promozione dei servizi bibliotecari;
- un'organizzazione interna che consenta un facile e autonomo orientamento;
- settore di ingresso con ampia scelta di materiale aggiornato, esposto come in una libreria e sistemato per "temi di interesse";
- possibilità di ottenere "informazioni di comunità";
- possibilità di accedere a differenti media da un'unica postazione;
- occasioni e proposte di *lifelong learning*;
- spazio sufficiente e articolato in zone differenziate in base alle diverse esigenze dell'utenza;
- presenza di caffetteria e/o altri locali di ristoro;
- presenza di aree per la socialità e la conversazione;
- servizi e spazi per i bambini;
- servizi e spazi per gli adolescenti e i giovani;
- presenza di numero sufficiente di strumenti per la riproduzione a basso costo dei documenti;
- disponibilità da parte del personale e dell'amministrazione a ricevere suggerimenti e critiche per il miglioramento del servizio.

22 Tullio Gregory, *Le biblioteche alla deriva*, in "Il Sole-24 Ore", 26 settembre 1997, p. 27.
23 *Biblioteche: un percorso ad ostacoli*, in "Altroconsumo", n. 113, Febbraio 1999.
24 Si veda in proposito quanto riportato da Solimine in *Il concetto di biblioteca amichevole*, in "BibliotecheOggi", Vol. XVII, n. 3, aprile 1999, pp. 6-12, riportato anche in *La biblioteca amichevole*, cit., pp. 27-38.
25 I parametri e i risultati erano i seguenti: *orari*: erano considerate sufficienti solo le biblioteche aperte almeno 8 ore al giorno e almeno 14 ore settimanali in orari extra-ufficio, e il 56% delle biblioteche otteneva giudizio mediocre o pessimo; *accessibilità*: solo il 54% degli edifici bibliotecari aveva un ingresso accessibile ai disabili immediatamente individuabile e in alcune città tutte le biblioteche risultavano non accessibili; *numero dei libri prestabili*: nella maggior parte dei casi è possibile prendere da due a quattro libri in prestito; cd e videocassette: presenti solo una percentuale minima (10-20%); *patrimonio documentario*: solo il 46% delle biblioteche risultava sufficiente; *prestito interbibliotecario*: possibile solo raramente e spesso a pagamento.
26 Antonella Agnoli, *Le biblioteche che vorremmo*, in "BibliotecheOggi", Vol. XVII, n. 3, aprile 1999, pp. 44-67.
27 *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane*, cit., p. 99.

5.5 PROIEZIONI PER LA BIBLIOTECA PUBBLICA ITALIANA DEL FUTURO

A conclusione della prima parte del volume vogliamo provare a elaborare alcune ipotesi sul futuro della biblioteca pubblica italiana, alla luce delle tendenze in atto in Italia e nel resto del mondo.

Alcune tendenze in atto consentirebbero di formulare un'**ipotesi ottimistica** di sviluppo.
Osservando i trend di sviluppo del panorama americano e nord-europeo è possibile ipotizzare la creazione di reti di biblioteche altamente informatizzate, con personale estremamente qualificato, caratterizzate da una forte specializzazione. Vi potranno essere dunque biblioteche distaccate e non accessibili agli utenti, destinate solo alla conservazione, al trattamento dei documenti, alla digitalizzazione, alla fornitura di consulenze, servizi e *document delivery* in rete, e al prestito interbibliotecario (come già accade per molte biblioteche nazionali, per esempio in Inghilterra e Giappone).
Al contempo, le biblioteche potranno diventare luoghi di incontro e riferimento per tutta la comunità, aperti tutti i giorni fino a tarda sera, localizzati nei punti strategici della città, in edifici moderni, confortevoli e tecnologicamente avanzati, utilizzati anche per la promozione di eventi, attività culturali, e strettamente connessi con la vita della città e con le altre istituzioni pubbliche e private (della cultura, della pubblica amministrazione, dell'istruzione e dell'economia). Pensiamo alle esperienze delle mediateche francesi, della BPI di Parigi e della Mediateca di Sendai (Giappone), al progetto della Beic di Milano, alle tante piccole e grandi biblioteche nord-europee e americane. Queste biblioteche predisporranno tutto il materiale documentario a scaffale aperto, sottoponendolo a continuo aggiornamento e svecchiamento (i documenti meno usati potrebbero essere conservati nelle sedi distaccate e messi a disposizione in tempo reale su supporto digitale via internet oppure consegnati a casa nell'arco di pochi giorni).
Come avviene in molti paesi stranieri (per esempio nel Nord-Europa e in Australia), è ipotizzabile una diffusione capillare di filiali bibliotecarie anche molto piccole o semplici punti di prestito nei luoghi di incontro, di lavoro, di svago e di commercio o nei principali luoghi di transito (stazioni, piazze, centri commerciali, parchi, centri polifunzionali, etc.). Saranno ovviamente diffusi servizi di *reference* ad accesso remoto e prestito gratuito a domicilio, servizi attivi già in molte biblioteche italiane (per esempio in Lombardia) e assai diffusi all'estero.
L'avverarsi di queste ipotesi presuppone ovviamente lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie, e dunque una maggiore sensibilità da parte dei governo e degli enti locali, da un punto di vista sia amministrativo sia politico e legislativo.

Al contrario, altri elementi porterebbero a un'**ipotesi pessimistica**: tra questi i più rilevanti sono la scarsità di risorse e la miopia in campo politico e amministrativo.
I tagli ai finanziamenti per le biblioteche pubbliche non sono una realtà soltanto italiana, ma interessano molti paesi occidentali: sono, per esempio, fatti recenti l'allarme per il degrado delle public library britanniche[28] e i tagli di decine di milioni di dollari alle biblioteche americane.[29] La differenza maggiore, però, sta nel fatto che da un lato in Italia gli standard medi delle biblioteche pubbliche sono ben lontani da quelli già da tempo raggiunti da quelle straniere, dall'altro che in Italia questa preoccupante penuria di risorse non sembra affatto allarmare né la classe politica né la maggior parte delle amministrazioni locali, né tanto meno la gran parte della popolazione (poco adusa ad avere biblioteche pubbliche efficienti e a frequentarle). Valga in questo senso quanto già detto nei precedenti paragrafi.[30]
Se questo andamento prevalesse sulla tendenza (anch'essa comunque riscontrabile in Italia) alla crescita delle biblioteche pubbliche, potrebbe avviarsi un inesorabile declino di questi istituti e una pericolosa deriva dei loro servizi. Principali conseguenze sarebbero: mancanza di personale qualificato e aumento di personale *front-office* poco motivato e competente (in lavoro temporaneo e con alto tasso di ricambio); scarso aggiornamento delle raccolte, tranne quelle di conservazione; abbandono di qualsiasi cooperazione e coordinamento, anche a livello locale; mancanza di nuove tecnologie.
Un simile scenario potrebbe sul lungo periodo, nell'ipotesi peggiore, spingere gli enti locali e statali a chiudere le biblioteche pubbliche, magari raggruppando il patrimonio documentario in un numero minimo di istituti deputati alla pura conservazione dei fondi e alla loro digitalizzazione, con

figura 33

figura 33 Una foto degli anni '60 degli scaffali della Los Angeles Public Library, stipati di libri all'inverosimile, prima dell'ampliamento della biblioteca. Foto tratta da Bernadette Dominique Soter, The Light of Learning. An Illustrated History of the Los Angeles Public Library, Los Angeles: Library Foundation of Los Angeles, 1993, p. 75.

il personale strettamente necessario al trattamento dei documenti. Tali istituti diverrebbero accessibili solo da studiosi e ricercatori, previa autorizzazione. Il servizio di prestito dei documenti (cartacei o digitalizzati) finirebbe per essere esternalizzato e gestito da agenzie private, ovviamente a pagamento,[31] mentre altre agenzie private potrebbero svolgere servizi di *reference* per via telematica. L'ipotesi non è fantascientifica, visto che già oggi esistono centri di documentazione (pubblici e privati) e il *document delivery* è un servizio a pagamento già in uso.

In mancanza di risorse le biblioteche pubbliche sarebbero dunque risucchiate in un circolo vizioso che le porterebbe a un veloce declino, soprattutto per la forte concorrenza di più efficienti enti privati e commerciali, che potrebbero attirare finanziamenti pubblici. Mentre i servizi per lo studio e la ricerca potrebbero essere dunque delegati ad appositi "centri di documentazione e studio" a pagamento, la funzione ricreativa di svago e socialità potrebbe essere soddisfatta invece da grandi "supermercati del libro".

In molte grandi città, anche in Italia, aprono grandi librerie-mediastore che consentono ai clienti di girare senza fretta, leggere in poltrona libri e riviste senza alcun impegno di acquisto, prendere un caffè o mangiare qualcosa tra gli scaffali. Alcune grandi catene di librerie (soprattutto negli Stati Uniti) hanno una diffusione estremamente capillare sul territorio, sono altrettanto attive su internet (per esempio l'americana Barnes&Noble), offrono un'immagine e dei servizi amichevoli e facili da utilizzare, e dispongono nei loro punti vendita più grandi di oltre 150-200mila titoli.

Se non saranno le biblioteche pubbliche a rispondere alle esigenze informative e socio-culturali dei cittadini, il vuoto sarà riempito da altri soggetti privati commerciali. Queste grandi librerie potranno essere aperte tutti i giorni fino a tarda notte e offrire spazi per la consultazione gratuita, la lettura e l'acquisto di libri e multimedia. Potrebbero essere luoghi di ritrovo, socializzazione e promozione di eventi culturali, in contiguità con catene di ristorazione, cinema multisala, outlet center, etc. Il personale di questi "supermercati del libro" sarà senza dubbio estremamente amichevole, ma tendenzialmente altrettanto poco qualificato, trattandosi di commessi part-time, con contratto di lavoro temporaneo.

Il "patrimonio documentario" di queste grandi e piccole librerie sarebbe continuamente aggiornato in risposta al maggiore o minore gradimento commerciale del pubblico, che sarà l'unico parametro di valutazione per la scelta del tipo di materiali da proporre (e da pubblicare). Tutti i materiali non richiesti verranno prontamente eliminati dal catalogo e usciranno di stampa, ma sarà possibile ordinarne la ristampa con servizi on-demand, naturalmente acquistandola. Allo stesso modo potrebbe non essere facile reperire materiali per qualche motivo poco graditi agli editori (che, infine, potrebbero essere le stesse grandi catene di negozi, le quali riunirebbero attività di pubblicazione, distribuzione e vendita). Ma è possibile che gli autori "censurati" riescano comunque a raggiungere il loro pubblico attraverso internet o strumenti informatici simili (mezzi però assai più aleatori, che non potranno garantire la piena attendibilità delle fonti di informazione).

28 Nel 2003 l'agenzia di consulenza Demos denunciava che l'inefficienza e il provincialismo delle amministrazioni aveva seriamente ipotecato il futuro di molte *public library* britanniche, tanto da rendere necessari immediati provvedimenti, l'avviamento di nuovi progetti e lo stanziamento di fondi per risollevare gli standard di funzionamento ed efficienza. Il rapporto proponeva la creazione di una nuova National Library Development Agency che attuasse un programma di revisione e risanamento delle biblioteche del Regno Unito nei prossimi 10 anni (URL:<http://www.demos.co.uk/media/_page264.aspx;>).

29 Tra le prime azioni politiche del presidente George Walker Bush, insediato nel 2000, ci fu il taglio di 39 milioni di dollari alle *public library* americane. In seguito ai tagli dei fondi pubblici molte public library americane hanno cercato di reperire fondi da finanziamenti privati, secondo una tradizione consolidata negli Stati Uniti di collaborazione tra pubblico e privati, inaugurata da Andrew Carnegie nell'Ottocento. Tra queste la New York Public Library ha lanciato nel 2003 la campagna "Emergency Campaign for the Library" per la raccolta di 18 milioni di dollari da utilizzare nei successivi tre anni per sostenere e finanziare nuovi progetti e per il mantenimento dei servizi di biblioteca. La campagna si rivolge non solo alle fondazioni e agli enti privati, ma anche agli stessi cittadini newyorkesi.

30 Sulla mancanza di considerazione e di lungimirante visione politico-legislativa relativa al sistema bibliotecario, si pensi anche a quanto già detto sull'anomala situazione normativa delle biblioteche italiane, nonché sul già citato schema di riforma del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (settembre 2003). Si pensi infine alla scarsità dei fondi annualmente stanziati per la cultura e la ricerca - l'Italia è al penultimo posto tra i principali paesi europei (fonte: Censis, 2003) - e alla lentezza con cui avviene lo stillicidio dei finanziamenti per le infrastrutture culturali.

31 Pensiamo alla proposta di legge europea di inserire il prestito a pagamento nelle biblioteche pubbliche, a cui i vari Stati dovrebbero, anche loro malgrado, conformarsi, minando uno dei principi cardine della public library, non poi così scontato.